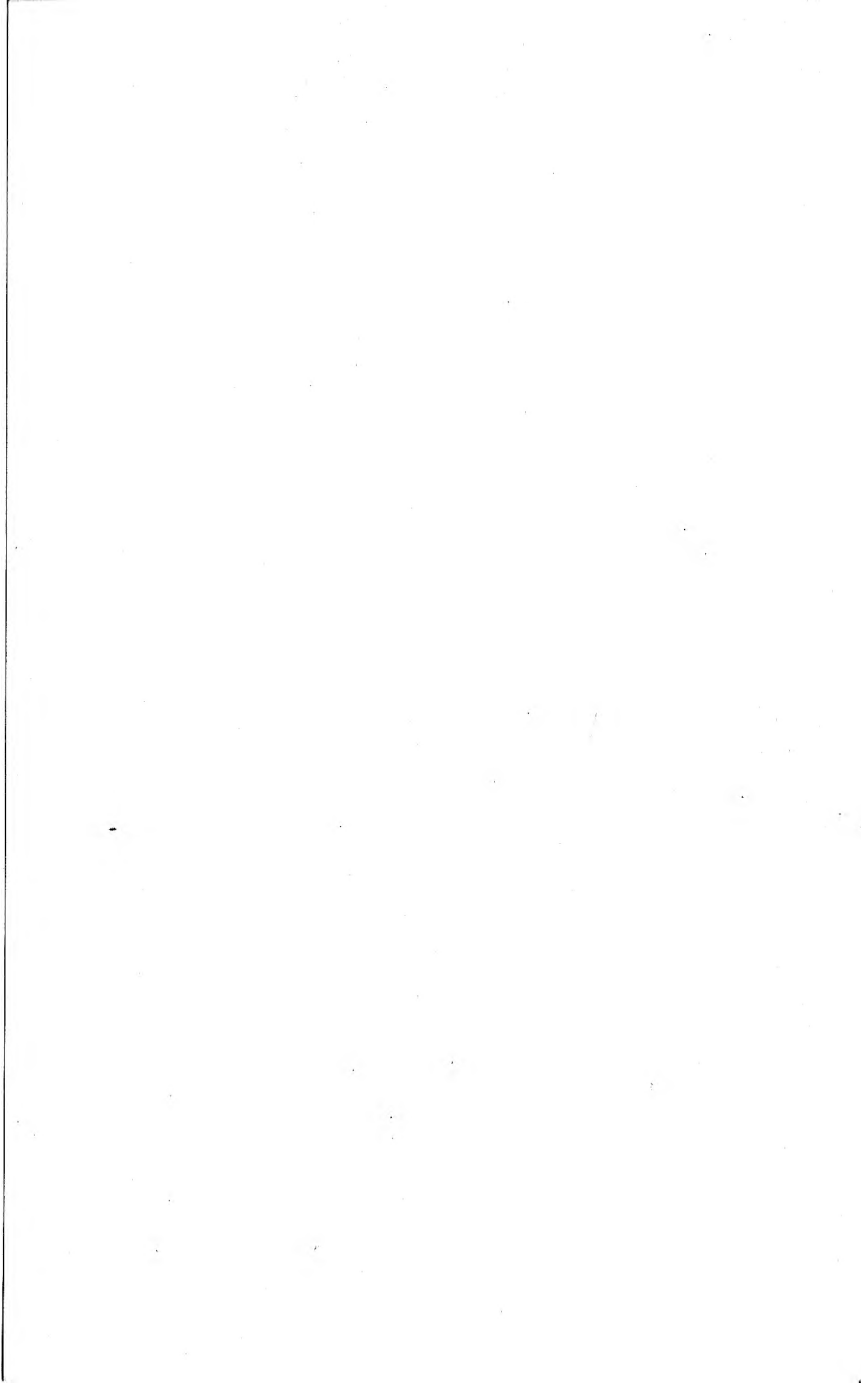
Editori Riuniti

Principi elementari del marxismo

et

I. Teoria e tattica del movimento comunista

Kuusinen, Arbatov, Beliakov, Makarovski,
Mileikovski, Sitkovski, Sceidin, Vygodski

Principi elementari del marxismo

IV

1. Teoria e tattica del movimento comunista

Editori Riuniti

Indice

1. *La funzione storica della classe operaia*

Mediante una profonda analisi dell'economia del capitalismo Marx e Engels sono giunti alla conclusione che nel seno stesso di ogni sistema sociale sono contenuti i germi della sua fine, i germi di un nuovo sistema, il socialismo. Ma i fondatori del marxismo non hanno solo indicato la tendenza fondamentale dell'ulteriore sviluppo, essi hanno anche visto nel proletariato, nella classe operaia la forza sociale egemone che è chiamata a compiere un grande rivolgimento della società, a distruggere il capitalismo e a costruire il socialismo.

Questa scoperta è stata esposta e motivata sotto tutti gli aspetti da Marx e da Engels nel *Manifesto del partito comunista,* uscito in Germania nel 1848. « La borghesia — è detto nel *Manifesto* — non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi: i moderni operai, i *proletari* » [1]. « Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzi

[1] MARX-ENGELS, *Manifesto del partito comunista,* Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 35.

tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili »[1].

1. *La classe operaia come classe emancipatrice.*

Da quali premesse sono partiti Marx e Engels nella loro previsione della funzione storica mondiale della classe operaia?

Anzitutto dal fatto che la classe operaia, essendo la classe piú sfruttata della società capitalistica, diventa per le sue stesse condizioni di vita l'avversario piú coerente dell'ordinamento capitalista. L'interesse di classe spinge gli operai alla lotta accanita contro il capitalismo. « Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, — hanno sottolineato Marx e Engels, — solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria »[2].

Inoltre essi hanno rilevato che gli operai per la loro stessa posizione nei confronti della produzione non sono legati al suo passato ma al suo avvenire, e quindi anche all'avvenire di tutta la società.

Che cosa significa tutto questo?

Significa anzitutto che lo sviluppo del fondamento materiale del capitalismo, la grande industria, non minaccia l'esistenza del proletariato come classe, non mina le sue posizioni nella società, ma fa invece aumentare il numero degli operai e ne rende piú incisiva la funzione nella vita sociale.

Significa inoltre che gli interessi e le aspirazioni della classe operaia coincidono con la tendenza fondamentale di sviluppo delle forze produttive. Il grado di sviluppo di queste forze nello stesso sistema capitalistico impone la soppressione della proprietà privata dei mezzi di pro-

[1] Ivi, p. 43
[2] Ivi, p. 40

duzione. La classe operaia è chiamata appunto ad assolvere questo compito. Essa è obiettivamente interessata non solo ad abbattere il capitalismo, ma anche a sostituirlo con il socialismo, con un sistema che dà campo libero alla gigantesca espansione delle forze produttive della società.

Come hanno scritto Marx e Engels, il proletariato esegue la sentenza di morte che la proprietà privata, generando la classe operaia, pronuncia contro sé stessa. In realtà, il proletariato è l'unica classe che non abbia la proprietà privata dei mezzi di produzione; e quindi esso non ha cuore questa proprietà. Inoltre, poiché la proprietà privata dei mezzi di produzione è la base dello sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista, *la sua liquidazione e sostituzione con la proprietà sociale è l'unica via per emancipare la classe operaia.*

Nel trarre la conclusione che la classe operaia è chiamata a distruggere il capitalismo e a costruire il socialismo, Marx e Engels hanno tenuto conto che il proletariato è la sola classe dotata delle capacità di lotta indispensabili per realizzare una cosí grande missione storica.

Quali sono queste capacità, queste qualità ?

La classe operaia ha anzitutto il vantaggio del numero. Essa è una delle classi piú numerose e in piú rapido sviluppo della società capitalistica.

Ma non solo di questo si tratta. La classe operaia per le sue stesse condizioni di vita e di lavoro è infatti capace di organizzarsi. Il lavoro nella grande produzione educa quotidianamente gli operai allo spirito del collettivismo, al senso rigoroso della disciplina, alle azioni comuni, al reciproco aiuto. Queste qualità sono preziose non soltanto nel lavoro ma anche nella lotta. I capitalisti, riunendo migliaia di operai nelle officine e nelle fabbriche, situate in genere nelle grandi città, contribuiscono a superare la dispersione e l'isolamento che sono sempre stati l'elemento piú negativo per il movimento dei lavoratori. in particolare per il movimento dei contadini. E quindi gli ope-

rai possono unirsi e organizzarsi piú facilmente di ogni altra classe.

Tra tutte le classi oppresse il proletariato è inoltre la classe piú capace di elevare la propria coscienza, di accogliere una concezione progressiva e scientifica del mondo. La grande industria esige un lavoratore piú colto ed evoluto, e le condizioni della lotta di classe nell'epoca del capitalismo richiedono una coscienza politica molto piú elevata. Il proletariato trae la sua coscienza politica non solo e non tanto dai libri, quanto invece dall'esperienza del lavoro e della lotta. Infine dalla parte della classe operaia si schierano i migliori intellettuali che l'aiutano ad elaborare una concezione scientifica e rivoluzionaria del mondo. Questa concezione, divenendo patrimonio di milioni di operai, si trasforma in una forza prodigiosa.

La classe operaia è nello stesso tempo la classe piú combattiva e rivoluzionaria della società: essa può abbattere il capitalismo e sostituirlo con il socialismo. Questa missione del proletariato ha un significato storico universale.

Nel corso della storia alla direzione della società si sono avvicendate varie classi: i proprietari di schiavi, i feudatari, i capitalisti. Trasformando la società secondo le proprie esigenze e secondo i propri interessi, ognuna di queste classi ha favorito l'instaurarsi di un modo di produzione piú progressivo. Ma l'ingiustizia e l'ineguaglianza sociale si sono tuttavia perpetuate. Alla testa della società si è posto di volta in volta un pugno di oppressori, e ogni nuovo passo sulla strada del progresso è stato compiuto a prezzo di immani sacrifici delle masse lavoratrici, che hanno sempre costituito la stragrande maggioranza della società.

La classe operaia, ponendosi alla direzione della società, mette fine per sempre a questa grave ingiustizia. Il proletariato, emancipando sé stesso, emancipa tutta l'umanità. Trasformando la società secondo i propri bisogni e interessi, esso crea una nuova società in cui tutti gli

uomini possono conquistare una vita di benessere. La classe operaia ha il compito di distruggere definitivamente il fondamento primo dell'ingiustizia sociale, la proprietà privata dei mezzi di produzione, che determina la scissione della società in ricchi e poveri, in sfruttati e sfruttatori, in oppressori e oppressi. L'unica via per assolvere questo compito consiste nel liberare la società dalla miseria e dall'ingiustizia, dalla oppressione politica e nazionale, dal militarismo e dalle guerre.

« Tutti i movimenti avvenuti sinora furono movimenti di minoranze o nell'interesse di minoranze — hanno scritto Marx e Engels nel *Manifesto del partito comunista.* — Il movimento proletario è il movimento indipendente dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza » [1].

La teoria della funzione storica mondiale della classe operaia costituisce una parte fondamentale della concezione marxista del mondo. Essa ha per prima indicato la via per realizzare le aspirazioni di libertà e di giustizia delle masse oppresse e sfruttate. Quanti uomini d'ingegno, quanti movimenti politici sono finiti in un vicolo cieco solo perché non sono riusciti a scoprire la forza sociale capace di dare ai popoli la libertà, il benessere, la felicità! Alcuni hanno fatto appello alla saggezza dei monarchi, altri hanno creduto che la società sarebbe stata salvata dal genio creativo degli scienziati e dei tecnici, altri ancora hanno fatto assegnamento sull'azione di « personalità criticamente pensanti », altri infine hanno sollecitato la restaurazione del modo di vita contadino patriarcale e degli ordinamenti corporativi dell'artigianato medievale. Ma tutte queste speranze, tutti questi progetti hanno solo condotto a un inutile spreco di energie e, non di rado, al sacrificio di vite umane. Il sogno secolare dell'umanità, il socialismo, non è stato piú una sterile utopia dal momen-

[1] Ivi, p. 41.

to in cui si è individuata sul piano scientifico la forza sociale capace di tramutare in realtà questo sogno, dal momento in cui la funzione storica mondiale del proletariato è divenuta evidente per gli stessi operai e per i rappresentanti progressivi delle altre classi oppresse della società capitalistica.

Ecco perché Lenin, indicando i meriti storici dei fondatori del marxismo, ha scritto: « Il punto essenziale della dottrina di Karl Marx è l'interpretazione della funzione storica mondiale del proletariato come creatore della società socialista » [1].

2. *La funzione politica e sociale della classe operaia.*

Nel periodo in cui Marx e Engels scoprivano la funzione storica mondiale del proletariato, questa classe costituiva uno strato poco numeroso della popolazione persino nei paesi piú progrediti. Nella maggior parte degli altri paesi gli operai erano addirittura insignificanti come numero.

Inoltre, la classe operaia stava appena cominciando a prender coscienza dei propri interessi. Doveva passare ancora del tempo perché potesse trasformarsi in una forza cosciente e organizzata. Le idee del socialismo e del comunismo scientifici erano allora patrimonio di un esiguo gruppo di operai coscienti e di intellettuali progressivi schieratisi con la classe operaia. Il primo partito marxista — la Lega dei comunisti, creata da Marx e da Engels nel 1847 — riuniva in tutto poche centinaia di persone disperse nei vari paesi del mondo. Il movimento sindacale era allora ai suoi inizi.

Ma non c'è voluto molto perché le idee scoperte da

[1] LENIN, *Marx-Engels-marxismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, p. 67.

due geniali scienziati diventassero patrimonio di milioni di uomini.

La classe operaia si è trasformata nella principale forza sociale e politica del nostro tempo e in vari paesi ha di fatto dato prova della capacità di assolvere la sua funzione storica di distruggere cioè il capitalismo e costruire il socialismo. Del resto, anche nei paesi in cui gli operai sono ancora una classe oppressa, si sono considerevolmente accresciute le loro forze e la loro capacità di lotta.

Intorno alla metà dell'ottocento il numero degli operai ascendeva negli Stati Uniti d'America a circa un milione di uomini, ossia al 5-6% della popolazione. Nel 1957 il numero degli operai statunitensi era di circa 20 milioni; essi costituivano con le loro famiglie la metà circa di tutta la popolazione.

In Germania la classe operaia rappresentava cento anni fa meno del 3% della popolazione: intorno al 1950 ne costituiva piú della metà.

In Inghilterra la classe operaia costituisce la maggioranza della popolazione.

Attualmente il numero dei cittadini impiegati nell'industria di tutti paesi è di circa 200 milioni di uomini, che sono nella loro stragrande maggioranza operai. Ciò significa che l'esercito degli operai industriali (comprese le famiglie) è oggi non inferiore a mezzo miliardo di uomini. E questo è avvenuto anche se il processo di sviluppo della grande industria nei paesi piú popolosi (Cina, India) è cominciato in epoca relativamente recente. Il numero degli operai industriali e la loro percentuale nella popolazione mondiale continueranno ad aumentare con grande rapidità.

E quindi anche sotto l'aspetto numerico la classe operaia è ormai divenuta una grande forza. Si dimostra cosí in maniera inconfutabile la giustezza della teoria marxista: essa aveva predetto piú di cento anni or sono che il

proletariato si sarebbe sviluppato ininterrottamente nel corso della propria evoluzione storica, mentre sarebbe diminuito il peso specifico delle altre classi sociali.

Piú determinante è divenuta la funzione della classe operaia nella vita economica della società. Nei paesi piú o meno progrediti il proletariato produce oggi la maggior parte delle ricchezze nazionali. Il suo lavoro è la sorgente principale dei beni materiali che soddisfano i bisogni vitali dell'umanità.

Marx e Engels hanno identificato nella classe operaia una capacità organizzativa che manca a tutte le altre classi della società. Questa previsione è stata convalidata in pieno dalla storia. Il cammino seguíto dagli operai verso la propria organizzazione di classe è stato intricato e difficile. E la borghesia dominante ha frapposto ogni sorta di ostacoli: divieti e repressioni, persecuzioni spietate contro i dirigenti del proletariato, creazione di organizzazioni pseudooperaie, come i sindacati gialli che sono collegati con gli imprenditori e la polizia, istigazione di conflitti nazionali. Tutto è stato messo in opera pur di perpetuare la disorganizzazione degli operai.

Ma le forze che sospingono i proletari a organizzarsi (la necessità di difendere i propri interessi sotto la minaccia della fame e della miseria, lo spirito di solidarietà che si sviluppa nel corso della lotta di classe) sono risultate abbastanza forti da superare tutti gli ostacoli e le persecuzioni.

La classe operaia ha cominciato in generale a unirsi mediante le casse di mutuo soccorso, le casse di malattia, le cooperative, ecc. Si è trattato in sostanza di forme di solidarietà, ma non ancora di strumenti di lotta. Tuttavia, accanto a queste organizzazioni sono sorti nella prima metà dell'ottocento i sindacati, le unioni professionali che hanno permesso agli operai di combattere realmente per

i propri interessi economici immediati. Per molto tempo in una stessa azienda sono esistite varie unioni di categoria slegate fra di loro. In seguito, nella maggior parte dei paesi, i sindacati hanno cominciato a organizzarsi secondo il principio della produzione. In pari tempo si è avuta la fusione dei sindacati in organismi nazionali e in seguito in unioni internazionali. I sindacati raggruppano oggi in tutto il mondo piú di 160 milioni di lavoratori.

Ma la sola organizzazione sindacale si è rivelata insufficiente per la lotta della classe operaia. Le esigenze della lotta per gli interessi immediati e per il grande scopo del movimento operaio, il socialismo, hanno posto la necessità di una forma piú alta di organizzazione: il *partito politico* della classe operaia.

Anche questa forma ha seguíto in molti paesi una strada complessa e difficile, dai circoli e gruppi poco numerosi a partiti con milioni di iscritti e legati da rapporti di solidarietà internazionale. Attualmente nelle file dei partiti politici della classe operaia si contano oltre 43 milioni di iscritti, di cui piú di 33 milioni sono membri dei partiti di tipo nuovo, fondati sui princípi del marxismo-leninismo, ossia di partiti che combattono con energia per gli interessi degli operai e che sanno di fatto difendere questi interessi.

L'operaio contemporaneo non è piú il proletario incolto che nella seconda metà dell'ottocento costituiva la figura tipica del proletario nella maggior parte dei paesi capitalistici. Oggi sono molto piú alti non solo la qualificazione professionale ma anche il grado di cultura degli operai. Il proletariato contemporaneo non è solo l'erede legittimo dei valori culturali del passato, ma è anche la forza dirigente nella creazione della nuova cultura socialista che è divenuta egemone nei paesi del socialismo e ha conquistato salde posizioni in vari altri paesi.

Nell'ambiente proletario è nata e si sviluppa una morale nuova, collettivistica, la morale della futura società

comunista. La legge del capitalismo per cui « l'uomo è lupo all'uomo » sta a fondamento della morale e della mentalità individualistica, tipica del proprietario privato. La classe operaia respinge questo tipo di morale. Fin dai primi passi della propria attività lavorativa e sociale il proletario assimila per esperienza diretta il vecchio principio per cui « l'operaio è fratello dell'operaio ». L'operaio cosciente interpreta estensivamente questo principio: egli non è fratello solo all'altro operaio, ma a tutti gli oppressi e gli sfruttati. I lavoratori, e anzitutto gli operai, si sono rivelati come l'unico ambiente sociale in cui non trovano radici l'immoralità e la dissoluzione che dilagano in strati sempre piú larghi della società borghese. L'umanità, l'abnegazione, la generosità: sono questi i tratti caratteristici degli uomini semplici, degli operai che hanno attribuito un cosí grande significato agli ideali dell'umanesimo.

Il progresso culturale e morale della classe operaia è accompagnato dallo sviluppo della sua coscienza politica, anche se questo processo si svolge in maniera ineguale nei diversi paesi: in alcuni di essi, compresi quelli in cui esiste un grado di cultura relativamente alto, la borghesia è riuscita a oscurare la coscienza politica, di classe, di una parte considerevole degli operai, è riuscita a sottometterli alla propria pressione ideologica.

Gli operai non pervengono alla coscienza di sé come classe, alla giusta comprensione dei propri interessi e delle vie per emanciparsi nelle aule scolastiche e nelle università, ma nel fuoco della lotta quotidiana e delle grandi battaglie di classe, delle trionfali vittorie e delle amare disfatte. Questo tipo di istruzione si è rivelato molto efficace. Nell'ultimo secolo la classe operaia ha accumulato un'esperienza eccezionale.

Quest'esperienza è stata generalizzata sul piano scientifico da Marx, da Engels e da Lenin. Il proletariato si è cosí arricchito dell'inestimabile patrimonio delle idee mar-

xiste-leniniste, che rappresentano la piú alta conquista della scienza e della cultura.

3. *Unità di interessi tra la classe operaia e tutti i lavoratori.*

La forza della classe operaia non risiede soltanto nel numero, nel grado di coscienza e organizzazione, ma anche nell'unità dei suoi interessi vitali con quelli di tutti gli altri gruppi di lavoratori.

Questa unità di interessi ha profonde radici nella realtà capitalistica. Il giogo dei capitalisti non grava soltanto sugli operai, ma anche sulle grandi masse dei contadini, della piccola borghesia urbana, degli intellettuali e degli impiegati.

Con lo sviluppo del capitalismo e con l'affermarsi del predominio dei monopoli, il giogo economico e politico della borghesia opprime strati sempre piú vasti della società e diventa sempre piú insopportabile. I comuni nemici e i comuni interessi sono la base oggettiva su cui si plasma l'alleanza tra la classe operaia e tutte le altre classi e strati che si oppongono alla borghesia e che ne rende possibile la vittoria anche nei paesi in cui essa non costituisce la grande maggioranza della popolazione. Cosí è avvenuto, per esempio, in Russia. L'esperienza della Cina e di alcune democrazie popolari ha mostrato fra l'altro che la classe operaia, dopo aver creato la sua alleanza con le grandi masse della popolazione, può realizzare la rivoluzione socialista anche nei paesi in cui rappresenta una parte relativamente piccola della popolazione.

Senza considerare come diversi raggruppamenti di lavoratori concepiscono gli scopi ultimi del movimento socialista, occorre dire che esistono non poche questioni concrete e importanti per cui essi possono combattere e in realtà combattono insieme con la classe operaia. Uno di

questi compiti riguarda la difesa degli interessi economici immediati dagli attentati dei monopoli; un altro compito è la difesa della pace, dell'indipendenza nazionale, della democrazia, ecc. Tutti questi problemi scaturiscono dalle stesse condizioni di vita delle grandi masse, e quindi i lavoratori possono prenderne coscienza piú facilmente e piú rapidamente.

La classe operaia e gli altri strati di lavoratori sono vitalmente interessati a unire le proprie forze in difesa dei comuni interessi. Da questa alleanza non può che derivare un vantaggio reciproco per gli operai e per gli altri lavoratori. I frutti delle vittorie comuni spettano a tutti, ma anche gli insuccessi, causati in genere dalla dispersione delle forze, ricadono su tutti i lavoratori.

L'unità di interessi tra la classe operaia e tutti i lavoratori non si esaurisce nella comunanza degli obiettivi piú immediati. Le grandi masse sono profondamente interessate a raggiungere l'obiettivo finale del proletariato, l'obiettivo di rovesciare il capitalismo e costruire la società socialista. La tesi che la classe operaia, emancipando sé stessa, emancipa da tutte le forme di sfruttamento tutta la società non è una semplice frase propagandistica, ma una definizione scientifica rigorosa dei processi oggettivi della realtà. Ecco per quale motivo, nella lotta per il socialismo, tutti gli strati di lavoratori sono interessati ad allearsi con la classe operaia.

Le masse fondamentali dei contadini, che costituiscono in molti paesi lo strato piú numeroso della popolazione, sono ancora oppressi o dai residui del feudalesimo o dal giogo dei monopoli capitalistici o dal potere congiunto degli uni e dell'altro. Può il capitalismo risolvere i problemi che assillano i contadini ? No di certo, perché lo sviluppo capitalistico può solo rovinare ulteriormente i contadini, privarli della terra, proletarizzarli. Soltanto il socialismo risolve i problemi dei contadini lavoratori, perché li emancipa dal giogo dei grandi proprietari terrieri

e da quello dei capitalisti, perché schiude ai contadini prospettive di vita che essi non osavano nemmeno sognare in passato.

Analoga è la situazione della piccola borghesia urbana. Nelle condizioni del capitalismo, soprattutto nella fase odierna, questo numeroso strato di lavoratori trascorre la sua esistenza sotto il giogo del capitale, trovandosi di continuo sull'orlo della rovina. La soluzione radicale dei problemi che si pongono alla piccola borghesia urbana può aversi soltanto col sistema socialista. La cooperazione apre nuove prospettive di vita e di lavoro agli artigiani. Il rapido sviluppo dell'economia socialista dà lavoro a chiunque ne abbia bisogno e garantisce quindi a questi lavoratori condizioni umane di vita e la libertà dal bisogno e dalla miseria.

Uno strato abbastanza numeroso e in continuo sviluppo della società capitalistica è costituito da coloro che eseguono queste o quelle forme di lavoro intellettuale: impiegati, tecnici, ingegneri, insegnanti, medici, artisti, scienziati, ecc. Se in passato molti di questi intellettuali costituivano un gruppo sociale privilegiato, oggi sono in gran parte sfruttati e oppressi dall'oligarchia dominante, condizionati spesso, direttamente o indirettamente, nella loro attività da interessi e influenze estranei allo spirito del loro lavoro. Il socialismo spiana la strada allo sviluppo della scienza e delle arti. facendo fiorire la cultura, sottraendola alla influenza negativa del monopolio.

Nelle condizioni attuali si crea cosí una situazione particolarmente favorevole all'alleanza della classe operaia con gli altri strati sociali che si oppongono alla borghesia reazionaria. Il proletariato è chiamato ad assolvere in quest'alleanza una funzione di guida, una funzione egemonica.

A questa funzione di guida sono interessati gli alleati

stessi della classe operaia, che solo sotto la sua direzione possono sconfiggere realmente la borghesia monopolistica. La classe operaia è infatti l'unica classe non solo capace di combattere con coerenza contro il giogo del capitale, ma che ha anche un programma effettivo di riorganizzazione della società secondo i vitali interessi di tutti i lavoratori. Solo il proletariato può costituire un proprio partito politico e armarlo di una concezione scientifica del mondo capace di guidare i popoli verso la vittoria finale.

Per la classe operaia la direzione del movimento di emancipazione degli altri strati di lavoratori è la garanzia indispensabile della propria emancipazione sociale. Solo assolvendo questa funzione di guida, il proletariato può oltrepassare gli angusti confini della lotta corporativa per migliorare le condizioni di vendita della forza-lavoro ai capitalisti e svolgere una funzione più alta, di guida della nazione, di guida della società.

« Il proletariato, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società contemporanea, — ha scritto Lenin in un articolo del 1911, *Il riformismo nella socialdemocrazia russa,* — dev'essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per il completo rivolgimento democratico, nella lotta di *tutti* i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori. Il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea dell'egemonia. Il proletario che ha riconosciuto questo compito è uno schiavo insorto contro la schiavitù. Il proletario che rinnega quest'idea è uno schiavo che non capisce la sua situazione di schiavo; nel miglior dei casi è uno schiavo che lotta per migliorare la sua situazione di schiavo, ma *non* per abbattere la schiavitù » [1].

La classe operaia non aspira a ottenere dei privilegi a detrimento di altre classi e di altri strati del popolo. Al contrario, la direzione delle masse lavoratrici impone alla clas-

[1] LENIN, *Marx-Engels-marxismo,* cit., pp. 244-245.

se operaia nuovi doveri, compreso quello di tener conto degli interessi specifici degli altri strati di lavoratori, di preoccuparsi di questi interessi e di lottare per il loro completo appagamento. Il proletariato, difendendo la propria funzione dirigente, egemonica nella lotta di emancipazione dei lavoratori, muove pertanto dalla tesi che la classe operaia si può emancipare solo emancipando tutti gli oppressi e creando una società libera da tutte le forme di sfruttamento e di oppressione.

4. *L'internazionalismo.*

Non solo le classi sfruttatrici ma nemmeno le classi oppresse del passato potevano essere internazionaliste. Lo impedivano le condizioni storiche, la posizione di queste classi nella produzione sociale e il loro sistema di vita.

La prima classe coerentemente internazionalista è la classe operaia, il proletariato. Essa appare sulla scena della storia nell'epoca in cui comincia a formarsi un'economia mondiale, nell'epoca in cui i legami economici assumono un carattere realmente mondiale e insieme con i rapporti economici si sviluppano in misura considerevole e storicamente nuova le relazioni culturali e d'altro genere tra i paesi e i popoli. E' questa la situazione storica generale in cui è sorto e si è sviluppato l'internazionalismo degli operai.

Pure, la classe operaia non è internazionalista solo per le condizioni esterne, ma soprattutto per i suoi fondamentali interessi di classe. Gli operai non hanno alcuna proprietà privata, che è sempre fonte di divisione degli uomini, non hanno interessi che generano inimicizia con i lavoratori di altri paesi e nazionalità. Al contrario, l'interesse fondamentale degli operai di tutti i paesi — l'abbattimento del giogo capitalistico — è unico e riunisce tutti i lavoratori contro la forza internazionale del capitale, facen-

do dell'internazionalismo non solo una possibilità, ma addirittura una necessità, una condizione immancabile della lotta per il socialismo e il comunismo.

Il movimento operaio ha assunto molto presto carattere internazionale. Gli operai di ciascun paese, dopo aver combattuto per qualche tempo contro la « propria » borghesia, hanno cominciato a concordare alcune azioni comuni, ad aiutarsi reciprocamente, a creare propri organismi internazionali.

Da quando la teoria del marxismo è nata e si è diffusa in tutto il mondo, da quando sono sorti i partiti politici autonomi del proletariato, il movimento operaio ha acquisito piena coscienza dell'internazionalismo. Marx e Engels hanno espresso il principio dell'internazionalismo nella lapidaria formulazione dell'immortale parola d'ordine: « Proletari di tutti i paesi unitevi! ».

Chiunque abbia assimilato la teoria del marxismo e compreso la missione storica mondiale del proletariato non può non essere un internazionalista, non può non aspirare consapevolmente all'unità e collaborazione dei lavoratori di tutte le nazioni. Per questa ragione, via via che il marxismo-leninismo si afferma e trionfa nel movimento operaio di ciascun paese, si estendono e si approfondiscono i legami internazionali tra questo movimento e i lavoratori degli altri paesi.

I partiti marxisti-leninisti considerano l'internazionalismo come un aspetto determinante della loro ideologia e della loro azione politica.

Senza internazionalismo, senza l'unione delle forze operaie di tutti i paesi, è impossibile sconfiggere la borghesia mondiale e costruire una nuova società.

L'internazionalismo proletario è anzitutto l'ideologia scientifica dell'unità di interessi tra gli operai di tutti i paesi e di tutte le nazioni. Esso è inoltre il sentimento di solidarietà che unisce tutti i lavoratori del mondo, lo spirito di fratellanza tra chi lavora. In terzo luogo, è un tipo de-

terminato di legame tra i vari reparti nazionali della classe operaia. Questo legame è fondato sull'unità e sull'armonia d'azione, sul reciproco aiuto, sulla mutua assistenza. La peculiarità di questo legame è nel fatto che esso poggia sul principio della libera adesione, sulla coscienza che i rapporti reciproci corrispondono agli interessi fondamentali degli operai di tutto il mondo.

L'internazionalismo proletario non nega affatto l'autonomia dei singoli reparti nazionali della classe operaia, il loro diritto a risolvere per proprio conto i propri problemi. In tal modo non solo non si infiacchisce, ma si potenzia l'unità della classe operaia internazionale: quando infatti nel movimento operaio internazionale cosciente dominano lo spirito dell'autentica parità di diritti e il rispetto per gli interessi degli operai delle diverse nazioni, tra i lavoratori di tutti i paesi si approfondisce la fiducia reciproca e si accentua il desiderio di collaborare.

Gli ideologi borghesi tentano di dimostrare che l'internazionalismo della classe operaia finisce per violare gli interessi nazionali di ogni singolo paese. E' questo un fraintendimento dell'essenza dell'internazionalismo proletario, perché la lotta di emancipazione della classe operaia garantisce a ogni nazione la piú completa libertà e indipendenza, la parità di diritti con le altre nazioni, lo sviluppo del benessere di tutti gli strati della popolazione, l'espansione della cultura nazionale.

Negli ultimi cento anni la solidarietà internazionale e la coesione delle forze proletarie si sono considerevolmente potenziate, come mostra in concreto l'organizzazione del movimento operaio internazionale. I sindacati dei vari paesi si sono uniti in grandi organismi internazionali: il piú grande di essi è la Federazione sindacale mondiale, che si presenta come la forza capace di difendere con coerenza gli interessi nazionali e internazionali degli operai. Anche i partiti politici della classe operaia, e in prima linea i par-

titi marxisti-leninisti, hanno sviluppato i loro legami internazionali. Varie forme di collaborazione internazionale sono state elaborate da altri organismi dei lavoratori (organizzazioni dei giovani, delle donne, movimento cooperativo) e da movimenti democratici progressivi diretti dalla classe operaia (partigiani della pace, ecc.).

Ma lo sviluppo dell'internazionalismo proletario non si esaurisce nelle forme organizzative. Grandi mutamenti sono avvenuti nella coscienza degli operai e quindi anche, per loro effetto, nella coscienza di tutti i lavoratori. Tutti coloro che lavorano si rendono sempre meglio conto della propria affinità con i lavoratori degli altri paesi e nazionalità, capiscono sempre meglio il valore dell'unità d'azione, della solidarietà di classe, delle lotte comuni.

Questi mutamenti operatisi nella coscienza hanno profonde radici nella realtà storica. La trasformazione del capitale monopolistico in una forza reazionaria internazionale, la costituzione (connessa con questo fenomeno) del campo imperialistico, disposto a ogni delitto e ad ogni infamia pur di depredare e opprimere i popoli del mondo intero, favoriscono oggettivamente la presa di coscienza dell'unità dei propri interessi da parte dei lavoratori di tutti i paesi. La vita stessa induce gli operai a capire che non possono restare estranei alle sorti degli altri paesi e popoli. Le severe lezioni della storia dicono, per esempio, che le guerre coloniali, pur condotte dagli imperialisti nei punti più remoti del globo terrestre, fanno inevitabilmente intensificare la pressione economica e la reazione politica contro i lavoratori, oltre ad accrescere — ed è la cosa essenziale — il pericolo di un nuovo conflitto mondiale, di una nuova carneficina. Analogamente, la sconfitta che la borghesia imperialistica di un dato paese infligge alla propria classe operaia può peggiorare (come ha mostrato, ad esempio, l'esperienza del fascismo in Germania) le condizioni di lotta del movimento operaio anche negli altri paesi capitalistici

e agevola lo scoppio di una guerra mondiale per opera degli imperialisti.

L'internazionalismo della classe operaia, la sua solidarietà internazionale si sono rivelati come una forza effettiva e reale. Quando nel periodo tra il 1918 e il 1920 la borghesia reazionaria di vari paesi si è scagliata contro la giovane repubblica sovietica, il movimento operaio internazionale è sceso in lotta contro l'intervento imperialistico. Grande è stata la funzione della solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta contro il fascismo. Migliaia di operai di vari paesi hanno combattuto contro i fascisti in in terra di Spagna, e poi nelle file del movimento partigiano in Francia, in Belgio, in Grecia, in Norvegia, in Italia e in altri paesi occupati dagli hitleriani. Gli operai di tutti i paesi hanno appoggiato l'eroica guerra di liberazione del popolo sovietico contro gli invasori fascisti.

Dopo la seconda guerra mondiale la solidarietà internazionale della classe operaia ha trovato la sua piú chiara espressione nella lotta contro i piani aggressivi degli imperialisti, nell'appoggio alle iniziative dell'Unione Sovietica e di tutto il campo socialista contro l'aggressione dello imperialismo. In tal modo si è seriamente contribuito a circoscrivere le guerre scatenate dagli imperialisti contro i popoli dell'Indonesia, dell'Indocina, della Corea, dell'Egitto, ecc.

Oggi l'unità d'azione di tutti i lavoratori, la loro coesione e solidarietà è una grande forza nella lotta contro gli attentati degli imperialisti all'indipendenza e alla libertà dei popoli. I partiti comunisti pongono quindi con particolare insistenza il compito di consolidare la solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

5. *Ostacoli e difficoltà nello sviluppo del movimento operaio.*

Le grandi vittorie della classe operaia sono il risultato della sua lotta accanita. Il proletariato ha dovuto superare non pochi ostacoli per conquistare i propri successi. Deve rendersene ben conto ogni operaio cosciente. ogni combattente marxista, se vuole chiarirsi meglio i problemi del movimento operaio internazionale.

La natura delle difficoltà incontrate dal movimento operaio è senza dubbio diversa, ma le principali sono state create dalla stessa borghesia dominante. Non è facile superare gli ostacoli che la borghesia frappone alla lotta di emancipazione dei lavoratori. Ogni operaio deve combattere contro una classe che è dotata di grande esperienza politica e dispone di un possente apparato di pressione economica, di violenza fisica e spirituale. Le organizzazioni operaie non hanno sempre imparato a superare con successo le difficoltà di questo genere, ed è questa una delle cause principali del ritardo del movimento socialista in alcuni paesi del mondo capitalistico.

Nella sua storia ormai piú che secolare il movimento operaio ha dovuto sacrificare non poche vittime all'attività terroristica della borghesia: migliaia di proletari sono stati selvaggiamente uccisi, decine e centinaia di migliaia gettati in carcere; le organizzazioni operaie sono state piú volte costrette all'illegalità e la loro azione è stata resa difficile con ogni mezzo.

Nelle condizioni attuali i circoli dominanti dei paesi capitalistici ricorrono sempre piú alle repressioni poliziesche, al terrore e all'intimidazione nei confronti della parte piú attiva e cosciente degli operai. Quanto piú vacillante si fa la posizione della borghesia, tanto piú ampiamente e spesso essa ricorre alla violenza.

Tuttavia, la borghesia dominante non si limita nella lotta contro il proletariato a far uso della sola violenza fi-

sica. Una misura non meno grave per gli operai dei paesi in cui la disoccupazione è un fenomeno cronico è la minaccia continua di essere licenziati o di finire nelle « liste nere » degli imprenditori. I capitalisti statunitensi si servono oggi di questo metodo disumano per contenere lo sviluppo di un movimento operaio autonomo.

In pari tempo la borghesia dominante ricorre ampiamente all'inganno, alla demagogia sociale e ad altri metodi piú raffinati e scaltri, e quindi anche piú pericolosi, per disorganizzare la classe operaia, cercando di asservirla alla propria corruttrice influenza ideale.

D'altra parte, la stessa classe operaia non è omogenea. Le sue file vengono di continuo integrate con elementi che provengono dalla piccola borghesia proletarizzata. Questi elementi portano non di rado con sé il peso dell'ideologia, della psicologia e della morale borghese con cui contagiano gli altri operai. I grandi capitalisti, seguendo l'antica regola di tutti gli oppressori: « Divide et impera », cercano di corrompere lo strato superiore del proletariato, di creare uno strato privilegiato, un'« aristocrazia operaia », che tentano di trasformare in un sostegno dell'influenza borghese in seno al movimento operaio.

Una parte degli operai cede cosí, a volte, dinanzi alla demagogia sociale della borghesia e dei suoi agenti. La borghesia dedica un'attenzione sempre piú grande alle attività di questo tipo. Negli ultimi decenni per questo genere di lavoro sono stati creati negli USA e negli altri paesi capitalistici, oltre al consueto apparato di pressione ideologica sulle masse (stampa, cinema, radiotelevisione, ecc.), alcune « scienze » speciali (« public relations », « sociologia e psicologia industriale », ecc.). Centinaia di migliaia di « specialisti » di queste « scienze » lavorano direttamente nelle aziende, negli enti governativi e amministrativi. Essi hanno il compito di elaborare varie misure per disorganizzare il movimento operaio e spezzare gli scioperi, nonché per indurre l'operaio a sentirsi soddisfatto del proprio de-

stino, per creare l'apparenza dell'« armonia di classe » e instaurare la « pace tra le classi » nelle imprese.

L'influenza borghese nel movimento operaio si manifesta in varie forme; la piú pericolosa è la diffusione dell'opportunismo che consiste nell'aspirazione a « conciliare » il movimento operaio con il sistema capitalistico. Di qui la pra tica dei dirigenti riformisti che cercano di continuo l'accordo e il compromesso con la borghesia dominante.

Il riformismo ha prodotto una profonda scissione del movimento operaio che si protrae tuttora nei paesi capitalistici. Va ricercato qui il danno principale arrecato dallo opportunismo al movimento operaio.

La scissione del movimento operaio indebolisce il proletariato, ne ostacola la lotta contro la borghesia, agevola i capitalisti nell'attuazione di una politica conservatrice e antioperaia. L'assenza di unità tra gli operai consente alla borghesia di contrapporre una parte del proletariato all'altra e di utilizzare persino certi gruppi di operai, soggetti alla sua influenza, non per lottare contro i nemici del proletariato, ma contro i fratelli di classe.

Grave danno viene anche al movimento proletario dalle idee borghesi del nazionalismo e dello sciovinismo. Il pericolo del nazionalismo consiste anzitutto nel fatto che esso distoglie gli operai dalla lotta contro il nemico di classe. La borghesia reazionaria è riuscita piú volte a paralizzare temporaneamente la lotta di classe del proletariato fomentando gli odi nazionali. Inoltre, la diffusione delle idee nazionalistiche e sciovinistiche divide il movimento operaio, spezza i legami di solidarietà internazionale. Se non si lotta contro il nazionalismo e lo sciovinismo, queste ideologie borghesi infrangono inevitabilmente il movimento operaio e lo spingono sui binari della collaborazione con la borghesia imperialistica.

La scissione del movimento operaio è favorita infine

dall'influenza della Chiesa. Le forze clericali reazionarie cercano in ogni modo di isolare gli operai di una certa confessione dai propri fratelli di classe, riunendoli in organizzazioni separate di tipo clericale (partiti democratici-cristiani, sindacati cattolici, ecc.) e distogliendoli cosí dalla lotta contro il capitalismo.

Ma tra i credenti, e persino in una parte del clero, la politica reazionaria e antioperaia dei dirigenti incontra una resistenza sempre piú forte. Non mancano certo i casi di sacerdoti onesti, piú legati alla vita del popolo, che partecipano alla lotta per la pace e contro la reazione. Ma quest'attività si scontra con le impostazioni generali delle forze dirigenti della Chiesa, che, come si è visto con particolare evidenza nelle competizioni elettorali del dopoguerra, pongono l'apparato ecclesiastico al servizio dell'oligarchia dominante.

La borghesia dispone perciò ancora di mezzi potenti per resistere alla lotta di emancipazione della classe operaia. Sarebbe errato sottovalutare le difficoltà che ne derivano. Non si può dimenticare che con lo sviluppo del movimento operaio si accentua anche la resistenza dei nemici di classe del proletariato. E quindi i successi del movimento operaio non devono in alcun modo far diminuire la vigilanza della classe operaia, indebolire il suo spirito di iniziativa e la sua fermezza nella lotta contro gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione della sua missione storica mondiale.

6. *Una classe che combatte, una classe che edifica.*

Nei cento e piú anni che ci separano dalla prima azione autonoma della classe operaia (nel 1848, in Francia), il proletariato ha dovuto sostenere migliaia e migliaia di battaglie di classe, grandi e piccole, che si sono concluse con la vittoria o con una sconfitta. In questi combattimenti la

classe operaia ha dato prova di un eroismo quale non aveva rivelato nessun'altra classe della storia.

Queste caratteristiche della classe operaia si sono manifestate con particolare evidenza nella rivoluzione dell'ottobre 1917, in Russia, nelle azioni rivoluzionarie degli operai di una serie di paesi europei dopo la prima guerra mondiale, nelle rivoluzioni democratiche popolari in Cina e in altri paesi.

In una serie di paesi in cui vive piú di un terzo dell'umanità, la classe operaia è uscita definitivamente vittoriosa dalla sua lotta di emancipazione, dopo aver distrutto il sistema capitalistico e dopo aver preso il potere nelle sue mani.

Ma la lotta del proletariato ha tramutato la classe operaia in una grande forza politica e sociale anche nei paesi in cui ancora domina il capitalismo. E questo fatto caratterizza tutta la nostra epoca.

Una delle tendenze fondamentali della lotta degli operai nei paesi capitalistici consiste nella difesa degli interessi economici immediati, nella formulazione delle rivendicazioni che sono connesse con il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato.

La classe operaia ha condotto su vasta scala questa battaglia, nonostante la disperata resistenza opposta dalla borghesia dominante, e ha ottenuto importanti successi. In molti paesi capitalistici evoluti la classe operaia è riuscita a strappare concessioni che limitano l'arbitrio dei capitalisti e tutelano i lavoratori dalle forme piú gravi di sfruttamento. La classe operaia è riuscita, in particolare, a ottenere la riduzione della giornata lavorativa da 12-16 a 8 ore (e in alcuni paesi e per alcuni tipi di lavori a 7-6 ore). In vari paesi gli operai hanno costretto la borghesia a prendere misure relative alla sicurezza sociale (pensioni, sussidi di disoccupazione, ferie ecc.) che, pur se in misura inadeguata, tuttavia alleviano le condizioni dei lavoratori. In qual-

che modo si è riusciti a limitare le terribili conseguenze dell'intensificazione del lavoro, a ottenere un miglioramento del sistema di protezione del lavoro e alcune agevolazioni nel campo della sanità pubblica. Gli operai di vari paesi hanno costretto la borghesia a determinate concessioni anche per ciò che riguarda i salari, rimediando cosí in qualche modo alla continua svalutazione della moneta, che è divenuta un vero flagello per i lavoratori di tutti i paesi capitalistici.

Il quadro della lotta della classe operaia per i propri interessi immediati si va sempre piú estendendo nell'attuale fase storica. Lo sviluppo dello spirito di organizzazione e della coscienza di classe consente al proletariato di formulare nella propria azione rivendicazioni sempre piú generali, come la limitazione dell'onnipotenza economica dei monopoli, la riforma del sistema delle imposte a favore dei lavoratori, l'assicurazione contro la disoccupazione, ecc.

Le conquiste economiche della classe operaia hanno creato un serio contrappeso alle tendenze della borghesia a peggiorare le condizioni di vita degli operai, tendenze che operano con particolare forza nella presente situazione del capitalismo. Queste conquiste facilitano inoltre le condizioni di esistenza di altri gruppi di lavoratori, che, sotto la spinta dei successi del movimento operaio, cominciano a battersi per i propri interessi specifici, servendosi non di rado dei mezzi di lotta contro gli sfruttatori elaborati dal proletariato: organizzazione sindacale, scioperi, ecc. Nel nostro tempo queste forme di lotta sono divenute patrimonio non solo degli operai e degli impiegati (anche di quelli statali), ma persino di vari gruppi di intellettuali (medici, insegnanti, ecc.).

In vari paesi capitalistici i dirigenti del movimento riformistico si sono affrettati ad ascrivere a loro merito queste conquiste della classe operaia e cercato di dimostrare l'inutilità di condurre la lotta politica e battersi per rovesciare il sistema borghese. Ma queste affermazioni sono pura e sem-

plice demagogia. Il proletariato dei paesi capitalistici non deve le proprie conquiste ai conciliatori e agli opportunisti, ma anzitutto alla lotta degli operai piú coscienti e attivi. Nella maggior parte dei casi i capitalisti fanno qualche concessione solo sotto la pressione dell'ala sinistra del movimento operaio e per timore che tutti gli operai si orientino sempre piú a sinistra.

Bisogna inoltre considerare che molti successi ottenuti dalla classe operaia nella lotta per gli interessi economici immediati sono stati possibili solo perché la vittoria della classe operaia nell'URSS e nei paesi di democrazia popolare ha costretto la borghesia internazionale a fare concessioni che in precedenza, anche nel recente passato, non sognava neppure di fare. Bisogna ricordare che il movimento operaio deve la maggior parte dei suoi successi, nella difesa degli interessi economici immediati dei proletari, non già alla lotta economica, ma alla lotta politica. La classe operaia può infatti discutere con la borghesia e trattare sul salario, sulle pensioni, sulla riduzione della giornata lavorativa, solo quando ha alle spalle dei partiti politici forti e combattivi, solo quando esercita una pressione politica costante sulle classi dirigenti.

Cercando di snaturare l'essenza dei dissidi tra gli opportunisti e i marxisti-leninisti, i capi riformisti dicono che, in sostanza, i comunisti sono contrari alla lotta degli operai per i propri interessi economici immediati e vogliono un peggioramento della condizione del proletariato, che diventerebbe cosí un combattente piú attivo nella lotta contro il capitale. Si tratta di una evidente falsità. I comunisti sostengono tutte le lotte e le iniziative che possano in qualche modo alleviare il modo di vita degli operai. Ma, a differenza degli opportunisti, essi capiscono con chiarezza che la lotta economica può dare soltanto risultati limitati, perché non tocca il sistema capitalistico, il sistema della schiavitú salariata. L'interesse degli operai in senso lato non consiste soltanto nel miglioramento delle condizioni di vita,

ma anche nella completa emancipazione dalla schiavitú salariata. Per questa ragione la classe operaia non può limitarsi alla lotta economica, ma deve combattere anche la lotta politica. Per giunta, le due forme di lotta non si escludono, ma si integrano tra di loro, agevolano la lotta per gli interessi immediati e per quelli piú lontani. « Lottando per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, — ha scritto Lenin, — la classe operaia, al tempo stesso, si eleva moralmente, intellettualmente e politicamente, diventa piú capace di realizzare i grandi obiettivi della sua liberazione » [1].

Gli interessi immediati della classe operaia non si sono mai esauriti nel miglioramento della sua condizione economica. La classe operaia ha inserito sin dall'inizio nel suo programma di lotta un certo numero di rivendicazioni politiche generali. Queste rivendicazioni l'hanno condotta nell'epoca delle rivoluzioni borghesi a combattere contro la reazione assolutistica feudale. Il proletariato di molti paesi ha preso parte attiva alla lotta per l'indipendenza nazionale, contro le guerre di conquista, ecc.

Nel corso della storia la cerchia degli interressi economici politici e culturali della classe operaia si è venuta ampliando sempre piú, e la loro difesa ha assunto una importanza sempre piú grande nella lotta del proletariato. Problemi come la riforma della scuola, gli stanziamenti statali per le scienze e le arti, le norme della procedura parlamentare, potevano interessare solo in minima misura il movimento operaio all'inizio dell'ottocento. Ma oggi essi sono oggetto di una lotta decisa e seria tra la classe operaia e la borghesia reazionaria.

Una certa funzione spetta anche ai mutamenti che si sono prodotti all'interno del capitalismo. Via via che questo sistema sociale diventa piú reazionario e i monopoli

[1] Lenin, *Sugli scioperi*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, p. 80.

sferrano l'offensiva nei vari campi della vita sociale, nei lavoratori e negli operai si manifestano e prendono il sopravvento sempre nuovi interessi.

Il passaggio all'imperialismo e, in seguito, il tentativo dei monopoli di instaurare dei regimi fascisti rendono molto acuta per i lavoratori la questione della difesa dei diritti e delle libertà civili. L'accentuarsi dell'aggressività della borghesia reazionaria e lo sviluppo dei mezzi di sterminio in massa dànno eccezionale rilievo al problema del disarmo e della difesa della pace.

La stessa evoluzione storica assegna pertanto alla classe operaia una funzione di difesa degli interessi di tutti gli strati del popolo. La lotta per la democrazia, la pace e la sovranità statale è lotta per gli interessi nazionali.

La lotta per gli obiettivi democratici generali, che si pone oggi in tutta la sua ampiezza dinanzi al movimento operaio, rispecchia le esigenze oggettive dell'evoluzione sociale. Essa non è stata né inventata né imposta al movimento operaio dall'esterno. La classe operaia si pone alla testa dei movimenti democratici non per « trascinare » qualcuno dalla sua parte, ma perché cosí richiedono i suoi interessi vitali.

Grande importanza nell'estendersi degli interessi per cui si battono gli operai e nello sviluppo della funzione politica di questa classe nella società ha avuto il fatto che il proletariato ha costruito il suo partito marxista-leninista, combattivo, organizzato, armato di una teoria scientifica. Esso ha aiutato la classe operaia a prender coscienza della propria funzione nella vita della società, ha posto il proletariato alla testa di coloro che lottano per gli interessi del popolo e ha elaborato le forme per unire tutti i lavoratori contro la reazione. Quest'attività dei partiti marxisti-leninisti ha una portata storica per i destini del mondo.

Le sue eccezionali qualità di combattente pongono il proletariato all'avanguardia di tutta l'umanità progres-

siva. In molti paesi la classe operaia ha rovesciato la borghesia e si è posta alla testa della società.

A differenza delle classi oppresse del passato, a differenza degli schiavi e dei servi della gleba, questa classe, dopo aver abbattuto le vecchie forze dominanti e dopo aver distrutto i vecchi ordinamenti, non scompare dalla scena della storia. Essa ha infatti il compito di costruire una nuova società, e questo compito non può essere demandato ad altri. Per costruire la nuova società, non basta saper combattere, bisogna anche saper svolgere una opera di edificazione in tutti i campi della vita sociale, da quello economico a quello politico, da quello culturale a quello militare.

Le capacità costruttive della classe operaia devono essere superiori a quelle di ogni altra classe della storia, perché a nessun'altra classe è mai toccata in passato una funzione tanto importante. Per profondità e ampiezza il trapasso dal capitalismo al socialismo supera tutte le altre rivoluzioni sociali.

La storia ha dimostrato che la classe operaia è dotata in piena misura delle capacità necessarie per costruire una società. Lo attesta l'esperienza della Russia e della Cina. della Polonia e della Cecoslovacchia, della Bulgaria, della Romania e di altri paesi, che edificano con successo una società fondata sui princípi socialisti e comunisti.

Nel corso della trasformazione della società muta il volto stesso della classe operaia. Se ciò non avvenisse, sarebbe impossibile costruire il socialismo e, in seguito, il comunismo.

La classe operaia può adempiere la sua grande opera di emancipazione di tutti i lavoratori solo nel caso in cui abbia acquistato una coscienza socialista e assimilato l'ideologia del marxismo-leninismo. Il proletariato deve quindi liberarsi dalle influenze delle idee borghesi. Marx ha precisato che la rivoluzione proletaria è indispensabile non solo per far conquistare alla classe operaia il potere poli-

tico, ma anche perché essa si liberi nel corso della rivoluzione delle scorie della vecchia società. Questa liberazione esige un lungo periodo storico.

La classe operaia, dopo aver conquistato il potere politico, si propone di impadronirsi del patrimonio di conoscenze accumulato dal genere umano. Nell'edificazione della nuova società il proletario impegna i migliori scienziati e tecnici, gli intellettuali formatisi nella vecchia società, ma in pari tempo esso crea un'intellettualità nuova, popolare che proviene dalle file degli operai e dei contadini lavoratori. Anzi, nel corso dell'edificazione socialista e dell'avanzata verso il comunismo, si pone la reale necessità di elevare l'istruzione di tutta la classe operaia, di farle acquisire un'istruzione media e superiore, una cultura elevata e cognizioni specialistiche in ciascun ramo della produzione sociale.

Nell'adempimento della propria missione storica, la classe operaia, alla testa delle forze progressive, si è già conquistata un grande prestigio e la riconoscenza di tutti i lavoratori, di tutti gli uomini onesti. Le vittorie della classe operaia hanno di molto alleviato le sofferenze del genere umano e hanno già aperto, per i popoli di vari paesi, la prospettiva del benessere e della felicità.

Ma la lotta tra le forze della reazione e le forze del progresso è ancora tutt'altro che conclusa. Essa è entrata però in una fase decisiva. Su milioni di uomini pende la minaccia dello sterminio atomico; decine di milioni di uomini soffrono ancora sotto il giogo del colonialismo; per i lavoratori di molti paesi capitalistici si è fatto di nuovo reale il crescente pericolo della reazione e del fascismo. L'imperialismo minaccia la cultura e la civiltà mondiale.

Può l'umanità salvarsi da tutte queste sventure e calamità ? I marxisti-leninisti rispondono in senso affermativo a questa domanda, e nel farlo non si basano soltanto sulla teoria, ma su una ricca esperienza pratica.

La storia giustifica questo ottimismo. La via che con-

duce all'emancipazione è una strada senza dubbio difficile, ma reale. La sua realtà è nella crescente forza del movimento operaio. Questa forza è una garanzia di successo nella lotta dei popoli per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale, per la cultura e la civiltà, per la costruzione di una nuova vita, in cui piú non esistano la miseria, il bisogno, l'oppressione.

Per queste ragioni tutte le speranze dell'umanità progressiva sono legate alla lotta di emancipazione della classe operaia.

2. *La Rivoluzione d'ottobre*

L'ineguaglianza nello sviluppo del capitalismo non si manifesta soltanto nel campo dell'economia, ma si riflette anche sul movimento operaio. Ne consegue che è diverso anche il ruolo della classe operaia in ciascun paese nelle varie fasi della lotta internazionale del proletariato.

Per dirla con Lenin, nel secolo scorso la Francia esaurí « le forze del proletariato nelle due eroiche insurrezioni della classe operaia contro la borghesia, nel 1848 e nel 1871, le quali diedero un contributo straordinariamente grande dal punto di vista storico mondiale » [1]. In seguito a ciò, l'egemonia nel movimento operaio internazionale passò alla Germania. Ma fu solo una tappa. Anche Marx aveva preso in considerazione la possibilità che la rivoluzione cominciasse nell'Europa orientale, che sino ad allora era stata l'intoccabile cittadella e l'esercito di riserva della controrivoluzione.

Ed infatti all'inizio del XX secolo il centro del movimento rivoluzionario mondiale si spostò da Occidente ad Oriente. La Russia divenne un paese destinato ad eserci-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, pp. 547-548.

tare un'influenza decisiva sul corso della storia dell'umanità. Fu proprio la Russia la culla della rivoluzione proletaria, e la sua classe operaia fu spinta dal corso del suo sviluppo storico ad occupare le posizioni piú avanzate del movimento socialista internazionale. Fu in Russia che la classe operaia riuscí per la prima volta ad abbattere il capitalismo e nello stesso tempo a dare inizio all'attuazione della missione storica universale del proletariato.

1. *La funzione d'avanguardia della classe operaia russa.*

Il capitalismo in Russia si affermò come dominio politico della proprietà terriera feudale. Verso gli anni sessanta del secolo scorso, le contraddizioni tra le esigenze materiali dello sviluppo della società e i rapporti di produzione feudali che lo frenavano, provocarono una recrudescenza della lotta di classe e alimentarono i fermenti rivoluzionari che agitavano il paese. Lenin ha rilevato che già negli anni 1959-1861 s'era creata in Russia una situazione rivoluzionaria, e che non si arrivò alla rivoluzione perché, mentre erano presenti le premesse obiettive per il crollo dell'ordine esistente, mancava il fattore soggettivo, vale a dire « la capacità della *classe* rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente *forti* per poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo, il quale, in un periodo di crisi, non " cadrà " mai, se non lo " si farà cadere " » [1].

Sino all'inizio di questo secolo in Russia si conservarono innumerevoli forme di costrizione extraeconomica, tipiche dell'epoca precapitalistica. Le forme avanzate di produzione capitalistica apparvero accanto a infinite sopravvivenze del passato, e la nascita d'una grande industria fece insorgere contraddizioni piú acute che in qualsiasi altro paese.

[1] Lenin, *La guerra imperialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950 p. 65.

La coesistenza di elementi di capitalismo sviluppato e di sopravvivenze feudali generò forme di oppressione particolarmente vessatorie per i lavoratori. Nessun altro paese europeo conobbe uno sfruttamento cosí barbaro: in nessun altro luogo, scrisse Lenin, i lavoratori soffrirono tanto sia a causa del capitalismo, sia per l'insufficiente sviluppo del capitalismo.

Un altro aspetto caratteristico dell'evoluzione industriale in Russia è dato dalla circostanza ch'essa si accompagnava a un'ampia penetrazione del capitale straniero, che giunse gradualmente ad assumere una importanza determinante nella vita economica e politica del paese. V. I. Lenin rilevò che in Russia « i capitalisti americani, inglesi e tedeschi raccoglievano i loro profitti con l'aiuto dei capitalisti russi, cui ne toccava una parte non indifferente » [1]

Ma, pur sempre piú asservita al capitale straniero, nello stesso tempo la Russia zarista si presentava in molti paesi come colonizzatrice imperialista. Ma la possibilità di opprimere e rapinare altri paesi conduce spesso al rafforzamento delle forme arretrate d'economia, perché — ha osservato Lenin, — non di rado la fonte di reddito è, anziché lo sviluppo delle forze produttive, lo sfruttamento semifeudale degli allogeni. E' quello che accadeva in Russia.

Queste condizioni economiche e politiche della Russia provocarono un rapido diffondersi delle idee rivoluzionarie nella classe operaia che già tra il 1870-1880 iniziava la sua lotta contro i capitalisti. Malgrado la sconfitta delle prime organizzazioni operaie, il movimento proletario si sviluppò acquistando sempre piú un carattere di massa, collegandosi sempre piú strettamente con gli altri movimenti democratici.

Le masse contadine rappresentavano in Russia un'immensa forza rivoluzionaria. Schiacciate dallo sfruttamento padronale, prive di diritti, ridotte alla miseria, ma pronte a battersi per la terra e per la libertà, s'accostarono spon-

taneamente alla classe operaia, intuendo che soltanto da quella parte potevano trovare un valido aiuto.

La Russia zarista era una prigione di popoli: questa realtà aumentava le contraddizioni che laceravano il paese, e creava il terreno adatto per l'impetuoso insorgere di un movimento di liberazione nazionale, per l'avvicinamento alla classe operaia delle numerose nazionalità oppresse.

Era quindi la realtà stessa che temprava la classe operaia e la proponeva come forza rivoluzionaria fondamentale. Già alla fine del XIX secolo il proletariato appariva, ha scritto Lenin, come l'unico naturale rappresentante di tutta la popolazione lavoratrice e sfruttata della Russia.

Ma per prendere piena coscienza della propria funzione storica, la classe operaia russa doveva ancora assimilare le idee del socialismo scientifico.

La Russia di quegli anni era caratterizzata dall'esistenza di un notevole numero d'operai che si distinguevano per la loro inestinguibile sete di sapere, per un profondo interesse verso i problemi sociali. In tutti gli angoli del paese, ovunque il proletariato si destava alla lotta attiva, v'erano operai progressivi che ricercavano con ansia una risposta ai problemi di fondo della vita sociale, che s'accostavano alle idee del socialismo. E l'intellettualità democratica rivoluzionaria russa favoriva la diffusione di queste idee tra i lavoratori. La gloriosa tradizione di lotta ideale di Herzen, Bielinski, Dobroliubov, Cernyscevski, venne continuata dagli intellettuali marxisti che andavano tra le masse operaie per creare un partito rivoluzionario di nuovo tipo.

L'impetuoso aumento del numero dei lavoratori coscienti testimoniava delle immense forze spirituali della classe operaia russa che s'apprestava a compiere la sua missione storica. E il ruolo di custode della purezza dell'ideologia politica marxista passò al movimento operaio, mentre nel paese s'aggrovigliava sempre più il nodo delle contraddizioni della nuova epoca: l'epoca dell'imperialismo.

La Russia, scrisse in seguito Lenin, giunse veramente dopo molte sofferenze a riconoscere nel marxismo l'unica teoria rivoluzionaria giusta; vi giunse dopo mezzo secolo di tormenti inauditi e di sacrifici, di straordinario eroismo rivoluzionario, d'incredibile energia e abnegazione, di ricerche e di studio, di prove pratiche, di delusioni, di verifiche, di confronti con l'esperienza dell'Europa. Nessun altro paese ha vissuto esperienze altrettanto ricche e istruttive per quanto concerne la rapida modificazione dei metodi di lotta e la varietà di forme del movimento rivoluzionario, che di volta in volta fu legale e illegale, pacifico e combattivo, clandestino e aperto, di quadri e di massa, parlamentare e terroristico.

La Russia divenne la patria del leninismo, che arricchiva il marxismo con nuove conclusioni e posizioni, corrispondenti alle nuove circostanze storiche. Nato in terreno russo, il leninismo ebbe profonde radici in tutto il movimento operaio internazionale. La classe operaia russa, scesa in lotta con ritardo rispetto al proletariato dei paesi dell'Europa occidentale, poté appoggiarsi alla sua esperienza, assimilarne le migliori tradizioni rivoluzionarie, e nello stesso tempo evitare gli errori e trarre una lezione dai pericoli derivanti dalla diffusione dell'opportunismo. La Russia divenne la patria del primo partito nuovo, di tipo leninista, destinato a svolgere una funzione di portata storica universale.

Un altissimo contributo di V. I. Lenin allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria marxista fu la sua teoria sulla possibilità che inizialmente il socialismo vincesse in un solo paese. Lenin giunse a questa conclusione sulla base di una profonda analisi del nuovo stadio imperialistico del capitalismo. Questa teoria leninista aprí una chiara prospettiva davanti ai proletari dei vari paesi, stimolò la loro iniziativa rivoluzionaria, li svincolò da posizioni antiquate, per cui la rivoluzione avrebbe dovuto avvenire simultaneamente in tutti i paesi, o quantomeno in una stragrande mag-

gioranza di essi, e solo dopo che avessero raggiunto un alto grado di sviluppo economico, tecnico e culturale, e fossero quindi divenuti « maturi » per il socialismo. Benché esaltate, com'è noto, dai teorici della II Internazionale, queste posizioni erano divenute ormai, nelle nuove circostanze, un peso che frenava il movimento di emancipazione della classe operaia.

I lavoratori russi non avrebbero potuto condurre vaste masse popolari alla lotta contro l'autocrazia e contro l'oppressione dei capitalisti e dei proprietari terrieri, se non fossero giunti, sotto la guida di Lenin e del partito bolscevico, alla convinzione di potersi battere per il socialismo e di poter conseguire la vittoria senza attendere l'insurrezione dei proletari degli altri paesi.

2. *La prima rivoluzione socialista nel mondo.*

Il compito immediato della classe operaia russa consisteva nell'abbattere, in unione con le masse contadine, lo zarismo. La rivoluzione del 1905-1907 non aveva potuto attuare questo compito, e pur tuttavia aveva avuto una grande importanza storica perché era stata non soltanto la prima rivoluzione russa, ma anche la prima rivoluzione democratico-borghese guidata dalla classe operaia, e non già dalla borghesia che aveva ormai cessato di essere una forza rivoluzionaria.

Il compito di rovesciare lo zarismo fu realizzato dalla rivoluzione democratico-borghese del febbraio 1917 che, a differenza delle rivoluzioni borghesi dell'Europa occidentale, cui seguirono lunghi periodi di dominio della borghesia, si trasformò rapidamente in rivoluzione socialista.

Il processo di questa trasformazione assunse un carattere particolarmente impetuoso perché le profonde contraddizioni che laceravano il paese, e che la sconfitta della ri-

voluzione del 1905 aveva soffocate, s'acutizzarono al massimo nel corso della prima guerra mondiale. La borghesia, giunta al potere nel febbraio 1917, non solo non assolse gli importantissimi compiti di una rivoluzione democratico-borghese, ma continuò a condurre il paese sulla strada rovinosa della guerra imperialista, e con la sua politica antipopolare portò la Russia sull'orlo della catastrofe. Ciò mise in movimento vaste masse di lavoratori, ormai persuasi per propria esperienza che la sola salvezza era nella rivoluzione socialista.

La guerra, ha scritto Lenin, creò una crisi così ampia, mise a così dura prova le forze materiali e morali del popolo, inferse tali colpi a tutta l'organizzazione sociale del paese, che la Russia si trovò di fronte a una scelta: o perire, oppure affidare la sua sorte alla classe più rivoluzionaria per passare rapidamente al più alto modo di produzione, al socialismo.

Con l'insurrezione armata del 25 ottobre (7 novembre) 1917, la classe operaia russa, guidata dal partito bolscevico, rovesciò il dominio dei capitalisti e dei proprietari terrieri e prese il potere politico nelle sue mani. La partecipazione di vaste masse popolari, compresi soldati e marinai, alla Rivoluzione d'ottobre, paralizzò la resistenza della borghesia e ridusse al minimo lo spargimento di sangue. Malgrado le successive invenzioni della propaganda imperialista, i fatti della storia provano in maniera inconfutabile che la rivoluzione socialista, compiutasi sotto la guida dei comunisti, fu caratterizzata dall'umanesimo proletario. Lo confermano innumerevoli testimonianze di osservatori obiettivi, anche stranieri. Ecco quanto scrisse, ad esempio, il famoso giornalista americano Albert R. Williams, che nel 1917 si trovava nella Pietroburgo rivoluzionaria e che in seguito viaggiò a lungo attraverso la Russia:

« Come classe dirigente, gli operai erano adesso in condizione di potersi vendicare dei loro sfruttatori e carnefici... Io sapevo che migliaia di operai, che ora stavano al timone

del governo, un tempo erano stati incatenati e deportati in Siberia. Avevo visto uomini pallidi come morti e dal passo vacillante, uomini che parevano usciti dalla bara dopo la reclusione nelle galere di Schüsselburg. Avevo visto profonde cicatrici sulle loro schiene, tracce delle fruste cosacche, e avevo rammentato le parole di Lincoln: " Se per ogni goccia di sangue causata da un colpo di frusta, colui che ha colpito riceverà un colpo di spada, il giudizio del Signore sarà puro e giusto ". Ma non ne seguí uno spaventoso bagno di sangue. Al contrario, sembrava che l'idea di una repressione non potesse albergare nelle menti degli operai. Il 30 novembre il soviet promulgò il decreto sulla soppressione della pena di morte. E non era solo un gesto d'umanità: gli operai non cercavano soltanto di garantire la vita ai loro nemici, ma in molti casi concedevano loro la libertà ».

« ...La storia, emettendo il suo verdetto, — scrisse piú tardi Albert R. Williams, — dirà che la rivoluzione russa, molto piú profonda della grande rivoluzione avvenuta in Francia nel 1789, non degenerò in un saturnale di vendetta. La rivoluzione russa con tutte le sue aspirazioni doveva essere una rivoluzione senza spargimento di sangue ».

Prevedendo le accuse dei nemici della rivoluzione, il giornalista americano scrisse: « Ma il terrore rosso ? ! — obietterà qualcuno. Esso giunse piú tardi, quando gli eserciti alleati invasero la Russia, e sotto la loro protezione i centoneri organizzarono il terrore bianco della controrivoluzione ai danni dei contadini e degli operai: un'orgia ripugnante di guerra e di violenza, nel cui corso donne e bambini vennero trucidati in massa. Allora, per difendere i lavoratori ridotti alla disperazione, fu necessario il ricorso al terrore rosso, i rivoluzionari ristabilirono la pena di morte, e ben presto i bianchi sentirono su di sé la mano castigatrice della rivoluzione ».

Anche in passato hanno avuto luogo insurrezioni po-

polari. Ma la Rivoluzione d'ottobre se ne differenzia perché ha annientato l'oppressione di classe e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e in tal modo ha aperto una nuova era. Il 7 novembre 1917, nel giorno dell'avvento al potere della classe operaia, V. I. Lenin diceva: « Oggi s'apre una nuova pagina nella storia della Russia, e la terza rivoluzione russa dovrà, come risultato finale, condurre alla vittoria del socialismo ».

La Rivoluzione d'ottobre sottrasse alla servitú capitalista la popolazione di un paese immenso, che occupa la sesta parte del territorio del globo terrestre; permise l'emancipazione sociale della classe operaia e delle classi lavoratrici contadine, e nello stesso tempo risolse le questioni nazionali della Russia e i suoi problemi democratici; portò il paese fuori da una guerra estenuante, lo salvò dal pericolo dello smembramento e dell'asservimento coloniale, diede ai contadini la terra tanto attesa, liberò i popoli periferici dall'oppressione nazionale; interruppe il lungo processo per cui la Russia restava economicamente arretrata rispetto ai paesi piú avanzati dell'Occidente, e le aprí la possibilità di raggiungerli in breve tempo; creò inoltre, per la prima volta nella storia del mondo, le condizioni per risolvere la questione femminile, cioè per l'emancipazione di diritto e di fatto della donna e per la parificazione all'uomo nello esercizio dei suoi diritti. Infine, come conseguenza della Rivoluzione d'ottobre, nacque in Russia un nuovo Stato socialista, la cui politica estera fu posta sin dal primo giorno al servizio della causa della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Le classi sfruttatrici e i loro teorici affermavano da secoli che senza proprietari terrieri e capitalisti era impossibile una produzione sociale e che le masse lavoratrici non potevano vivere senza la loro direzione.

La classe operaia russa ha praticamente dimostrato che la società non ha affatto bisogno di capitalisti e di proprietari terrieri.

La realtà stessa ha dimostrato l'inconsistenza del dogma-

tismo opportunistico secondo il quale una rivoluzione socialista può svilupparsi solo in paesi che abbiano raggiunto il piú alto livello di forze produttive, e dove la classe operaia costituisce la maggioranza della popolazione. Gli opportunisti dichiaravano pregiudizialmente impossibile una rivoluzione che non rispondesse a queste esigenze. In particolare un dottrinario come Kautsky assicurava che se anche la classe operaia russa fosse riuscita a prendere il potere, le masse contadine avrebbero immancabilmente trasformato la rivoluzione proletaria in un caos di rivolte contadine, in un episodio della rivoluzione borghese.

Gli avversari del socialismo affermavano che, quando anche la classe operaia fosse giunta al potere, non avrebbe comunque potuto mantenerlo non avendo quadri esperti e pratica di governo. Poco prima della Rivoluzione d'ottobre un giornale della borghesia, *Tempo nuovo,* scriveva: « Ammettiamo per un momento che i bolscevichi possano vincere. Chi ci governerà allora ? Forse i cuochi, che si intendono di costolette e bistecche ? Oppure i pompieri ? O gli stallieri, i fuochisti ? O forse le nutrici accorreranno alle sedute del soviet di Stato in un intervallo durante il bucato di pannolini ? Chi dunque ? Chi sarebbero questi statisti ? Forse i fabbri dovranno occuparsi di teatro, gli idraulici di diplomazia, i falegnami di poste e telegrafi ?... Accadrà questo ? No ! E' possibile tutto ciò ? A questa folle domanda sarà la storia a rispondere autorevolmente ai bolscevichi ».

Ed infatti la storia ha risposto a questa domanda che ai reazionari russi sembrava folle. La storia si è crudelmente beffata di loro, e ha dimostrato appieno che i comunisti erano nel giusto, credendo fermamente nelle capacità creative delle masse. Tutti sanno che molti fabbri seppero divenire eminenti statisti; che abili falegnami e stallieri divennero comandanti militari non tanto cattivi, se è vero che riuscirono a sconfiggere i piú famosi generali della borghesia; e gli idraulici, i fuochisti, e gli altri rappresentanti

delle classi lavoratrici, si trasformarono in buoni diplomatici, saggi amministratori, valenti ingegneri, costruttori, scrittori, scienziati.

La Rivoluzione d'ottobre non solo ha portato la classe operaia al potere, ma ha praticamente dimostrato ch'essa può dirigere con successo lo Stato, guidare l'economia nazionale e creare una nuova cultura. E più ancora, l'esperienza ha provato che senza capitalisti tutto va molto meglio.

In conseguenza della Rivoluzione d'ottobre sono stati una volta per sempre smentiti coloro che affermavano che gli uomini del « basso » popolo non erano idonei a una attività creativa autonoma, e che in ogni caso avrebbero dovuto, prima di prendere il potere, fare un lungo tirocinio sotto la guida dei « sacerdoti » della cultura borghese.

V. I. Lenin riteneva che il proletariato non dovesse attendere d'aver raggiunto un determinato « livello culturale », e che avrebbe raggiunto più rapidamente un tale livelto nelle condizioni create dal potere operaio e contadino.

« Se per creare il socialismo — ha scritto Lein — occorre un determinato livello culturale (quantunque nessuno possa dire quale sia questo determinato « livello di cultura », perché non dovremmo cominciare con la conquista, per via rivoluzionaria, delle premesse necessarie per questo livello determinato, per potere *in seguito* sulla base del potere operaio e contadino e del regime sovietico metterci in marcia per raggiungere gli altri popoli ? » [1].

La Rivoluzione d'ottobre ha confermato la tesi marxista che anche la più favorevole situazione rivoluzionaria può concludersi con la vittoria solo nel caso in cui vi sia un partito capace di valutare giustamente la situazione, deciso a condurre la lotta fino alla fine e in grado di trascinare con sé vaste masse di lavoratori.

Perché la possibilità d'una rivoluzione in Russia divenisse realtà, era necessario un immane lavoro politico e or-

[1] Lenin, *Marx-Engels-marxismo*, cit., p. 441.

ganizzativo tendente a far confluire gli innumerevoli ed eterogenei ruscelli della rivolta popolare in un unico, poderoso torrente rivoluzionario. Il partito leninista seppe essere all'altezza di questo compito. Esso incanalò in un unico torrente rivoluzionario il movimento socialista della classe operaia, il movimento democratico contrario alla guerra e all'imperialismo, la lotta democratica e rivoluzionaria dei contadini per la terra e per la pace e il movimento di liberazione nazionale dei popoli della Russia. Quando vastissime masse popolari, non soltanto operaie, si schierarono dalla sua parte, il partito comunista spinse i lavoratori alla lotta per il potere, alla rivoluzione socialista.

Da molti decenni, i programmi dei partiti della classe operaia di tutti i paesi parlavano di socialismo; ma quando occorreva passare dalle parole ai fatti, risultava che per molti di essi il socialismo era solo una parola d'ordine propagandistica, e non un compito concreto che bisognava assolvere mediante la lotta. Il partito leninista fu il primo a portare la classe operaia all'adempimento della sua missione storica universale, trasferendo il socialismo dal campo della teoria alla pratica.

Non rientra nei fini di quest'opera la ricostruzione di un quadro della Rivoluzione d'ottobre, né l'elencazione delle parole d'ordine che variavano ad ogni tappa della rivoluzione, ecc. Qui basterà sottolineare i tratti fondamentali della Rivoluzione d'ottobre, per cui essa conquistò il senso d'una svolta decisiva nella storia dell'umanità, e divenne un esempio tuttora valido per il movimento operaio mondiale.

La politica dei comunisti nel corso della Rivoluzione di ottobre è un modello di tattica autenticamente marxista elaborato su basi scientifiche da un partito rivoluzionario operaio in una svolta della storia; il partito non mirò a « impadronirsi » del potere, ma ad organizzare una lotta popolare di massa per il potere; contribuí tenacemente alla creazione di una coscienza rivoluzionaria nelle masse,

e lanciò parole d'ordine che, basandosi sull'esperienza diretta dei lavoratori, li conducevano su posizioni di lotta rivoluzionaria contro il capitalismo. Il partito dimostrò una considerevole flessibilità, seppe trovare un linguaggio comune con le diverse forze politiche e sociali, riuscí ad allargare il fronte degli alleati della classe operaia.

E la Rivoluzione socialista d'ottobre vinse appunto perché alla testa della classe operaia era il partito comunista, capace di applicare la dottrina marxista-leninista alle particolarità della vita russa. Strettamente legato alle masse, capace di esprimere le loro aspirazioni, risoluto e coraggioso, fedele ai suoi principi, il partito era, come disse Lenin alla vigilia della rivoluzione, « la mente, l'onore e la coscienza della nostra epoca ».

Il lavoro di direzione del partito bolscevico è divenuto un esempio classico per i partiti marxisti-leninisti degli altri paesi.

La Rivoluzione socialista d'ottobre non solo condusse alla vittoria la classe operaia, ma creò anche il primo modello nella storia del potere proletario per il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. In Russia si consolidò la dittatura del proletariato, la cui forma statale fu la repubblica dei soviet. Il nuovo potere adottò immediatamente energiche misure per il rafforzamento dell'ordine rivoluzionario, per il soddisfacimento delle esigenze essenziali delle masse popolari, per il miglioramento delle condizioni di vita. Ed occorsero molta decisione ed energia per difendere la rivoluzione dagli attentati dei suoi nemici di classe.

Non pochi movimenti popolari nel passato erano falliti perché i partiti e le classi che li guidavano avevano esitato ad impiegare la forza per abbattere le classi sfruttatrici, non avevano saputo rispondere colpo su colpo ai nemici che insidiavano le conquiste della rivoluzione.

La Rivoluzione d'ottobre evitò questi errori. Lenin, i comunisti, gli operai russi non s'arrestarono di fronte all'adozione di misure rigorose nei confronti dei nemici attivi della rivoluzione; ma nello stesso tempo assicurarono un'ampia democrazia proletaria ai lavoratori. Mentre era in atto l'ostile accerchiamento capitalistico del paese, un forte potere operaio rappresentava l'unica via di salvezza.

Gli opportunisti, questi sedicenti socialisti, respinsero la tesi della dittatura del proletariato, attaccarono Lenin e i leninisti per la loro lotta risoluta contro gli elementi controrivoluzionari. Gli opportunisti non comprendevano che a ricorrere alla violenza erano state in primo luogo le classi sfruttatrici rovesciate dal popolo, e che qualsiasi indulgenza verso la controrivoluzione avrebbe portato a uno spargimento di sangue cento volte maggiore di quello occorrente per ridurre alla ragione i nemici della rivoluzione.

L'esperienza dell'ottobre ha dimostrato luminosamente che la dittatura del proletariato, in questa o in quella forma, è necessaria per passare con successo dal capitalismo al socialismo. E il grande merito dei comunisti russi davanti al movimento operaio mondiale consiste nell'aver saputo, sotto la guida di Lenin, applicare la teoria rivoluzionaria del marxismo alle concrete condizioni della Russia, e dimostrarne la giustezza e la validità.

Ogni rivoluzione, osserva Lenin, vale qualcosa in quanto sa difendersi. Molte rivoluzioni fallirono perché non seppero difendersi. La Rivoluzione di ottobre evitò anche questo errore e dimostrò la sua capacità di difendersi creando in brevissimo tempo, in sostituzione dell'esercito zarista demoralizzato e praticamente in sfacelo, un nuovo esercito rivoluzionario di operai e contadini.

Intervennero contro la rivoluzione russa le forze reazionarie interne coalizzate e la grande borghesia internazionale. La guerra civile e l'intervento straniero aprirono fronti in tutto il paese. Ciò nonostante il giovane Esercito rosso, spesso male equipaggiato e affamato, con un arma-

mento inferiore a quello dei suoi nemici, uscí vittorioso dalle piú aspre battaglie. La creazione d'un tale esercito fu la prova migliore della forza della dittatura del proletariato e del profondo sostegno che essa trovò nel popolo. Se le masse popolari non avessero guardato al potere sovietico con fiducia, se non avessero compreso che i comunisti si battevano per il potere del popolo, il partito non sarebbe riuscito a creare un esercito popolare, animato da entusiasmo rivoluzionario e da un'inflessibile volontà di vittoria.

Toccò in sorte all'Esercito rosso il compito non agevole di frustrare i piani dell'imperialismo internazionale e della controrivoluzione interna, che prevedevano lo smembramento della Russia in alcuni Stati semi-indipendenti. L'esercito del popolo rivoluzionario assolse con onore il suo compito storico e rigettò dai confini della repubblica sovietica i partecipanti alla « marcia dei 14 Stati », e con loro le guardie bianche russe, ucraine e tutti coloro che sognavano una Russia divisa e dipendente dallo straniero.

La lotta vittoriosa del popolo contro gl'interventisti e le guardie bianche confermò le profetiche parole di Lenin secondo le quali non sarà mai vinto quel popolo in cui operai e contadini, in gran maggioranza, hanno compreso, sentito e visto che difendono il loro potere sovietico, il potere dei lavorartori, che difendono una causa la cui vittoria assicurerà ad essi e ai loro figli la possibilità di usufruire di tutti i beni della cultura, di tutte le creazioni del lavoro umano.

3. *La Rivoluzione d'ottobre e il movimento operaio degli altri paesi.*

La Rivoluzione d'ottobre è stata un grande esempio per i lavoratori di tutto il mondo nella loro lotta emancipatrice: ha inficiato in vaste masse popolari degli Stati borghesi l'opinione che il capitalismo non potesse essere mai

abbattuto, ha infranto i dogmi pseudosocialisti sulla necessità di rassegnarsi davanti all'onnipotenza dell'imperialismo e di accontentarsi delle concessioni parziali elargite dalle classi dominanti.

La vittoria della classe in uno dei paesi piú grandi del mondo fu un avvenimento che elevò la coscienza socialista del proletariato internazionale, ne rinvigorí lo spirito rivoluzionario, ne rafforzò la fede nella propria forza. Le idee del socialismo divennero piú popolari tra le masse lavoratrici, e la classe operaia raggiunse una maggiore maturità politica e una piú tenace combattività.

In molti paesi dell'Europa e dell'Asia sotto l'influsso della Rivoluzione d'ottobre si ebbe un nuovo slancio rivoluzionario.

In Germania venne subito avanzata l'esigenza di un'immediata cessazione della guerra imperialista, e cominciarono a formarsi i Consigli dei deputati operai e soldati. Nell'autunno 1918 la crisi rivoluzionaria si fece particolarmente acuta. L'insurrezione divampò in quasi tutto il paese, e la monarchia crollò.

L'ondata rivoluzionaria spazzò via anche la monarchia absburgica, e il plurinazionale impero austro-ungarico si sfaldò. Sorsero nuovi Stati nazionali indipendenti: la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Austria. Nel gennaio 1919 scoppiò una rivoluzione operaia in Finlandia. Sempre nel 1919 in Ungheria, in Baviera e in Slovacchia venne instaurato il potere sovietico che, pur se abbattuto dalla controrivoluzione, lasciò un'impronta incancellabile nella coscienza dei lavoratori. In Italia ebbe inizio un vasto movimento per la creazione dei consigli di fabbrica: gli operai occuparono gli stabilimenti, i contadini si impadronirono delle terre dei grandi latifondisti. La lotta rivoluzionaria si sviluppò in Francia, in Inghilterra, in Belgio, in Polonia. Negli anni 1920-1921 si verificarono scioperi generali in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia; scioperi massicci avvennero anche negli Stati Uniti e nel Sud America.

Il grande impulso dato al movimento operaio internazionale si risolse a favore della rivoluzione russa, cui non mancò il poderoso aiuto del proletariato d'ogni paese. In Inghilterra si sviluppò un movimento di solidarietà con la parola d'ordine: « Giú le mani dalla Russia sovietica! ». In molti paesi sorsero comitati nazionali e locali che condussero la lotta per la cessazione dell'intervento straniero; i portuali rifiutarono di caricare armi per le guardie bianche e gl'interventisti. In Italia questo movimento lanciò le parole d'ordine: « Non un fucile, non una cartuccia, non un soldato contro la patria dei lavoratori ». « Facciamo come in Russia! ». I popoli, come scrisse Lenin, apprendevano dal corso delle cose a guardare alla Russia come a un centro d'attrazione.

Sotto l'influsso della Rivoluzione d'ottobre cominciava cosí la nuova tappa leninista del movimento operaio internazionale, caratterizzata dal sorgere dei partiti comunisti in molti paesi e dalla creazione di un combattivo organismo di solidarietà operaia mondiale: l'Internazionale comunista. Il movimento operaio usciva dallo stato di sbandamento e d'impotenza in cui era caduto, per colpa degli opportunisti della Seconda Internazionale, nel periodo della guerra imperialista 1915-1918. E la Rivoluzione d'ottobre dava ai lavoratori la consapevolezza della loro forza, la chiarezza dei fini, la fiducia nell'avvenire.

4. *La Rivoluzione d'ottobre ed i movimenti di liberazione nazionale.*

La Rivoluzione d'ottobre diede l'avvio alla crisi del colonialismo e segnò l'inizio di un nuovo periodo storico per i movimenti di liberazione nazionale dell'Oriente.

La rivoluzione socialista diede in questo senso un grande esempio, liquidando l'oppressione nazionale in Rus-

sia. I popoli un tempo oppressi dallo zarismo ottennero un'effettiva libertà ed eguaglianza di diritti. Il potere sovietico non solo diede a questi popoli le libertà e l'uguaglianza politica e una loro autonomia statale, ma rese possibile la liquidazione della loro arretratezza nei campi dell'economia e della cultura. La nazione russa, come la piú avanzata e la piú forte, offrí alle altre un inestimabile aiuto.

Non v'è da stupirsi che la Rivoluzione d'ottobre sia stata una poderosa fonte d'ispirazione per i popoli coloniali e dipendenti nella loro lotta per la liberazione dall'asservimento imperialistico. La rivoluzione russa indicò loro la strada verso la conquista della libertà e dell'indipendenza nazionale. Inoltre l'esempio del paese sovietico, che aveva sbaragliato gli eserciti interventisti e difeso le proprie conquiste socialiste, dimostrava a questi popoli che, per quanto incrollabile potesse apparire il dominio degli Stati imperialisti, la liberazione dal giogo coloniale era praticamente realizzabile.

Prima della Rivoluzione d'ottobre i paesi orientali non conoscevano la dottrina marxista-leninista.

Le salve d'artiglieria della Rivoluzione d'ottobre, — ha scritto Mao Tse-dun, — hanno portato sino a noi il marxismo-leninismo. La Rivoluzione d'ottobre aiutò gli elementi progressivi della Cina e del mondo coloniale a determinare, applicando la concezione marxista-leninista, la sorte del proprio paese ed a riesaminare i propri problemi. Seguire la strada dei russi: questa fu la conclusione degli operai rivoluzionari.

Nel 1921 si costituí il Partito comunista cinese, che seguí le indicazioni date da Lenin ai comunisti dell'Oriente nel novembre del 1919: appoggiarsi alla teoria e alla pratica comunista ed « applicarla alle condizioni originali, che non esistono in Europa, di un paese ove la massa principale è costituita dai contadini, e dove è necessario

battersi non contro il capitale, ma contro le sopravvivenze medievali » [1].

La prima possente risposta del popolo cinese alla Rivoluzione d'ottobre fu il « movimento del 4 maggio », cominciato nel 1919 come protesta contro la cessione al Giappone delle concessioni ex tedesche in Cina, e che costrinse il governo cinese a rifiutarsi di sottoscrivere il trattato di pace di Versailles ed a sostituire una serie di ministri invisi al popolo. In questo vasto movimento popolare, rivolto in un primo tempo contro l'imperialismo giapponese e il governo feudale-militare, la classe operaia cinese fece il suo esordio come forza politica autonoma. Da rivoluzione democratico-borghese di vecchio tipo, condotta dalla borghesia, la rivoluzione cinese si trasformò in rivoluzione popolare e si sviluppò sotto l'egemonia della classe operaia.

Nel 1919 scese in lotta il popolo coreano con movimenti di massa contro la dominazione giapponese, ai quali parteciparono oltre due milioni di uomini.

Anche in India ebbero inizio movimenti rivoluzionari, che in molti luoghi assunsero la forma di insurrezioni armate. « ...La rivoluzione sovietica, — ha scritto il primo ministro indiano Nehru, — fece fare molti passi avanti alla nostra società ed accese una vivida fiamma che è impossibile estinguere. Essa gettò le basi di una nuova civiltà, verso la quale il mondo avanza ». Il movimento di liberazione indiano continuò a svilupparsi finché, vent'anni or sono, questo grande paese non si liberò dal giogo britannico.

La Rivoluzione d'ottobre fece sentire la sua grande influenza anche nella lontana Indonesia. Come ha rilevato il presidente della Repubblica indonesiana Sukarno, « dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre in Russia, la lotta

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 30, p. 140.

dei popoli dell'Asia per l'indipendenza nazionale e contro l'oppressione degli occupanti, divampò con nuova forza. Questa lotta si fece piú organizzata, i suoi fini divennero chiari e intransigenti: libertà e indipendenza immediate ».

Lo sviluppo della lotta di liberazione nazionale ha dimostrato l'influenza della Rivoluzione d'ottobre sui popoli oppressi del mondo, e ha segnato l'inizio del crollo del sistema coloniale dell'imperialismo.

5. *L'URSS all'avanguardia del movimento socialista mondiale.*

L'importanza internazionale della grande rivoluzione socialista d'ottobre è un tema troppo vasto che esula dai limiti di questo volume. Sin qui si è parlato soltanto della storica vittoria che il proletariato russo, sotto la guida del partito comunista, conquistò nell'ottobre 1917, e dell'influsso immediato che quella vittoria ebbe allora sui movimenti rivoluzionari degli altri popoli. Già in questo senso la Rivoluzione d'ottobre significò l'apertura di una nuova era nella storia dell'umanità: l'era del crollo del capitalismo e del trionfo del socialismo.

In conseguenza della storica vittoria della Rivoluzione d'ottobre l'URSS si presentò davanti al mondo intero come l'avanguardia e il baluardo del movimento socialista internazionale. « Abbiamo il diritto di esser fieri, — diceva Lenin, — e siamo fieri che ci sia toccata la fortuna di *incominciare* la costruzione dello Stato sovietico, d'*iniziare* perciò una nuova epoca della storia mondiale, l'epoca del dominio di una *nuova* classe, oppressa in tutti i paesi capitalistici e che dappertutto marcia verso una vita nuova, verso la vittoria sulla borghesia, verso la dittatura del

proletariato, verso la liberazione dell'umanità dal giogo del capitale, dalle guerre imperialistiche »[1].

La rivoluzione socialista d'ottobre diede inizio a una nuova era non solo nella storia della Russia, ma anche nella storia universale. Fu una svolta radicale dal vecchio mondo capitalista verso un mondo nuovo, socialista. Il capitalismo cessò di essere un sistema universale che signoreggiava il mondo, la sua catena fu definitivamente spezzata.

La Rivoluzione d'ottobre ha dimostrato agli operai di tutti i paesi che non era necessario attendere una soluzione generale, che la via fondamentale del progresso del mondo risiede nel graduale distacco di sempre nuovi paesi dal sistema del capitalismo e nel loro passaggio al socialismo. Dimostrando la possibilità di vittoria del socialismo in un solo paese, nello stesso tempo la Rivoluzione d'ottobre è stata il primo passo verso la vittoria del socialismo su scala mondiale.

V. I. Lenin ravvisava l'importanza internazionale della Rivoluzione d'ottobre anzitutto nell'influsso ch'essa esercitava su tutto il corso della storia del mondo, ma ne sottolineava anche l'importanza « nel senso stretto della parola, vale a dire per la sua portata internazionale o per l'inevitabilità storica di una ripetizione su scala internazionale di ciò che è accaduto da noi... ».

Il costante processo di sviluppo delle forze del socialismo e l'indebolimento del capitalismo, il cui inizio fu segnato dalla Rivoluzione d'ottobre, agevola inoltre la lotta dei lavoratori dei paesi capitalistici per la pace e la democrazia, li aiuta concretamente a difendere i loro interessi economici immediati, offre ai popoli dei paesi piccoli ed economicamente deboli la possibilità di salvaguardare la loro indipendenza e di sviluppare l'economia nazionale.

Non v'è un solo aspetto della vita sociale in alcun pae-

[1] LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., pag. 461.

se del mondo che non abbia risentito direttamente o indirettamente delle conseguenze della grande Rivoluzione di ottobre.

Il corso obiettivo della storia ha fatto dell'URSS l'avanguardia e il baluardo del movimento socialista internazionale. Ma essere l'avanguardia del movimento non comporta intervenire nelle questioni interne degli altri Stati o « esportarvi » la rivoluzione. Non è possibile provocare artificialmente alcuna rivoluzione sociale in genere, e tantomeno la rivoluzione proletaria, né « esportarla » o « importarla »: le rivoluzioni non si fanno su comando.

Poco tempo prima della Rivoluzione d'ottobre V. I. Lenin, sottolineando la giustezza delle parole di F. Engels, scriveva che « il proletariato vittorioso non può imporre ad alcun altro popolo la propria felicità, senza nuocere alla propria vittoria ».

La rivoluzione matura in virtú di leggi obiettive di sviluppo storico, e le sue possibilità di vittoria diventano realtà mediante la lotta rivoluzionaria delle masse, guidate dai partiti marxisti-leninisti, mediante l'alleanza della classe operaia con gli altri strati sfruttati della popolazione.

3. Il partito marxista-leninista

Secondo i nemici del comunismo, la creazione dei partiti marxisti sarebbe opera di singoli agitatori. Se cosí fosse, da gran tempo i comunisti sarebbero scomparsi. Certo essi, da molti decenni, subiscono ogni sorta di persecuzioni: il fascismo italiano, ad esempio, inferse gravi colpi al partito comunista che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, non contava piú di quindicimila membri. Ma alla fine il fascismo venne sconfitto, e il partito comunista si trasformò rapidamente in un grande partito di massa che ora conta quasi due milioni di iscritti.

In molti paesi la borghesia reazionaria esercitò feroci repressioni sui comunisti, ne uccise e gettò nelle galere i migliori dirigenti. Ma in nessun paese riuscí a metter fuori causa i partiti rivoluzionari della classe operaia. Nessuna persecuzione fu sufficiente: proprio perché questi partiti nascono e agiscono per profonde esigenze obiettive di sviluppo sociale ed anzitutto per gli interessi e le necessità della classe operaia.

1. *Il partito della classe operaia.*

Marx e Engels, determinando scientificamente il ruolo storico della classe operaia, sottolinearono che il proletariato, per giungere alla trasformazione rivoluzionaria della società capitalista in società socialista, ha bisogno di avere un partito politico autonomo.

Marx ed Engels non si limitarono ad enunciare questa esigenza sin da quando scrissero il *Manifesto del partito comunista,* ma operarono attivamente per organizzare un tal partito: nel 1847 costituirono la prima organizzazione comunista, la Lega dei comunisti, che può essere considerata il prototipo degli attuali partiti comunisti. Basandosi su questa esperienza, e sull'altra dell'Associazione internazionale degli operai, entrata nella storia del movimento operaio con la denominazione di Prima Internazionale, Marx ed Engels fecero rilevare l'importanza della funzione di un partito rivoluzionario della classe operaia, della sua organizzazione e della sua politica.

Nelle nuove condizioni storiche Lenin sviluppò queste conclusioni di Marx ed Engels e giunse a formulare una completa teoria del partito, dimostrandone la funzione di guida del movimento operaio, enunciandone i principi organizzativi e le norme di vita interna, le linee fondamentali della politica e della tattica. Questa teoria è un importantissimo contributo al marxismo.

Di tutte le organizzazioni create dalla classe operaia soltanto un partito politico può esprimere in modo giusto gl'interessi dei lavoratori e condurli ad una completa vittoria. Col solo aiuto dei sindacati, delle casse di mutuo soccorso e di altre consimili organizzazioni, gli operai non riusciranno mai a sconfiggere il capitalismo ed a creare una società socialista. Per raggiungere questi scopi occorre un'organizzazione di tipo piú elevato, che non si limiti a battersi per il soddisfacimento delle rivendicazioni immediate

dei lavoratori, ma si proponga di portare la classe operaia al potere per compiere una trasformazione socialista della società. Questa organizzazione è il partito comunista.

« Perché la massa di una *determinata classe* impari a comprendere i suoi interessi, la sua situazione, impari a condurre la propria politica, — scriveva Lenin, — appunto per questo è necessario organizzare, subito ed a qualunque costo, gli elementi piú avanzati di questa classe, anche se essi inizialmente ne costituiscono una parte insignificante » [1].

Finché la classe operaia conduce soltanto una lotta economica, la borghesia non si sente molto minacciata, ma quando si organizza politicamente, e cioè crea un partito politico che ne esprime la volontà come classe, la borghesia comincia a temere seriamente per la propria egemonia. Per questo motivo la reazione dirige i suoi colpi principali sul partito politico della classe operaia. La propaganda capitalistica cerca di dividere gli operai, e nello stesso tempo si sforza di convincerli dell'inutilità dell'esistenza di un loro partito politico. Una delle manifestazioni dell'influenza borghese sulla classe operaia è la negazione anarchica e anarco-sindacalista della funzione dirigente del partito politico.

Gli anarchici respingono in generale l'idea che sia necessaria una qualsiasi organizzazione politica. Gli anarco-sindacalisti sostengono che alla classe operaia non conviene occuparsi di politica e che le sue rivendicazioni, le sue esigenze possono essere soddisfatte solo con la lotta sindacale.

Denunciando l'inconsistenza teorica e la pericolosità di queste opinioni, V. I. Lenin scriveva: « ...Soltanto il partito politico della classe operaia, cioè il partito comunista, è in grado di riunire, educare e organizzare un'avanguardia del proletariato e di tutte le masse lavoratrici che sia

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 19, pp. 367-368.

in condizione di opporsi alle inevitabili esitazioni piccolo-borghesi di queste masse, alle inevitabili tradizioni e forme di ristrettezza corporativa o di pregiudizi professionali in mezzo al proletariato, e di guidarne l'azione unitaria, vale a dire di guidarlo politicamente, e di guidare per suo tramite tutte le masse lavoratrici » [1].

Peraltro non tutti i partiti politici che pretendono di guidare la classe operaia sono capaci di adempiere questo compito. Lo dimostra l'esperienza dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale, che la borghesia, agendo attraverso i loro leaders, seppe sottomettere in misura considerevole alla propria influenza, rendendoli incapaci di distinguersi veramente dai partiti borghesi di opposizione. Alla fine i partiti socialdemocratici, che inizialmente avevano dato grandi speranze alla classe operaia, perdettero la capacità di organizzare e guidare il movimento operaio rivoluzionario. Ciò divenne particolarmente evidente nella situazione d'estrema acutizzazione di tutte le contraddizioni sociali, provocata dall'epoca dell'imperialismo.

La realtà obiettiva, gli interessi del proletariato esigevano l'urgente creazione di partiti operai di nuovo tipo.

Per la prima volta un tale partito fu costituito in Russia, ove le contraddizioni imperialiste avevano assunto un carattere particolarmente acuto. Alla fine del secolo scorso V. I. Lenin levò la bandiera della lotta contro l'opportunismo che dilagava nelle file socialdemocratiche. Questa lotta divenne esemplare per tutto il movimento rivoluzionario mondiale, e, dopo la grande rivoluzione socialista d'ottobre, in molti paesi cominciarono a costituirsi i partiti comunisti.

Le particolarità nazionali, le condizioni di lotta hanno impresso il loro marchio al carattere dei singoli partiti co-

[1] Lenin, *Opere* (IV ed. russa), v. 22, pp. 135-136.

munisti, che tuttavia hanno in comune qualcosa che li differenzia in modo radicale dai partiti socialdemocratici.

Il tratto fondamentale che distingue i partiti di nuovo tipo è la loro inconciliabilità con il capitalismo. I comunisti si battono attivamente per abbattere il capitalismo, per una trasformazione rivoluzionaria della società capitalista, e ritengono che le condizioni necessarie per attuarla siano la conquista del potere politico da parte della classe operaia e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Da ciò l'intransigenza dei comunisti verso ogni genere di opportunismo.

Il partito è una libera associazione di uomini che condividono le stesse idee, che si uniscono per tradurre in realtà la concezione marxista del mondo, per condurre a compimento la missione storica della classe operaia.

Il carattere rivoluzionario del partito determina i suoi principi organizzativi, la sua compattezza, la sua azione unitaria e l'elasticità della sua tattica. Ma la sua forza principale risiede nel fatto che non è un gruppo isolato e ristretto di rivoluzionari professionali ma opera nel piú stretto legame con vaste masse di lavoratori e ne guida la lotta.

Il partito comunista è l'avanguardia della classe operaia, vale a dire la sua parte avanzata e cosciente, capace di trascinare vaste masse di lavoratori alla lotta per rovesciare il capitalismo e per costruire il socialismo. V. I. Lenin scriveva: « Educando il partito operaio, il marxismo educa l'avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di *condurre tutto il popolo* verso il socialismo, di organizzare e di dirigere un nuovo regime, di essere maestro, guida e capo di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati nell'opera di edificazione di una vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia ».

Il partito del proletariato, il partito comunista, pur essendo classista per sua natura, ha nello stesso tempo radici

profonde non solo nell'ambiente operaio, ma anche in altri strati della popolazione.

Nelle file dei partiti comunisti di massa militano i rappresentanti di tutte le forze popolari scese in campo contro il regime capitalistico, ed anzitutto gli uomini migliori della classe operaia. Ad esempio, nelle file del Partito comunista italiano si conta il 44,6% di operai, il 18,6% di salariati agricoli (braccianti), il 13,4 per cento di mezzadri, il 5,3% di coltivatori diretti, il 5,6% di artigiani e nel Partito comunista francese, il 40,3% di operai, il 5% di braccianti, l'8,2% di coltivatori diretti, il 12,2% di impiegati. Dei comunisti finlandesi, l'85,5% sono operai.

L'esperienza storica indica che di solito i partiti rivoluzionari divengono un'autentica avanguardia solo dopo aver raggiunto, attraverso una serie di fasi, la necessaria maturità politica e organizzativa. Nei primi tempi essi si presentano spesso come gruppi di propaganda, e la loro attività si svolge in gran parte nell'interno delle loro stesse file. Ciò serve per assicurare l'unità ideologica, per educare i quadri, per migliorare l'organizzazione. Giunge poi il momento in cui i partiti vanno verso le masse, cominciano a guidare gli scioperi e le altre manifestazioni della classe operaia. Questo periodo è molto importante, il suo sopraggiungere denota l'avvenuta fusione del movimento operaio spontaneo con le idee del socialismo, la sua trasformazione in movimento di classe cosciente e organizzato. La fase successiva è la trasformazione dei partiti in una forza politica reale, capace di trascinare non solo la maggioranza della classe operaia, ma anche larghe masse di popolo.

In alcuni paesi capitalistici i partiti comunisti non sono ancora riusciti ad influenzare larghi strati della classe operaia, non sono divenuti partiti di massa. Come avanguardia progressiva che riunisce la parte più consapevole della classe operaia, essi svolgono comunque una funzione d'una certa importanza nella vita e nella lotta dei lavoratori.

Ma è chiaro che potranno sostenere una grande funzione solo quando raccoglieranno attorno a sé masse più larghe. Solo allora diventeranno la forza politica capace di guidare i lavoratori verso il socialismo, verso la creazione di una nuova società.

I tempi di passaggio dei partiti da una fase all'altra dipendono sia dalle condizioni obiettive, sia dalla giustezza della loro politica, sia dall'abilità dei loro dirigenti. L'acutizzazione della crisi generale del capitalismo e i successi delle forze del socialismo, il rapido aumento della maturità politica e dell'esperienza dei quadri del partito, creano nella nostra epoca le premesse per un rapido progresso di *tutti* i partiti comunisti dei paesi capitalistici.

2. *Il centralismo democratico nella struttura e nella vita del partito.*

I principi che regolano la struttura organizzativa di un partito comunista derivano dalla funzione ch'esso è chiamato a svolgere nel movimento operaio, dal carattere dei suoi compiti e dei suoi fini.

Gli interessi che un partito comunista esprime sono tutt'altro che la semplice somma degli interessi dei singoli operai e delle loro categorie, sono gli interessi di una intera classe, e possono manifestarsi solo attraverso un'unica volontà, capace di unificare una quantità di azioni singole in una unica lotta comune. Soltanto una direzione *centralizzata* può riunire tutte le forze, indirizzarle verso un unico fine, coordinare le azioni isolate dei singoli e dei gruppi. « ...Una centralizzazione assoluta e una rigorosissima disciplina sono condizioni fondamentali per la vittoria sulla borghesia » (Lenin).

Ma la volontà generale del partito non può formarsi altro che per via democratica, cioè attraverso un dibattito comune, collettivo, che consideri le diverse opinioni e proposte, e indichi in fine decisioni obbligatorie per tutti. E-

laborata con questo metodo, la volontà generale ha il vantaggio di esprimere piú compiutamente, e perciò piú giustamente, le esigenze obiettive della lotta di classe del proletariato.

In tal modo il centralismo del partito comunista è un centralismo *democratico,* che s'appoggia cioè sulla volontà della maggioranza del partito.

Centralismo democratico in pratica significa:

elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto;

rapporto periodico degli organi di partito davanti alle proprie organizzazioni di base;

severa disciplina di partito e sottomissione della minoranza alla maggioranza;

incondizionata obbligatorietà delle decisioni degli organi superiori per quelli inferiori.

Il principio del centralismo democratico sta alla base dello statuto che di ogni partito comunista determina la struttura e le forme, le regole di vita interna, i metodi di attività pratica delle sue organizzazioni, i doveri e i diritti dei suoi membri.

La questione degli obblighi dei suoi membri è la pietra angolare della struttura del partito. Un partito comunista, in quanto è chiamato ad assolvere il compito grandioso di trasformare la società, non può considerare sufficiente il semplice consenso al suo programma. E' comunista colui che contribuisce attivamente alla realizzazione del programma e che lavora con impegno in una delle organizzazioni di partito, accettandone la guida e il controllo.

Gli opportunisti non esigono tanto dai membri dei loro partiti. E proprio su tale questione avvenne nel 1933 la scissione tra rivoluzionari e opportunisti nella direzione del partito socialdemocratico russo. Ogni partito comunista si ispira ai principi leninisti nello stabilire le condizioni dell'appartenenza al partito, anche se le modalità concrete d'ammissione e gli obblighi imposti ai suoi membri

tengono conto delle particolarità del paese in cui esso opera, delle tradizioni del suo movimento operaio. I partiti conducono attivamente, e nello stesso tempo con estremo rigore, il reclutamento di nuovi membri.

La vita interna del partito è strutturata in modo che i comunisti possano partecipare attivamente al lavoro pratico: è qui la base della democrazia di partito. A questo fine in ogni partito comunista si creano le condizioni atte a consentire ai militanti di discutere tutte le questioni, di accertarsi che vengano attuate le decisioni prese, di scegliere i dirigenti e controllare il loro operato.

Il partito comunista non limita la sua democrazia interna soltanto alla elezione dei dirigenti. Questo concetto della democrazia, diffuso nei partiti socialdemocratici, è in sostanza il trasferimento nella vita del partito delle norme e delle consuetudini del parlamentarismo borghese. La democrazia del partito comunista è una democrazia di *azione unitaria attiva,* è tale cioè che i suoi membri non solo partecipano alle elezioni interne e alle discussioni, ma intervengono praticamente a determinare l'orientamento del lavoro di partito.

I partiti comunisti e operai dei diversi paesi hanno elaborato numerose forme per far partecipare le masse ad una attività politica creativa. Nel PCUS circa il 20% dei comunisti lavora nei comitati di partito, nelle segreterie delle organizzazioni di base, nelle sezioni. Nel Partito comunista cinese è praticato il metodo delle inchieste di massa, cui prende parte un gran numero di comunisti. Nei partiti comunisti d'Italia e di Francia la partecipazione del maggior numero possibile di iscritti all'elaborazione e all'attuazione delle decisioni viene realizzata in diverse forme: vengono costituite commissioni di lavoro, comitati d'iniziativa, ecc.

Ma la partecipazione attiva di tutti i comunisti al lavoro di partito non menoma l'importanza della direzione,

la funzione dei dirigenti che possiedono la capacità, la competenza e l'esperienza necessarie.

La storia del movimento operaio dei diversi paesi ha dimostrato che i partiti politici possono operare con successo se hanno un gruppo dirigente esperto, autorevole, influente. Questi uomini costituiscono il nucleo dirigente del partito, i suoi quadri, il suo apparato elettivo che organizza praticamente il lavoro per la realizzazione delle decisioni prese, assicura la continuità delle esperienze e delle tradizioni.

I quadri dirigenti non stanno al di sopra del partito, ma debbono essere sotto il suo controllo. L'attività politica dei funzionari —, diceva Lenin, — deve essere aperta come la scena di un teatro per gli spettatori. Tutti devono sapere come un funzionario politico abbia cominciato il suo lavoro, come si sia svolta la sua evoluzione, come si sia comportato in un momento difficile della sua esistenza, quali siano in genere le doti che lo distinguono; e perciò naturalmente, *tutti* i membri del partito debbono, con piena conoscenza di causa, poter eleggere o non eleggere questo compagno a una determinata carica di partito. La « selezione naturale », con piena pubblicità, elettività e controllo generale, è assicurata quando ogni funzionario risulti in definitiva « al suo posto », si occupi delle questioni piú confacenti alle sue forze e alle sue capacità, subisca di persona le conseguenze dei suoi errori, e dimostri davanti agli occhi di tutti la sua idoneità a riconoscere gli errori stessi e ad evitarli [1].

La democrazia di partito è quindi una condizione importantissima per la formazione, la selezione e l'educazione dei quadri dirigenti. Nel contempo la democrazia garantisce che la direzione s'appoggi all'esperienza collettiva e non rifletta soltanto le opinioni personali di questo o quel funzionario.

[1] Lenin, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1958, v. 5, p. 441.

L'ampia discussione di tutte le questioni principali e l'elaborazione collettiva delle decisioni costituiscono un metodo di lavoro estremamente importante nel partito, e necessario per la generalizzazione delle varie esperienze, per la denuncia delle lacune dell'attività politica: esso aiuta a far prendere a tutti coscienza piena delle decisioni approvate.

Ogni discussione è connessa con l'esercizio della critica, cioè con la denuncia delle insufficienze del lavoro, con la spiegazione delle loro origini e con la presentazione di proposte atte a rimuoverle.

Proprio questa critica aiuta a far progredire e ad educare in modo corretto i quadri. Ma il partito distingue sempre la critica che lo rafforza dalla critica che lo indebolisce, che degenera in critica fine a se stessa, in recriminazione. Consentendo la libertà di critica, adottando misure contro coloro che la soffocano, nello stesso tempo il partito non concede a nessuno il diritto di usufruire di questa libertà per indebolire le sue file.

Ma dov'è il limite che separa la critica utile da quella nociva? A definirlo provvede il programma del partito, vi provvedono le sue risoluzioni e il suo statuto.

Se il partito riconosce ampi diritti ai suoi membri, esige anche fedeltà al suo programma, ai suoi scopi, ai suoi ideali. Non ammette la propaganda di opinioni contrarie al partito, la ritiene incompatibile con la permanenza nelle sue file. Ciò non nuoce alla democrazia interna, alla libertà di parola dei suoi membri. « Ognuno è libero di scrivere e dire tutto ciò che vuole, senza la minima limitazione, — ha scritto Lenin. — Ma ogni libera associazione (e tra queste il partito) è libera anche di scacciare quei suoi aderenti che abusano del suo nome per propagandare opinioni contrarie al partito... Il partito è un'associazione volontaria che immancabilmente si disgregherebbe, dapprima idealmente e poi anche materialmente, se

non si liberasse da quei suoi membri che diffondono opinioni contrarie al partito »[1].

Finché una decisione non è stata presa, nel partito possono essere enunciate opinioni diverse, possono urtarsi punti di vista opposti; ma dopo che la decisione è stata presa, tutti i comunisti devono operare come un sol uomo. Questa è la sostanza della disciplina di partito, che esige la sottomissione della minoranza alla maggioranza e l'assoluta obbligatorietà delle risoluzioni adottate. La disciplina assicura al partito la necessaria compattezza organizzativa, rende efficace la sua costante aspirazione a raggiungere i suoi fini. Ma una disciplina cieca non potrebbe assicurare tutto questo. La forza della disciplina di partito risiede nel fatto che essa è cosciente, perché si fonda sulla coesione ideale dei comunisti, sul consapevole assenso alle decisioni del partito, alla cui elaborazione ogni comunista ha preso parte attiva.

L'unità d'azione non significa in genere che nel partito non vi può essere divergenza d'opinioni. In tal caso il partito si trasformerebbe in un'organizzazione senza vita. Nel lavoro quotidiano possono manifestarsi diversi punti di vista, contrasti su questa o quella questione. Ciò è inevitabile e naturale. La disciplina del partito non comporta affatto che si rinunci alle convinzioni personali, purché non contraddicano i principi del marxismo-leninismo, ma impegna gli iscritti ad accettare le decisioni adottate ed a realizzarle scrupolosamente, anche se in disaccordo con esse. La disciplina di partito esige inoltre che le questioni interne non siano discusse al di fuori del partito. Queste norme di vita di partito sono nate dall'esperienza del movimento operaio, la quale ha dimostrato in modo convincente che senza una rigorosa disciplina il partito politico della classe operaia si trasformerebbe in una

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 10, pag. 29.

organizzazione amorfa, incapace di guidare la lotta dei lavoratori.

Nel partito vigono ferme regole nei confronti di coloro che non si adeguano alle decisioni approvate. Nella storia dei partiti comunisti non mancano episodi di singoli individui che, in disaccordo con la linea del partito, si sono riuniti in gruppi particolari, con una propria disciplina, nelle cosiddette frazioni. Nei partiti opportunisti, che limitano la loro azione al piano parlamentare, la presenza di frazioni è normale. Ma per i partiti comunisti — organizzazioni operanti e di lotta, l'esistenza di frazioni è inaccettabile in quanto fattore di disgregazione dell'unità ideale del movimento, freno di tutta la sua attività: essa è incompatibile con le esigenze della disciplina di partito.

Il punto di vista marxista-leninista sull'importanza dell'unità del partito è stato espresso con la massima chiarezza nella risoluzione del X Congresso del PCR (b), scritta dallo stesso Lenin. In essa si faceva rilevare come tutti i lavoratori coscienti debbano comprendere « il danno e l'inammissibilità di qualsiasi frazionismo, che inevitabilmente porterebbe all'indebolimento del lavoro comune », e si raccomandava, qualora si manifestassero forme di frazionismo, di applicare tutte le sanzioni disciplinari sino all'espulsione dal partito.

In tal modo l'ampia democrazia dei partiti comunisti si armonizza con il principio della direzione centralizzata, e la libertà di discussione non constrasta con la disciplina di partito e con l'unità d'azione. Una democrazia senza direzione centralizzata trasformerebbe il partito in un circolo di sterili dibattiti. Il centralismo senza democrazia, o con una democrazia insufficientemente sviluppata, provocherebbe l'insorgere di un nocivo burocratismo. La giusta combinazione di democrazia e centralismo assicura invece un ampio sviluppo dell'attività e delle iniziative del partito, e nello stesso tempo garantisce quella ferma direzione che è tanto necessaria nella lotta politica.

Le forme concrete in cui si esprime il principio del centralismo democratico mutano in dipendenza delle condizioni storiche. Riferendosi all'esperienza dell'organizzazione di partito dei comunisti russi, V. I. Lenin scriveva: « Questa organizzazione, pur conservando il suo tipo originale, seppe adattare la *sua forma* alle mutevoli condizioni, seppe modificare questa *forma* secondo le esigenze del momento... ».

Ogni partito comunista è un organismo vivo, che si sviluppa, che perfeziona la sua attività. Il principio del centralismo democratico nella struttura e nella vita dei partiti comunisti non ricalca ovunque lo stesso modello. Esso consente ad ogni partito di svolgere con la dovuta flessibilità il proprio lavoro, conformemente ai compiti che gli si pongono, alle particolarità del proprio paese.

3. *Il legame del partito con le masse.*

I comunisti possono diventare un partito nel senso autentico della parola solo se sono strettamente legati alle masse e se possono contare sul loro sostegno. Criticando nel 1920 i comunisti inglesi che non avevano capito questa necessità ed erano rimasti isolati, V. I. Lenin diceva: « Se una minoranza non sa guidare le masse, collegarsi strettamente con esse, allora non è un partito, e in genere non vale nulla, anche se si definisce un partito... ».

Si può proclamare finché si vuole d'essere l'avanguardia, e non esserlo affatto. Un partito non può costringere le masse a seguirlo, né potrà guadagnarsi autorità solo avanzando, nelle sue dichiarazioni davanti alle masse, la pretesa di svolgere una funzione dirigente.

Come può il partito diventare veramente una guida? V'è una sola strada: convincere le masse che esso esprime giustamente e difende i loro interessi, convincerle non con le parole ma coi fatti, con la propria politica, con

la propria iniziativa, con la propria tenacia. Il partito deve meritarsi col proprio lavoro la fiducia e il riconoscimento delle masse. « Non basta certo autodefinirsi una avanguardia, un reparto avanzato, — diceva V. I. Lenin, — bisogna anche operare in modo che *tutti* gli altri reparti vedano e siano costretti a riconoscere che noi andiamo avanti ».

Il partito comunista ha un programma che è l'esposizione su basi scientifiche dei suoi obiettivi, i quali corrispondono agli interessi essenziali dei lavoratori. La comprensione da parte dei lavoratori degli obiettivi finali della lotta è condizione indispensabile perché il partito conquisti una funzione dirigente. Il partito deve avere un programma d'azione per il soddisfacimento dei bisogni immediati dei lavoratori, deve cercare d'estendere la sua iniziativa in tutti i campi della vita del popolo, deve conoscerne i bisogni e battersi per le esigenze dei diversi strati della popolazione.

I comunisti denunciano constantemente il declino del sistema capitalistico: tuttavia essi non si limitano ad una azione di denuncia e indicano ciò che si deve fare *oggi*. V. I. Lenin si batté sempre contro ogni tentativo di lanciare parole d'ordine che servissero solo ad accentuare l'azione di denuncia contro l'imperialismo. Egli scriveva: « Una parola d'ordine " negativa ", non collegata a una determinata decisione positiva, non acuisce, ma ottunde la coscienza, perché è vuota, è un semplice grido, una declamazione priva di contenuto ».

I comunisti devono impegnarsi a lavorare ovunque si trovino dei lavoratori, e per riuscirvi occorre il più stretto, organico, continuo legame con le masse. « Per servire le masse, — diceva Lenin, — ed esprimere i loro interessi interpretandoli correttamente, il reparto avanzato, l'organizzazione, deve trasferire tutta la sua attività tra le masse, attirandone tutte le forze migliori senza eccezione, con-

trollando ad ogni passo, con attenzione e obiettività, se il legame con le masse è solido, concreto. Cosí, e *soltando* cosí, il reparto avanzato educa ed illumina la massa, esprimendo i suoi interessi, insegnandole ad organizzzarsi, indirizzandone *tutta* l'attività sulla strada di una cosciente politica di classe »[1].

E' naturale che i comunisti attribuiscano una grande importanza alle organizzazioni di massa: ai sindacati, alle associazioni femminili e giovanili, alle cooperative ecc. I partiti comunisti non vogliono privare queste organizzazioni della loro autonomia: al contrario essi ritengono che le organizzazioni di massa possano svolgere la loro funzione solo quando ognuna di esse assolva i compiti che le sono propri. I comunisti rispettano le risoluzioni e la disciplina delle organizzazioni di massa nelle quali lavorano, ne osservano gli statuti e le aiutano a meglio difendere gli interessi delle masse.

Nei sindacati i comunisti si battono coerentemente per gli interessi economici degli operai, e cercano di mantenere l'unità d'azione del proletariato. Quando è necessario il ricorso allo sciopero, essi sono presenti nei comitati di sciopero come gli organizzatori più tenaci e risoluti.

Nelle organizzazioni della gioventú, delle donne, e in tutte le altre, i comunisti cercano di estendere l'influenza del partito, non attribuendosi il diritto di comandare, ma con la loro energia e con la loro migliore preparazione ideologica, senza badare se operano come semplici gregari o come dirigenti.

I comunisti si sforzano di trovare la strada anche verso quei lavoratori che manifestano indifferenza nei confronti del comunismo, e talvolta anche ostilità. Non si può provare rancore verso le masse, occorre trovare la via che arrivi alle menti e ai cuori dei lavoratori, senza temere le prevenzioni, i pregiudizi, e nemmeno gli attacchi e le ingiurie.

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 19, pag. 368.

Già negli anni della prima rivoluzione russa V. I. Lenin affermava la necessità di lavorare in mezzo a tutti gli strati della classe operaia: « ...Bisogna riuscire ad arrivare sino agli esponenti piú grigi di questa classe, ai meno evoluti, a coloro che non sono stati nemmeno sfiorati dalla nostra scienza e dalla scienza della vita, per parlare ed avvicinarsi a loro, per elevarli con pazienza e fermezza sino a una coscienza socialdemocratica, senza trasformare la nostra dottrina in un arido dogma, insegnando non soltanto coi libri, ma con la partecipazione alla lotta quotidiana di questi strati piú grigi e meno sviluppati del proletariato » [1].

Le organizzazioni di classe del partito sono i capisaldi del lavoro tra le masse. Esse operano laddove possono meglio collegarsi e influire sui lavoratori. Nel Partito comunista dell'Unione Sovietica le organizzazioni di base sono state sempre costituite di preferenza nei luoghi di produzione.

Il principio territoriale nella costituzione delle organizzazioni di base è giustificato nei casi in cui permette di estendere a larghe masse l'influenza del partito, di accostarsi a strati diversi della popolazione, come artigiani, contadini, piccoli commercianti, liberi professionisti, ecc. In molti paesi la costituzione di organizzazioni territoriali di partito risponde a tradizioni di cui non è possibile non tener conto. I modelli, l'uniformità, sono qui altrettanto nocivi che in ogni altra questione vitale. I partiti comunisti di molti paesi creano le loro organizzazioni di base sia territorialmente che sui luoghi di lavoro.

I comunisti collegano direttamente col lavoro tra le masse anche la questione dell'attività parlamentare. Gli opportunisti ravvisano nel parlamentarismo soltanto un mezzo per raggiungere combinazioni di vertice e per risolvere i problemi alle spalle delle masse. Condannando questa

[1] Lenin, *Opere* (IV ed. russa), v. 8, p. 420.

pratica, V. I. Lenin scriveva che « i comunisti nell'Europa occidentale e in America devono imparare a creare un nuovo parlamentarismo, non opportunistico né carrierista... ».

I partiti comunisti di numerosi paesi capitalistici sono riusciti a svolgere l'attività parlamentare che Lenin auspicava. Non a caso, in tutte le elezioni parlamentari del dopoguerra, milioni di elettori hanno ogni volta votato per i partiti comunisti francese e italiano: oggi questi partiti dispongono di numerosissimi seggi in molte amministrazioni comunali. Esercitando le cariche di sindaci, di vicesindaci, di consiglieri comunali, i comunisti cercano di adempiere nel migliore dei modi il mandato dei loro elettori.

L'attività parlamentare, indissolubilmente legata alla lotta delle masse, offre ai partiti comunisti la possibilità di raggiungere risultati concreti. E quando questa realtà diviene chiara alle masse l'influenza dei comunisti aumenta.

E' possibile dirigere le masse solo tenendo conto della loro esperienza e del loro grado di coscienza, senza rifuggire dalla realtà senza precorrere i tempi: altrimenti v'è il rischio di trovarsi nella triste situazione di un'avanguardia che ha perduto i collegamenti col grosso delle forze, rimasto indietro.

Ma valutare esattamente il grado di coscienza delle masse non significa affatto adeguarsi al loro livello, uniformarsi all'arretratezza. Una simile concezione del legame con le masse è propria dell'opportunismo ed è completamente estranea al marxismo.

Il partito comunista, generalizzando l'esperienza della sua classe e di tutto il popolo, considerandola alla luce delle lezioni della storia e della teoria marxista, ha la possibilità di cogliere le tendenze che non si sono ancora manifestate compiutamente, ma alle quali appartiene il futuro. Un partito marxista non inventa nulla perché il suo punto di partenza è la vita, ma precede il movimento

spontaneo perché sa proporre tempestivamente la soluzione dei problemi piú vitali delle masse popolari.

Il partito può guidare le masse ed educarle solo quando sa anche apprendere da esse. Apprendere dalle masse per insegnare alle masse: ecco il principio marxista-leninista che tutti i partiti comunisti seguono. E' questa quella che i comunisti cinesi chiamano « linea di massa ».

L'autorità di cui gode il partito, per quanto sia grande, non può vivere del capitale politico accumulato in passato. Occorre accrescerla continuamente, assicurando il sostegno delle masse alla sua politica; il partito non può mai atteggiarsi a maestro infallibile, ma deve discutere schiettamente con le masse i suoi errori e i suoi successi. I comunisti, diversamente dagli altri partiti, che cercano con ogni mezzo di nascondere i loro errori, non devono assolutamente temere di parlare delle loro debolezze.

4. *La politica marxista-leninista come scienza e arte.*

Una delle basi piú importanti della forza dei partiti comunisti è la base scientifica sulla quale essi elaborano la loro politica. Ciò significa anzitutto che, nella difesa degli interessi dei lavoratori, i comunisti, armati della dottrina marxista-leninista, debbono operare appoggiandosi alla conoscenza delle leggi obiettive di sviluppo della società, e in particolare alla conoscenza delle leggi della lotta di classe, tenendo conto dei rapporti di forza tra le classi in ogni determinato periodo, in ogni situazione concreta « Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia. Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere

considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe) » [1].

Più oltre ci soffermeremo su alcune questioni generali della politica dei partiti comunisti, considerata come scienza e arte. L'attuazione pratica di questa politica e i suoi importanti problemi verranno illustrati nei successivi capitoli di questo libro.

L'attività d'un partito marxista-leninista non è il risultato d'improvvisazioni del gruppo dirigente: in essa trova la sua concreta espressione una *linea politica*, elaborata sulla base di un'analisi scientifica di una determinata fase della lotta e di una determinata situazione. Per indicare questa linea, in linguaggio politico si usano i concetti di *tattica* e *strategia*.

Quando si parla di tattica, ci si riferisce per solito alla linea politica da seguire per un periodo relativamente breve, contrassegnato da certe condizioni concrete, mentre, quando si parla di strategia, s'intende la linea per una intera fase storica. Nel vecchio movimento operaio (prima dell'Ottobre), il termine di tattica sottintendeva tutta la politica del partito, indipendentemente dal periodo di tempo per cui era stata elaborata.

In questa accezione lo usava anche Lenin: in questo senso esso comprendeva sia i compiti, soggetti a relativamente rapide variazioni di direzione della lotta della classe operaia (tattica in senso ristretto), sia i compiti permanenti nel corso di una intera fase storica. Ad esempio, nell'opera *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, Lenin parlava di tattica nel senso della linea generale del partito, intesa per tutto il periodo di preparazione e d'attuazione della rivoluzione democratico-

[1] LENIN, *Karl Marx*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 41-42.

borghese in Russia. Il termine di strategia, tolto a prestito dal linguaggio militare, veniva usato raramente da Lenin. Solo nel periodo successivo all'Ottobre in alcune opere concernenti la politica dei partiti comunisti fratelli, egli accennò anche alla strategia del partito, senza peraltro reputare necessario distinguere questo concetto da quello di tattica.

Ai nostri tempi i comunisti parlano di strategia, o di linea strategica, quando ci si riferisce alla linea generale del partito diretta all'attuazione dei compiti piú generali di una determinata fase storica ed elaborata sulla base del rapporto di forze esistente tra le classi. Ma, parlando di strategia politica del partito, occorre evitare ogni interpretazione che presenti qualche analogia con l'uso che dello stesso termine si fa nel campo della scienza militare, perché la strategia politica si differenzia in modo radicale da quella militare.

In politica non si opera con eserciti già approntati, ma con classi sociali e forze che possono essere organizzate oppure no, che agiscono coscientemente oppure ancora spontaneamente. Al capo militare sono subordinate tutte le forze disponibili, egli può manovrarle liberamente, può lanciare le sue riserve dove ritiene opportuno, regolandosi solo in base agli obiettivi bellici da raggiungere. I dirigenti politici non dispongono di questa possibilità: le classi e le forze che partecipano agli avvenimenti non sono eserciti né riserve, ed ognuna di esse agisce non secondo gli ordini di un capo, ma sotto l'influsso dei suoi propri interessi, e perciò in conformità del modo in cui questi interessi vengono intesi in quel determinato momento. Sussistono anche numerosi altri fattori che rendono il compito dei dirigenti politici piú complesso di quello dei capi militari. Ed è necessario tener presenti queste considerazioni, quando si usa il concetto di strategia politica.

Per l'elaborazione della linea strategica del partito nelle condizioni del capitalismo è importante, in primo luogo, definire esattamente lo *scopo principale* della classe ope-

raia in una determinata fase e il *principale nemico di classe* contro il quale è necessario concentrare la forza d'urto di tutti i lavoratori, al fine di spezzarne la resistenza.

In secondo luogo occorre definire correttamente i rapporti del partito con lo *strato intermedio* piú importante, il quale, pur se si colloca all'opposizione nei confronti del nemico principale, tende peraltro, a causa della duplicità dei suoi interessi di classe, a manifestare una pericolosa instabilità politica, una propensione al cedimento opportunistico e talvolta anche all'intesa diretta col nemico.

Cosí, nella prima tappa della rivoluzione russa, Lenin indicava l'obiettivo principale del movimento nel *rovesciamento dell'autocrazia,* e poneva al proletariato due compiti: « *schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia* » (il nemico principale) e « *paralizzare l'instabilità della borghesia* ». I bolscevichi accettarono entrambi questi compiti, mentre i menscevichi, che respinsero il secondo, precipitarono nell'opportunismo di destra.

Nella seconda tappa Lenin indicò l'obiettivo principale nel *rovesciamento della borghesia* e pose al proletariato due compiti: « *spezzare con la forza la resistenza della borghesia* » (il nemico principale) e « *paralizzare l'instabilità delle masse contadine e della piccola borghesia* ». I bolscevichi s'impegnarono ad attuare entrambi questi compiti. Se si fossero limitati ad uno solo, o se avessero diretto la loro attività piú intensa sul secondo, la rivoluzione avrebbe subito un grave danno.

In terzo luogo, nell'elaborazione della linea strategica del partito, è della massima importanza definire *le alleanze* della classe operaia, in una determinata fase del movimento, sulla base dell'analisi scientifica della situazione e degli interessi delle classi in ogni determinata società nazionale. Ma non sarebbe giusto considerare gli alleati della classe operaia come « riserve » del partito, utilizzabili a propria discrezione e « manovrabili » con la stessa libertà consentita a un capo militare che impiega le sue riserve sul

campo di battaglia. Il compito piú importante, nei paesi capitalistici, è quello di rafforzare continuamente i legami del partito comunista con le masse operaie e con gli strati piú ampi dei lavoratori, con tutte le forze sociali e politiche che possono portare un contributo autonomo alla lotta, e soprattutto l'unità d'azione coi partiti socialisti, coi sindacati e con le altre organizzazioni di massa. Ogni partito comunista non può trascurare inoltre di riconoscere il ruolo *autonomo* del movimento operaio dei paesi vicini e dei movimenti rivoluzionari delle colonie, e non li considera semplicemente come «riserve» della rivoluzione nel suo o in qualsiasi altro paese. Un diverso atteggiamento nei confronti dei singoli movimenti di liberazione antimperialistica non solo sarebbe in contraddizione coi princípi del comunismo e con la sua morale politca, ma metterebbe in pericolo la possibilità delle necessarie alleanze.

Lenin diceva che la politica non è soltanto una scienza, ma anche un'arte, intendendo cosí che la direzione politica non solo esige un'analisi precisa e scientificamente attendibile della situazione, l'elaborazione su questa base di una linea giusta, ma anche una grande abilità, una grande tecnica, una vera e propria arte nell'attuarla. Senza quest'arte sarebbe vana anche la migliore linea politica. E' possibile definire esattamente l'obiettivo e il nemico principale in una data fase: ma a che servirebbe tutto questo, se il partito non sapesse organizzare la lotta per conseguire il primo e per battere il secondo? E' possibile individuare esattamente gli alleati della classe operaia: ma di quale utilità sarebbe questa analisi se il partito non sapesse attirare dalla propria parte questi alleati, organizzarli e condurli alla lotta?

Nella direzione politica è quindi importante *non solo conoscere, ma anche essere capaci, realizzatori.* Ma come si può acquistare questa capacità, questa arte?

Gli studi teorici sono, ovviamente, insufficienti. Ogni

partito può arrivare a possedere l'arte della direzione politica solo attraverso una grande esperienza pratica. Non vi sono scuole che possano sostituire la scuola della lotta pratica, con tutte le sue vicissitudini, coi suoi tentativi, con le sue vittorie e le sue sconfitte, coi suoi successi e coi suoi insuccessi.

Tutto ciò, naturalmente, non significa che ogni partito debba necessariamente sottoporsi direttamente a ogni prova e trarre un insegnamento solo dai colpi subiti. Il processo per impadronirsi dell'arte politica può essere notevolmente accelerato, e il numero delle sconfitte, degli errori, degli insuccessi può essere ridotto al minimo, se si studia e utilizza con attenzione e coraggio l'esperienza degli altri partiti, l'esperienza del movimento rivoluzionario internazionale. Occorre ricordare a questo proposito quanto scriveva V. I. Lenin in *L'estremismo, malattia infantile del comunismo,* un'opera che ha avuto e continua ad avere una grande importanza per tutto il movimento comunista internazionale.

Quali campi essenziali d'attività comprende l'arte della direzione politica ?

Anzitutto, la capacità di lavorare tra le masse. E vi possono riuscire soltanto quei partiti e quei dirigenti che vivono per gli interessi dei lavoratori, che condividono le loro aspirazioni, che ad essi si dedicano senza riserve.

Per trascinare masse di milioni di uomini alla lotta attiva — è questo uno dei principi leninisti dell'arte della politica — non bastano l'agitazione e la propaganda: è necessaria *un'esperienza politica diretta delle masse.* « ...Milioni di uomini non ascolteranno mai i consigli del partito, — diceva Lenin, — se questi consigli non coincidono con la propria esperienza di vita ». L'arte della direzione politica consiste pertanto nell'applicare sistemi e metodi che, discendendo dall'esperienza delle masse e dal livello della loro coscienza, possono farle avanzate verso la lotta per gli obiettivi finali. Il partito non può attendere passivamente

che la realtà stessa educhi le masse, ma deve aiutarle a pervenire a giuste conclusioni.

Le masse comprendono la realtà circostante attraverso i fatti in cui s'imbattono quotidianamente e che le toccano direttamente. Perciò i partiti non possono condurre i lavoratori alla lotta contro il capitalismo senza battersi per le necessità economiche immediate e per gli interessi politici delle masse, senza avanzare richieste che rispondano alle esigenze indilazionabili dei diversi strati della popolazione ed ottenerne il soddisfacimento.

Una parte importante nell'arte della direzione politica consiste inoltre nella capacità di unire i propri sforzi agli sforzi di tutti, in modo che sia possibile raggiungere una unità d'azione che non escluda nemmeno coloro coi quali sussistevano divergenze sulle questioni di fondo. Come dimostreremo piú particolareggiatamente in un capitolo successivo, è questo un problema importante anche se difficile.

Se il partito sa scegliere giuste forme di lotta ed elabora una linea di politica rispondente alle condizioni esistenti, può operare positivamente e raggiungere sicuri risultati anche nelle contingenze piú complesse e gravi.

Un partito di tipo leninista rifiuta ogni posizione «attesista», non attende «l'ora X», cioè una situazione che da sola susciti lo slancio rivoluzionario dei lavoratori e indebolisca la resistenza dei loro nemici ma anche nelle circostanze piú sfavorevoli cerca e trova la possibilità di lavorare attivamente tra le masse, di condurre attivamente la lotta politica. Il partito rafforza cosí le sue posizioni e — quel che piú conta — accelera il sopraggiungere dell'ora della battaglia decisiva, e ad essa prepara non solo se stesso, ma il maggior numero possibile di lavoratori. La piú elevata arte politica consiste appunto nel trovare, anche nei momenti di stasi rivoluzionaria, orientamenti e forme di lotta che gettino le basi di future vittorie e le rendano piú vicine nel tempo. Un chiaro esempio di quest'arte è offerto dalla politica leninista dei comunisti russi negli

anni della reazione seguita alla sconfitta della rivoluzione del 1905-1907, quando il partito dimostro come bisogna comportarsi in caso d'insuccesso della rivoluzione. V. I. Lenin scrisse allora: « I partiti rivoluzionari devono imparare ancora. Hanno imparato ad attaccare. Ora devono comprendere che questa scienza va completata imparando a ripiegare nel modo piú giusto. Devono comprendere — e la classe rivoluzionaria impara dalla propria amara esperienza a comprendere — che è impossibile vincere senza aver imparato ad attaccare e a ritirarsi nel modo giusto » [1].

La scienza e l'arte della direzione politica si manifestano anche nella capacità di identificare i compiti piú importanti.

Gli avvenimenti politici sono connessi l'uno all'altro, ma sono sempre molto aggrovigliati. V. I. Lenin diceva che si possono paragonare a una catena, con la differenza però che l'ordine di successione e la forza dei suoi anelli non sono semplici come in quella prodotta da un fabbro dove tutti gli anelli sono uguali. Nella vita politica vi sono questioni fondamentali, ed altre subordinate, marginali. « Occorre saper trovare in ogni momento particolare l'anello cui aggrapparsi con tutte le forze per trarre a sé l'intera catena e preparare con sicurezza il passaggio all'anello successivo... » [2].

In Russia, dopo l'abbattimento dello zarismo, l'anello decisivo divenne l'uscita rivoluzionaria dalla guerra. Subito dopo la rivoluzione di febbraio le masse erano disposte a continuare a battersi: credevano che la guerra avesse mutato il suo carattere, che avesse cessato di essere una guerra imperialista. Ma V. I. Lenin dimostrò l'infondatezza di questa illusione. In quel momento non v'era alcuna via d'uscita per ottenere la pace, tranne la rivoluzione socialista. Ed anche se nei primi tempi le masse non se

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 31, p. 11.
[2] Ivi, v. 27, p, 244.

ne resero conto, il partito si persuase subito che la logica stessa degli avvenimenti portava ad una sola conclusione: la salvezza era nella rivoluzione. E concentrò i suoi sforzi nell'aiutare le masse a pervenire a questa conclusione.

Occorsero circa sei mesi perché la borghesia si rivelasse completamente come classe interessata alla prosecuzione della guerra. Allora si verificò un mutamento nella coscienza delle masse, ormai convinte che la guerra poteva terminare solo a condizione di rovesciare a mano armata la borghesia. La Russia rivoluzionaria per uscire dalla guerra dovette compiere grandi sforzi ma, come scrisse Lenin, ciò fu possibile perché si tenne conto delle esigenze fondamentali del popolo.

Un'analisi marxista-leninista della realtà e uno stretto legame con le masse consentono ad ogni partito di identificare, partendo dalla situazione particolare del paese in cui opera, i suoi compiti principali.

5. *Necessità della lotta contro l'opportunismo di destra e il settarismo.*

Con lo sviluppo della lotta della classe operaia, l'ideologia borghese assume sfumature mutevoli. Le rozze forme di giustificazione del capitalismo si modificano in procedimenti difensivi più sottili. Ma non per questo muta la sostanza dell'ideologia borghese. In questo senso va inteso anche l'opportunismo che, in qualunque veste si presenti, persegue sempre il fine — a volte dichiarato, a volte mascherato — di conciliare la classe operaia col capitalismo, di adeguare l'azione del movimento operaio agli interessi delle classi dominanti. A questo tendono i continui tentativi degli opportunisti di « rivedere » la concezione rivoluzionaria del mondo della classe operaia, il marxismo-leninismo.

Il revisionismo, ovvero la « revisione » del marxismo, diceva V. I. Lenin, è « una delle principali, se non la

principale, manifestazioni dell'influsso borghese sui proletari ».

I teorici del revisionismo intendono « rivedere », o piú esattamente travisare, tutte le posizioni fondamentali della dottrina marxista-leninista. In particolare, essi attaccano la concezione leninista del partito.

Dopo la sconfitta della prima rivoluzione russa i revisionisti intrapresero una campagna contro il partito, cercando di dimostrare che era una organizzazione « da archiviare ». Essi proponevano di sostituirlo con una vasta associazione apartitica, la « unione operaia ». Riflettendo lo stato d'animo di apatia, di smarrimento, di perdita della prospettiva rivoluzionaria, suscitato dal sopravvento della reazione, i liquidatori (con questa denominazione i revisionisti di allora entrarono nella storia del movimento operaio russo) volevano sostituire il partito con qualcosa di indeterminato, a tutto vantaggio della borghesia e dell'autocrazia. Se allora i marxisti rivoluzionari non avessero sconfitto politicamente i liquidatori, la classe operaia, nell'imminente periodo di slancio rivoluzionario che seguií, si sarebbe trovata disorganizzata e priva della sua guida combattiva: il partito bolscevico.

I tratti piú caratteristici del revisionismo contemporaneo sono stati delineati nella *Dichiarazione* della conferenza dei partiti comunisti e operai (novembre 1957), ove è detto:

« Il revisionismo contemporaneo cerca di denigrare la grande dottrina marxista-leninista, la dichiara " invecchiata ", quasi che avesse ormai perso ogni importanza per lo sviluppo della società. I revisionisti mirano a distruggere lo spirito rivoluzionario del marxismo, a minare la fiducia della classe operaia e del popolo lavoratore nel socialismo. Essi scendono in campo contro la necessità storica della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato per il passaggio dal capitalismo al socialismo, negano la funzione dirigente del partito marxista-leninista, rifiutano i princípi dell'internazionalismo proletario, pretendono una

rinuncia ai fondamentali princípi leninisti sulla struttura del partito ed anzitutto del centralismo democratico, pretendono di trasformare il partito comunista da combattiva organizzazione rivoluzionaria in un circolo per dibattiti ».

I revisionisti presentano le loro posizioni all'insegna della lotta contro il dogmatismo e il dottrinarismo, e coprono il loro sostanziale rifiuto del marxismo rinviando alla stessa dottrina marxista che presuppone la sostituzione delle posizioni superate con altre piú nuove e attuali. Ma la sostituzione delle posizioni invecchiate con nuove posizioni marxiste non ha nulla in comune con la rinuncia ai principi fondamentali del marxismo-leninismo. La caratteristica del revisionismo è di tentare di confutare il marxismo col pretesto di svilupparlo. E' ovvio che i comunisti considerano la lotta contro il revisionismo in ogni questione, comprese quelle relative alla struttura del partito, come uno dei loro compiti piú importanti e permanenti.

I partiti comunisti debbono lottare non solo contro il revisionismo, ma anche contro il settarismo. In apparenza queste due deviazioni sembrano contrapporsi direttamente l'una all'altra. Ma in realtà anche il settarismo, che pur si presenta come posizione di « sinistra » e rivoluzionaria, conduce a un indebolimento del partito.

Alla base del settarismo sta un atteggiamento dogmatico verso formule e singole posizioni teoriche, quasi che in esse sia racchiusa la soluzione di tutti i possibili problemi della vita politica. Anziché studiare la realtà viva, i dogmatici procedono per schemi, e se i fatti non vi si adattano, allora ignorano i fatti. Dogmatismo significa distacco dalla realtà, e il partito, se non si batte contro il dogmatismo, si trasforma in una setta avulsa dalla vita.

Il tentativo di aggrapparsi al passato, a una politica e a forme organizzative che non rispondono piú alle mutate condizioni, significa praticamente, come diceva V. I. Le-

nin, « una politica di ozio rivoluzionario... ». L'esperienza di tutti i partiti comunisti conferma con innumerevoli esempi la giustezza di questa conclusione di Lenin.

In Russia il settarismo si manifestò come riluttanza ad utilizzare le possibilità legali che la prima rivoluzione russa, malgrado la sua sconfitta, aveva tuttavia strappato allo zarismo. Quei membri del partito che si ritenevano « piú rivoluzionari » del partito stesso cercarono di ottenere la rinuncia a partecipare alla Duma di Stato, all'attività dei sindacati e delle casse mutue. Al difficile lavoro tra le masse essi preferivano l'orgogliosa attesa di una nuova crisi rivoluzionaria.

Molti partiti comunisti, formatisi nei paesi capitalistici dopo la Rivoluzione d'ottobre, nel primo periodo della loro esistenza caddero in errori di settarismo. Fu allora che Lenin definí questo estremismo come la malattia infantile del comunismo. Questi errori si concretizzavano nel rifiuto di lavorare nei sindacati che si trovavano sotto la direzione dei reazionari e degli opportunisti, di partecipare ai parlamenti borghesi, di accettare compromessi anche in caso di evidente necessità e, piú in generale, adottare una tattica elastica.

Anche nella nostra epoca è necessario lottare contro il settarismo. L'essenza del settarismo consiste nel distacco dalle masse, nella non utilizzazione delle possibilità esistenti di lavoro rivoluzionario, nella tendenza a rifuggire dalle questioni piú scottanti che la vita propone. Se il revisionismo mira a conciliare il partito col capitalismo, il settarismo lo priva dei legami con le masse, senza i quali è impossibile lottare con successo contro il capitalismo. Ne consegue che il partito non può rafforzarsi senza battersi contro il settarismo, comunque si manifesti.

La conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, riunitisi a Mosca nel novembre 1957, ha sottolineato la necessità di un deciso superamento del revisioni-

smo e del dogmatismo nelle file dei partiti. « Mentre condannano il dogmatismo, — è detto nella *Dichiarazione,* — i partiti comunisti ritengono che nelle condizioni attuali sia ancor piú pericoloso il revisionismo, ovvero l'opportunismo di destra, come manifestazione dell'ideologia borghese che paralizza l'energia rivoluzionaria della classe operaia e pretende di conservare o di restaurare il capitalismo. Tuttavia anche il dogmatismo e il settarismo possono rappresentare un pericolo fondamentale nelle singole fasi dello sviluppo di questo o quel partito. Ogni partito stabilirà quale sia per esso, in un determinato momento, il pericolo maggiore ».

6. *Il carattere internazionale del movimento comunista.*

Il movimento comunista è internazionale per sua stessa natura. Ma ogni partito deve condurre sul terreno nazionale la lotta per gli ideali comunisti, e questa esigenza può, in determinate circostanze, generare il pericolo di una artificiosa contrapposizione degli interessi nazionali a quelli internazionali. Coloro che non si sono liberati dalle ristrette concezioni nazionalistiche possono essere indotti a credere che le condizioni del loro paese siano in un certo senso eccezionali e che la lotta della classe operaia debba differenziarsi in modo radicale da quella che ha luogo in altri paesi. Simili opinioni e stati d'animo giovano solo agli imperialisti, interessati alla rottura dell'unità del movimento operaio internazionale.

Sono opinioni non soltanto profondamente erronee, ma anche nocive. Le leggi dello sviluppo sociale sono leggi generali, valide in tutti i paesi. Ecco perché si riscontrano tanti aspetti comuni nei movimenti operai dei paesi piú diversi. Questo impegna i partiti comunisti a non isolarsi l'uno dall'altro, ma a scambiarsi invece le proprie esperienze.

Un partito che ignori le esperienze degli altri, e non ne

tragga insegnamenti, può facilmente tollerare una posizione sbagliata: un partito che si appoggia all'esperienza del movimento comunista internazionale, può piú facilmente correggere i propri errori e migliorare i propri metodi di lotta.

Particolarmente ricca è la multiforme esperienza accumulata dal Partito comunista dell'Unione Sovietica in oltre mezzo secolo di lotta. Grazie alla sua grande esperienza politica, il PCUS ha dimostrato piú d'una volta la capacità di comprendere profondamente i progressi che avvengono in tutto il mondo. Perciò molti documenti del PCUS hanno avuto una grande importanza internazionale: basterà citare le deliberazioni del XX e del XXI Congresso del PCUS. Nella *Dichiarazione* dei partiti comunisti e operai si afferma a questo proposito: « Le storiche decisioni del XX Congresso del PCUS non solo hanno avuto un grande significato per il PCUS e per l'edificazione del comunismo in URSS, ma hanno dato l'avvio a una nuova fase del movimento comunista internazionale, ne hanno agevolato l'ulteriore sviluppo sulla base del marxismo-leninismo ».

Ma che cosa significa saper utilizzare l'esperienza degli altri partiti? Significa anzitutto assimilarla in modo creativo e non meccanico. Qualsiasi esperienza è sempre condizionata da molte circostanze di luogo e di tempo, dalla situazione, dai rapporti di forza delle classi. Un'iniziativa, giustificata da una certa situazione, può in un'altra dare risultati diversi. Ma sarebbe ingiusto mettere perciò in dubbio il valore stesso dell'iniziativa. Il marxismo-leninismo assimila la sostanza di ogni esperienza, quei suoi elementi che non hanno un carattere locale né rispondono a particolari condizioni nazionali, ma possiedono un significato generale, che assumono cioè il carattere di una legge. Essi sono validi per tutti, ed occorre saperli applicare alle condizioni concrete dei diversi paesi.

Lo scambio di esperienze e il coordinamento dell'attività

dei partiti comunisti dei diversi paesi esigono l'instaurazione di stretti rapporti, le cui forme sono varie e mutano a seconda delle condizioni storiche.

All'inizio della loro attività i partiti comunisti erano ancora deboli. La maggioranza dei partiti era costituita da elementi rivoluzionari delle organizzazioni socialdemocratiche e anarco-sindacaliste, i quali portavano con sè residui di opportunismo e di settarismo. Occorreva un tenace lavoro per dare coesione ai nuovi partiti, per educarli alle idee rivoluzionarie del marxismo-leninismo, per preparare i quadri dirigenti.

Queste esigenze vitali del movimento comunista mondiale determinarono la nascita di un'organizzazione internazionale che uní i partiti comunisti dei diversi paesi: l'Internazionale comunista (1919-1943).

L'Internazionale comunista ebbe il merito di instaurare e rafforzare tra i lavoratori d'ogni paese i legami, che si erano spezzati durante la prima guerra mondiale; di elaborare molte questioni teoriche del movimento operaio nelle nuove condizioni storiche; di estendere la diffusione delle idee del comunismo tra le masse e di migliorare la preparazione dei dirigenti del movimento operaio.

Ma con lo sviluppo del movimento comunista ed il rafforzamento dei partiti, questa forma di legame apparve superata. La loro aumentata maturità politica rese superflua la sopravvivenza di una organizzazione comunista mondiale di vecchio tipo, che, anche a causa delle complesse condizioni internazionali determinatesi negli anni della seconda guerra mondiale, non poteva piú guidare tutto il movimento. Nel maggio 1943 il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista prese la decisione, approvata poi da tutti i partiti comunisti, di sciogliere l'Internazionale stessa.

La storia del movimento comunista conosce anche altre forme di collegamento tra i partiti; le piú diffuse ai nostri tempi sono gli incontri tra i dirigenti, il reciproco

scambio d'informazioni e di delegazioni, ed anche conferenze e riunioni di partiti comunisti e operai per discutere problemi attuali, scambiare esperienze, esaminare reciproche opinioni e posizioni, per stabilire accordi di lotta per fini comuni, come la pace, la democrazia, il socialismo. Tra questi incontri, una particolare importanza ha avuto la conferenza di Mosca, che si è riunita nel novembre 1957 ed ha approvato documenti di eccezionale importanza per tutto il movimento comunista, come la *Dichiarazione* e il *Manifesto della pace*.

Le fraterne relazioni tra i partiti comunisti e operai si ispirano ai princípi del marxismo-leninismo, ai princípi dell'internazionalismo proletario.

L'essenza di questi rapporti è la combinazione della autonomia d'ogni partito con l'unità d'azione di tutto il movimento comunista mondiale. Pur restando indipendenti sul piano politico organizzativo, i partiti comunisti, *volontariamente e per reciproco accordo,* partendo dall'unità di opinioni sui compiti internazionali della classe operaia, conferiscono un carattere unitario alle loro azioni, elaborano assieme, in caso di necessità, un'unica linea di condotta, operano come una sola forza internazionale che difende gli interessi dei lavoratori di tutti i paesi, la pace e la sicurezza universale.

Lo scambio di opinioni sui problemi piú importanti, la critica fraterna aiutano tutti i partiti a vedere meglio le proprie insufficienze. Ma è condizione inderogabile che la critica debba servire gli interessi del socialismo, debba rafforzare i partiti e l'unità del movimento comunista mondiale.

Per la coesione della classe operaia, di tutti i lavoratori, delle forze amanti della pace e della libertà di tutto il mondo, è necessaria anzitutto la compattezza degli stessi partiti comunisti. Quanto piú s'estende la lotta delle masse, tanto maggiore importanza acquista l'unità dei partiti che sono i centri dirigenti di questa lotta.

Alla base dell'unità dei partiti sta la comunanza dei fini del movimento comunista, la fedeltà alle idee del marxismo-leninismo. Ma unità non è uniformità: l'unità consente ampie possibilità d'iniziative, di soluzioni nuove, creative dei problemi politici. Il marxismo-leninismo ritiene che l'unità sulle questioni di fondo e sui problemi essenziali non intacchi la necessità di tener conto delle varie situazioni nanazionali e particolari. Ogni partito comunista è autonomo nelle sue azioni: proprio per questo è necessario non deviare dalla rotta comune, mantenere il contatto, non cadere nella contrapposizione delle particolarità nazionali a ciò che è generale, fondamentale, internazionale.

L'unità dei partiti non è una realtà consolidata una volta per sempre, ma si sviluppa e si rafforza nella lotta, esposta come è agli attacchi accaniti della borghesia e di coloro che ne introducono l'ideologia nel movimento operaio.

4. La politica di unità della classe operaia

La classe operaia è costretta a condurre la sua lotta in condizioni difficili. Chi la opprime è la classe più ricca e organizzata della società, la classe dei capitalisti. La borghesia dominante detiene nelle sue mani un poderoso apparato di violenza fisica (l'esercito, la polizia, i tribunali, le prigioni) e di influenza ideologica (la chiesa, la scuola, la stampa, la radio, la televisione, il cinema, ecc.). Ha dalla sua anche la forza delle consuetudini, la forza delle tradizioni della società sfruttatrice.

In queste condizioni la classe operaia deve mantenersi unita, organizzare le sue file, conservare stretti legami con le altre schiere di lavoratori. La creazione di questa unità e di queste alleanze ha un'enorme importanza per il suo futuro e per l'avvenire di tutto il popolo.

L'unità degli operai ha una solida base obiettiva, la comunanza degli interessi di classe; e tuttavia non si forma spontaneamente e senza sforzo da parte dell'avanguardia cosciente della classe operaia. La borghesia sfrutta ogni situazione per fomentare scissioni, per indebolire e neutralizzare i suoi nemici di classe. Questa politica ha dato e, purtroppo, continua a dare i suoi frutti. La scissione del movimento operaio è infatti la causa principale di molte gra-

vi sconfitte dei lavoratori e la premessa necessaria dei successi della reazione. « Non poche disgrazie del mondo contemporaneo, — ha detto giustamente N. S. Khrustciov al XX Congresso del PCUS, — hanno le loro radici nel fatto che in molti paesi la classe operaia è da molti anni divisa e i suoi diversi reparti non scendono in campo presentando un fronte unico, il che torna a solo vantaggio delle forze della reazione ».

Ecco perché i partiti comunisti e tutti i marxisti-leninisti attribuiscono la massima importanza al compito di superare le divisioni del movimento operaio, di assicurare l'unità dei suoi ranghi e una stretta alleanza con tutti i lavoratori, con tutte le forze progressive e democratiche del popolo.

1. *Necessità di un'azione unitaria della classe operaia nelle condizioni storiche attuali.*

Malgrado le profonde divergenze che separano le correnti rivoluzionarie da quelle riformiste, i partiti comunisti dei paesi capitalistici, sin dai primi tempi della loro attività, hanno sempre cercato di realizzare una unità d'azione con le organizzazioni socialdemocratiche.

I comunisti partivano e partono dalla costatazione che tutti gli operai e i lavoratori, — siano comunisti, socialdemocratici, o aderenti a organizzazioni clericali — hanno interessi comuni. E' una costatazione che scaturisce dalla posizione stessa della classe operaia e di tutti i lavoratori, in quanto parte sfruttata della società.

Nella lotta per gl'interessi comuni di tutti i lavoratori, i partiti comunisti tendono alla collaborazione con tutte le organizzazioni operaie, indipendentemente dalle opinioni politiche e religiose dei loro membri. L'attività dei partiti comunisti, orientata ad assicurare questa collaborazione, si chiama *politica di unità d'azione*.

Nella storia del movimento operaio internazionale vi sono numerosi, notevoli esempi di questa unità. Ogni qualvolta è insorto un serio pericolo a minacciare gli interessi dei lavoratori, la tendenza all'unità si è rafforzata ed in generale le organizzazioni operaie hanno agito di comune accordo.

Cosí accadde tra il 1933 e il 1936, quando il fascismo si impadroní del potere in molti paesi d'Europa. Allora in Francia, in Spagna, in Austria si sviluppò un forte movimento per l'unità operaia, che costrinse quei partiti socialisti che in precedenza avevano osteggiato in tutti i modi la collaborazione coi comunisti a rivedere le loro posizioni. Negli anni 1934-1936, tra i partiti comunisti e socialisti di questi paesi vennero conclusi patti d'unità d'azione contro il fascismo. In Francia e in Spagna si formarono governi di fronte popolare.

Negli anni della seconda guerra mondiale l'unità dei lavoratori progredí ancora. Nelle file del movimento di Resistenza combatterono, insieme ai comunisti, molti socialisti, ed anche alcune forze borghesi: democratici, radicali, cattolici. E' generalmente riconosciuto che i comunisti formarono il nucleo di questo movimento.

Dopo la vittoria sul fascismo, le masse manifestarono ancor piú efficacemente che nel passato la loro volontà unitaria. Nei paesi a democrazia popolare vennero creati partiti della classe operaia che svilupparono la loro attività sulla base del marxismo-leninismo. E cosí in una gran parte dell'Europa la scissione ideale e organizzativa del movimento operaio fu superata.

Le diverse correnti del movimento operaio s'avvicinarono, nel dopoguerra, anche in molti paesi capitalistici: per qualche tempo continuarono ad operare patti di unità d'azione tra comunisti e socialisti. I sindacati raccolsero lavoratori di tutte le convinzioni politiche. Nell'ottobre 1945 fu costituita la Federazione sindacale mondiale, in cui i sindacati dell'URSS per la prima volta si unirono ai sin-

dacati dell'Europa capitalistica, degli USA, dell'America latina, dei paesi orientali. Il movimento operaio internazionale non era mai stato tanto vicino all'unità come in quegli anni.

Ma la reazione internazionale moltiplicò i suoi sforzi per interrompere la svolta verso l'unità. E questa volta il ruolo d'ispiratori e di organizzatori della scissione fu assunto dai monopoli degli Stati Uniti d'America. Come pretesto fu addotta la presa di posizione dei partiti comunisti europei contro le condizioni capestro del « piano Marshall »: i comunisti divennero bersaglio di una rabbiosa campagna di menzogne e persecuzioni, ed i loro rappresentanti vennero estromessi dai governi.

Sfruttando le divergenze sorte nella Federazione sindacale mondiale circa la valutazione del « piano Marshall », il gruppo dirigente reazionario dei sindacati americani ruppe l'unità. Nel 1949 uscirono dalla Federazione sindacale mondiale le Trade Unions britanniche, il Congresso dei sindacati del Belgio, d'Olanda e di altri paesi. Poco dopo essi crearono una centrale parallela, la cosiddetta Confederazione internazionale dei sindacati liberi.

Contro le autentiche aspirazioni delle masse, il movimento operaio risultò nuovamente diviso, e la lotta tra le sue diverse correnti divampò di nuovo violenta.

Ai nostri tempi i pericoli che minacciano i lavoratori sono molto più gravi che alla vigilia, od anche negli anni stessi, della seconda guerra mondiale. La minaccia d'una guerra atomica, la dichiarata aspirazione del capitale monopolistico a stabilire ovunque la sua dittatura, rendono particolarmente evidente la necessità di una azione unitaria della classe operaia. La responsabilità dei partiti operai è notevolmente aumentata, la situazione esige da loro tenaci sforzi unitari: solo l'unità operaia può impedire alla reazione di percorrere la via della dittatura e di nuove, avventure militari.

La lotta per la pace e per la democrazia, mentre conferisce all'unità d'azione il senso di una necessità assoluta, nello stesso tempo agevola il raggiungimento di accordi tra i partiti operai. Il terreno democratico è un buon terreno d'incontro per i partiti operai: nessun partito operaio può parteggiare per una guerra aggressiva o per il fascismo. Pertanto il numero delle questioni sulle quali oggi si può e si deve raggiungere un accordo è notevolmente aumentato. Oltre alle rivendicazioni tradizionali — gli aumenti salariali, la riduzione della giornata lavorativa, ecc. — esiste attualmente un'altra piattaforma unitaria: la lotta per le rivendicazioni democratiche.

L'unità d'azione eserciterebbe una grande influenza sulla risoluzione dei problemi che investono la sorte di tutta l'umanità. Nel mondo esistono 83 partiti comunisti, con un numero complessivo d'iscritti che supera i 33 milioni di uomini. Nel mondo capitalista operano 70 partiti comunisti che raccolgono quattro milioni e mezzo di aderenti. L'Internazionale socialista riunisce, secondo dati ufficiali, 39 partiti e gruppi socialisti con circa dieci milioni d'iscritti (di cui sei milioni appartengono al partito laburista inglese). Le file della Federazione sindacale mondiale e della Confederazione internazionale dei sindacati liberi contano complessivamente più di 160 milioni di aderenti. Non è difficile immaginare quale importanza avrebbe, per le questioni della pace e della democrazia, l'unità d'azione e la collaborazione di tutti questi partiti e organizzazioni. Se, ad esempio, il partito laburista inglese, il partito socialdemocratico tedesco, i partiti socialisti di Francia, Belgio e Austria, i partiti socialdemocratici scandinavi, s'accordassero per un'azione unitaria coi partiti comunisti dell'Unione Sovietica, della Cina, di tutti i paesi a democrazia popolare e di tutti i paesi capitalistici, allora senza alcun dubbio le forze della reazione e della guerra dovrebbero cedere, e le garanzie di salvaguardare la pace universale si moltiplicherebbero.

La collaborazione dei partiti operai favorirebbe l'unione di tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'unità operaia costituirebbe la base dell'unità di tutta la democrazia.

2. *Chi ostacola l'unità d'azione della classe operaia.*

In risposta alle argomentazioni dei comunisti in favore dell'unità d'azione, gli organi dirigenti dei partiti socialdemocratici avanzano una serie di pretesti ai quali molti socialisti prestano ancora fede.

Le proposte dei comunisti sulla costituzione di un fronte unico, — affermano i leaders della socialdemocrazia, — non sono altro che una manovra, uno stratagemma; in realtà i comunisti non si preoccupano affatto degli interessi della classe operaia, ma solo dei loro diretti interessi di partito, e vogliono attirare un maggior numero di operai nelle loro file.

Questo è un totale travisamento dei motivi che guidano i comunisti, i quali, lottando per l'unità, hanno come punto di partenza gli interessi dei lavoratori. E' vero per altro che quando i lavoratori operano in fraterna e compatta unità d'intenti ne traggono vantaggio sia come totalità che come singoli individui. Questo è chiaro anche al proletario meno cosciente.

La politica di unità d'azione viene proposta dai comunisti senza secondi fini, con tutta la sincerità e serietà che sono peculiari a un partito della classe operaia, senza calcoli meschini. I comunisti sono convinti che la unità è necessaria oggi, mentre il movimento operaio e tutta l'umanità progressiva conducono la lotta per la pace e la democrazia, e che sarà ancora piú necessaria domani, quando a molti paesi si prospetterà il compito di edificare il socialismo. Una politica elaborata per un cosí lungo periodo non può degradarsi al rango d'un meschino stratagemma. Tutta l'at-

tività pratica dei partiti comunisti dimostra che l'unità di azione da essi proposta non è un tributo alla congiuntura politica, ma l'espressione di una linea costante, dettata dalla sollecitudine per gli interessi vitali di tutti i lavoratori.

Né i comunisti sono i soli a riconoscere che l'unità è divenuta una necessità urgente. La loro opinione è oggi condivisa da molti esponenti non comunisti del movimento operaio. Ad esempio, uno dei piú vecchi militanti del partito socialista belga, l'ex ministro, professor Camille Huysmans, visitando nel 1956 l'Unione Sovietica dichiarava: « In me, vecchio socialista, che per molti anni sono stato amico di Lenin e di sua moglie Nadiezda Konstantinovna Krupskaia, tutto quel che ho visto ha determinato una commozione profonda. Io conoscevo le idee e il valore di Lenin. Ritenevo uno sbaglio la rottura avvenuta tra noi nel 1917. Ma tutto questo è passato, ed io non voglio in alcun modo recriminare. Ma voglio contribuire con tutte le mie forze a ristabilire in Europa l'unità della classe operaia ».

Non diverse sono le conclusioni cui giunge il vecchio leader operaio Otto Buchwitz nel suo libro *Cinquant'anni di attività nel movimento operaio tedesco*. Otto Buchwitz, già operaio tessile, dal 1898 al 1946 appartenne al partito socialdemocratico tedesco, e per molti anni fu deputato al Reichstag. Nel suo libro egli scrive: « Possa la giovane generazione trarre una lezione dalla storia e comprendere che un forte movimento operaio è responsabile delle sue azioni non solo di fronte alla sua classe, ma anche piú di fronte a tutto il popolo, a tutta l'umanità. Lo dimostra la storia del movimento operaio tedesco che, se fosse stato unito nella lotta contro il fascismo, avrebbe impedito a Hitler di giungere al potere. Senza Hitler non vi sarebbe stata la guerra, e milioni di giovani di tutto il mondo non sarebbero andati alla morte per le ossessive manie di grandezza di alcuni criminali, per gli imperialisti e i monopolisti ».

Durante gli avvenimenti del maggio 1958 in Francia, quando la reazione voleva col colpo di stato seppellire la repubblica e instaurare un regime fascista, tutti i sinceri democratici sentirono in modo particolare la necessità di un'azione unitaria. « Appartengo da trent'anni al partito socialista, — dichiarò allora Tanguy Prigent, uno dei piú autorevoli esponenti di quel partito, — e sono profondamente convinto che la difesa della repubblica esige l'azione unitaria e risoluta di tutte le masse lavoratrici del paese ».

L'esperienza insegna che l'unità d'azione avvantaggia tutti i partiti operai, e non soltanto i comunisti. Ad esempio, l'autorità e l'influenza del Partito socialista italiano, che conta 750 mila iscritti, non solo non hanno sofferto per la collaborazione col partito comunista, ma al contrario si sono rafforzate, come hanno ammesso anche quei leaders socialisti che piú tardi, cedendo alle pressioni degli elementi di destra, hanno cominciato a rifiutarla. Grazie alla loro azione unitaria, i due partiti hanno potuto ottenere, nell'immediato dopoguerra, la promulgazione di una Costituzione fondata su princípi democratici, ed in seguito hanno conseguito grandi successi alle elezioni. E chi ha tratto i maggiori vantaggi da questa unità d'azione è stata la classe operaia italiana.

Un'altra argomentazione degli avversari dell'unità è che tra i socialdemocratici e i comunisti non vi sarebbe nulla in comune. « Tra il socialismo e il comunismo non v'è nulla in comune... » — cosí dice testualmente la risoluzione approvata dall'Internazionale socialista il 7 aprile 1956 in risposta all'appello alla collaborazione lanciato dal XX Congresso del PCUS.

Ma la falsità di questa tesi è rivelata dagli stessi socialisti piú obiettivi e meno prevenuti. Cosí il noto teorico laburista inglese, professor G.D.H. Cole, dopo la pubblicazione della dichiarazione dell'Internazionale socialista scriveva: « Non discuto che esistano serie e profonde differenze tra le dottrine professate dai partiti socialisti e

operai entrati nell'Internazionale socialista, e le dottrine dei partiti comunisti... Ma sarebbe un'assurdità pura e semplice proclamare che non vi sia *nulla* in comune tra questi due gruppi ».

E più oltre il professor Cole dimostrava che le opinioni dei comunisti e dei socialisti coincidono almeno su quattro punti: 1) è comune ai socialisti e ai comunisti la convinzione che i più importanti mezzi di produzione debbano appartenere alla collettività ed essere utilizzati nell'interesse di tutta la società, vale a dire che il capitalismo deve essere sostituito dal socialismo; 2) sia gli uni che gli altri aspirano a creare una società in un regno di benessere, e dove l'istruzione, la sanità pubblica, la previdenza sociale abbiano il massimo sviluppo; 3) entrambi convengono nell'affermare che nessuno ha il diritto di vivere del lavoro altrui, vale a dire che non vi deve essere sfruttamento; 4) sia i comunisti che i socialisti sono persuasi che il compito di costruire una nuova società deve essere assolto dalla classe operaia.

Anche taluni esponenti del Partito socialista francese ammettono che una collaborazione è possibile, malgrado le divergenze ideologiche. Albert Gazier, membro del comitato direttivo di quel partito, scriveva nel 1955, dopo un soggiorno in Unione Sovietica: « Le differenze fondamentali che separano il socialismo bolscevico dalla società cui aspira il socialismo democratico non possono in alcun modo impedirci di lottare per l'avvicinamento dei popoli, per la coesistenza pacifica e per la collaborazione internazionale ».

In questa affermazione si riflette la opinione di moltissimi membri dei partiti socialisti, preoccupati della sorte del movimento operaio.

Ma obiettano ancora gli avversari dell'unità: i comunisti prentenderanno di avere un ruolo dirigente in ogni loro azione unitaria, vorranno dettar legge e imporre le loro concezioni.

L'esperienza peraltro parla un linguaggio diverso. La realizzazione pratica di un fronte unico in Italia e in altri paesi dimostra che i comunisti cercano costantemente di tener conto anche dei punti di vista dei loro alleati, che non hanno mai tentato d'imporsi come dirigenti delle azioni comuni, lasciando ai socialisti soltanto la possibilità di accodarsi, ma sono sempre stati pronti a sostenere qualsiasi proposta ragionevole di qualunque organizzazione socialdemocratica, che corrispondesse agli interessi dei lavoratori. Non di rado i comunisti, nelle elezioni, hanno anche rinunciato, a favore dei socialisti, alla presentazione di candidati propri in singole circoscrizioni, al fine di infliggere assieme una sconfitta ai rappresentanti dei partiti reazionari.

I comunisti offrono sempre di elaborare insieme una piattaforma di collaborazione per sottoporla al giudizio delle masse degli iscritti, e di formulare insieme le rivendicazioni che incontrano il maggior appoggio delle masse. E' evidente che i socialisti hanno la piena possibilità di verificare la sincerità dei comunisti, accettando le loro proposte di azione unitaria.

Quando gli avversari dell'unità esauriscono i loro argomenti, cercano di spaventare i militanti socialisti di base affermando che, dopo la vittoria ottenuta insieme, i comunisti aggiusterebbero i conti coi loro alleati. E citano a questo proposito la sorte dei menscevichi russi. Ma occorre rammentare quali fossero allora le condizioni storiche della Russia, e come la maggioranza dei menscevichi facesse blocco con le guardie bianche e sostenesse la lotta armata contro il potere sovietico.

In una diversa situazione storica le cose si sarebbero svolte altrimenti. Nei paesi europei a democrazia popolare la maggioranza dei membri dei partiti socialisti è entrata nelle file dei partiti unici della classe operaia, e molti dei loro vecchi dirigenti occupano oggi importanti cariche statali.

Nella situazione attuale, in cui si sono create condizioni più favorevoli per la vittoria della classe operaia, i comunisti e i socialisti possono raggiungere un accordo completo non solo nella lotta contro la minaccia di guerra e in difesa della democrazia, ma anche nella lotta comune per il socialismo. Nei paesi ove operano partiti socialdemocratici storicamente maturi, i comunisti hanno interesse che essi non solo collaborino alla conquista del potere da parte della classe operaia, ma contribuiscano a creare le basi del socialismo e partecipino ai governi socialisti.

Il vero movente che ispira molti dirigenti dell'Internazionale socialista è il loro anticomunismo. Ma sarebbe errato credere che il loro anticomunismo nasca dalla contraddizione tra il riformismo delle loro concezioni e il carattere rivoluzionario dell'ideologia comunista.

In realtà i riformisti che cercano di ottenere almeno piccole riforme a vantaggio della classe operaia comprendono che per riportare qualche successo sono indispensabili gli sforzi congiunti di tutte le organizzazioni operaie. Ma in generale essi sono trattenuti nelle loro intenzioni unitarie dagli scissionisti ostinati, da coloro che si prefiggono come fine il mantenimento delle divisioni nel movimento operaio e che oggi dopo un'abile carriera politica dirigono i sindacati riformisti e i partiti socialdemocratici. Gli specialisti in materia (come Meany e Brown in America, Spaak in Belgio, Guy Mollet in Francia, Pollak in Austria, Tanner in Finlandia) hanno adeguato gli obiettivi della « guerra fredda » alle condizioni del movimento operaio e si fanno banditori dell'anticomunismo, pur sapendo benissimo che questo logoro vessillo serve — ed è ripetutatamente servito — ai fini della conservazione più retriva che mira a dividere le forze di qualsiasi movimento democratico e socialista per sconfiggerle separatamente.

Accecati dall'anticomunismo, essi rifiutano persino di

difendere le rivendicazioni essenziali dei lavoratori, piuttosto che operare in accordo coi comunisti. Quando questi sostenitori dell'anticomunismo si trovano di fronte alla scelta, o collaborare coi comunisti, o accettare l'avvento al potere della reazione, preferiscono senza esitare la seconda prospettiva. « Meglio De Gaulle che il Fronte popolare »: questa fu la posizione del leader del partito socialdemocratico francese, Guy Mollet, nel maggio 1958, quando entrò nel governo gollista accanto ad elementi fascisti.

Per fortuna, i nemici dell'unità non sono poi cosí numerosi che non si possa isolarli. Ma per il momento hanno ancora importanti posizioni nel movimento riformista, e hanno quindi il pieno sostegno della borghesia.

Il raffronto tra l'attività degli scissionisti e la politica dei circoli dirigenti della borghesia rivela con la massima evidenza i motivi della loro condotta. Non è difficile notare che i socialisti di destra trasferiscono nel movimento operaio gli stessi metodi che gli ambienti imperialisti applicano nella loro lotta contro l'URSS e il campo socialista. I circoli aggressivi alimentano la « guerra fredda » contro l'Unione Sovietica, e i leaders dell'Internazionale socialista la scatenano all'interno del movimento operaio. Gl'imperialisti si richiamano alla « solidarietà atlantica » per lottare contro il comunismo, e i capi socialdemocratici di destra fanno altrettanto. Le potenze coloniali dell'Occidente chiedono ai popoli oppressi dell'Oriente di rinviare la loro liberazione per non danneggiare la « unità » nella lotta contro la « minaccia del comunismo », e i leaders socialisti di destra intervengono a condannare il movimento di liberazione nazionale dei popoli coloniali, non arrestandosi nemmeno davanti all'impiego delle armi, come fece durante la crisi egiziana del 1956 il governo francese capeggiato dal « socialista » Guy Mollet.

In breve, i propagandisti della « guerra fredda » nel movimento operaio sono *i portatori degli interessi della borghesia imperialista e aggressiva nelle file dei lavoratori.*

Per loro tramite i circoli dirigenti degli Stati imperialisti mirano a perpetuare le divisioni nelle file del movimento operaio.

Quando, dinanzi ad un gioco tanto scoperto, le masse reagiscono negativamente i leaders di destra dell'Internazionale socialista tentano di presentare la socialdemocrazia sotto le spoglie di una cosiddetta «terza forza». Nelle questioni internazionali essi dicono di non schierarsi da nessuna parte, e si arrogano la funzione di arbitri tra Occidente e Oriente. In politica interna parlano di una ipotetica «terza via» indipendente, scendendo in campo sia contro le destre conservatrici che contro il comunismo.

Ma in realtà coloro che vanno parlando di «terza forza», o ingannano se stessi, o ingannano gli altri. Non esiste alcuna «terza via» mediana tra borghesia e proletariato, tra reazione e democrazia. Gli stessi socialdemocratici di destra lo dimostrano nel modo piú evidente collaborando di fatto coi circoli reazionari della borghesia. E i fautori onesti della cosiddetta «terza via» giungono prima o poi a riconoscere la necessità di un'azione unitaria coi comunisti. Trovano cosí una ennesima conferma le parole di V. I. Lenin, per cui in politica nessuno può sottrarsi a una scelta tra capitalismo e classe operaia ed «ogni tentativo di cercare una terza soluzione porta anche le persone in perfetta buona fede a scivolare da una parte o dall'altra».

I predicatori della «terza forza» tentano di civettare sia con gli operai che con i capitalisti: ai primi promettono di lottare contro il capitalismo, ai secondi di difenderli contro il comunismo. E su questa base pretendono di ottenere nuovo «credito» sia dagli uni che dagli altri. Ma i capitalisti, aprendo un «credito» ai socialdemocratici di destra, esigono ch'essi lo paghino intensificando gli attacchi al comunismo. La classe operaia, per contro, s'attende un rafforzamento della lotta contro i soprusi dei monopoli capitalistici. E poiché gli speculatori politici non possono pagare simultaneamente due cambiali, vanno cosí incon-

tro a un'inevitabile bancarotta. Non è un caso che le teorie terzaforziste non trovino una vasta eco nelle masse e che i loro fautori rimangano isolati, su posizioni politicamente sterili.

La politica reazionaria dell'anticomunismo è diretta non solo contro l'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, ma anche contro tutti i lavoratori e i democratici. E' vero che in un primo tempo i reazionari diffondono l'illusione che le repressioni e le limitazioni sono dirette solo contro i comunisti, e non toccano le altre organizzazioni del movimento operaio e democratico. Ma se appena i lavoratori abboccano all'amo e rifiutano d'opporsi alle misure rivolte contro i comunisti, subito la borghesia reazionaria s'accinge alla fase successiva della « operazione »: estende la campagna di persecuzione ai partiti socialdemocratici, e persino ai movimenti e alle organizzazioni liberali borghesi.

Cosicché, a chi si chiede quali forze impediscano l'unità d'azione del movimento operaio non si può dare che una risposta: la ostacola *la reazione capitalistica, l'oligarchia dominante del capitale monopolistico. E' nel suo interesse che operano, nei gruppi dirigenti delle organizzazioni operaie, i propagandisti dell'anticomunismo e gli organizzatori della « guerra fredda »*, che si autodefiniscono militanti del movimento operaio. I pretesti ch'essi adducono contro l'unità non esprimono i loro veri moventi, ma anzi servono a nasconderli.

Gli scissionisti che operano nelle file del movimento operaio si giovano dell'ampio appoggio dei monopoli capitalistici e dei governi. I servigi che i socialdemocratici di destra forniscono alla borghesia sono ben ricompensati. Ad esempio, 410 dirigenti del Partito socialdemocratico tedesco occupano 929 posti altamente renumerativi nelle società e nelle banche della Germania occidentale. Sessantacinque esponenti socialisti hanno funzioni dirigenti nei consorzi di Mannesmann, Klöckner, Krupp, Flick, ed altri. I loro sti-

pendi raggiungono i 100-105 mila marchi all'anno. In Austria, su 600 direttori di imprese nazionalizzate, 400 sono membri del partito socialdemocratico. Dodici dei venticinque membri della direzione di questo partito sono direttori e amministratori di imprese statali o private, ed ognuno riceve sino a 500 mila scellini all'anno. Benedikt Kautsky (figlio di Karl Kautsky), teorico e autore del programma del Partito socialdemocratico austriaco, occupa il posto di vice-direttore generale di una delle maggiori banche austriache, è membro del consiglio dei sindaci del consorzio Elin e del consiglio d'amministrazione della Banca nazionale austriaca.

A volte quando i leaders socialisti di destra entrano nei ministeri borghesi, il capitale monopolistico li autorizza a soddisfare qualche rivendicazione dei lavoratori. I grandi monopoli, quando non hanno più alcuna via d'uscita per sottrarsi alle pressioni dei lavoratori, si lasciano strappare talune concessioni, ma in modo da rafforzare le posizioni socialdemocratiche contro i comunisti. Alla prima occasione propizia si risarciranno alzando i prezzi o con altri sistemi. Alla stessa tattica s'attengono in campo sindacale, aiutando i sindacati che si trovano sotto l'influenza dei socialdemocratici di destra, e perseguitando i sindacati di sinistra. È noto, ad esempio, che il dipartimento di Stato degli USA ha utilizzato largamente la direzione dei sindacati americani per scindere il movimento sindacale mondiale.

Ecco perché l'unità d'azione della classe operaia non può essere raggiunta solo mediante trattative e accordi, ma esige una lotta attiva contro gl'intrighi della borghesia reazionaria, contro i suoi agenti nel movimento operaio. La lotta per l'unità d'azione della classe operaia è parte integrante della lotta generale dei lavoratori contro il capitale monopolistico e l'imperialismo.

3. *Le vie dell'unità d'azione*

La tendenza all'unità si sviluppa ormai nel movimento operaio, malgrado l'attività scissionistica degli elementi di destra, manifestandosi nelle forme piú svariate. Ad esempio, in molte aziende in Francia, Italia, Inghilterra, Belgio e in altri paesi, quando si prepara uno sciopero, tutti gli operai rispondono volentieri all'appello per l'unità di azione e creano comitati unitari di sciopero, con la partecipazione di comunisti, socialisti e cattolici. In molti casi i lavoratori socialisti, malgrado i divieti delle direzioni dei loro partiti, alle elezioni votano per i candidati comunisti.

L'aspirazione all'unità cresce di pari passo col manifestarsi delle conseguenze della pericolosa politica attualmente seguita dai governi imperialisti e costringe spesso i dirigenti dei partiti socialdemocratici a manovrare e a ricorrere a stratagemmi diversi, e talvolta persino a cedere alle rivendicazioni dei loro militanti.

Il Partito laburista inglese, i partiti socialdemocratici della Germania occidentale e dei paesi scandinavi, i socialisti del Giappone e di altri Stati asiatici, condannarono la aggressione anglo-francese all'Egitto, e giunsero a riprovare l'aggressione imperialista al Libano e alla Giordania nel 1958. I socialdemocratici tedeschi si sono pronunciati contro la dotazione di armi atomiche alla Bundeswehr. Nel marzo 1959 hanno poi presentato un loro piano, per risolvere il problema tedesco che, malgrado la sua incoerenza e le varie limitazioni che contiene, rappresenta tuttavia un contributo notevole alla discussione generale sulle vie per la riunificazione del paese. Il V Congresso dell'Internazionale socialista si è pronunciato di nuovo per l'ammissione all'Onu della Repubblica popolare cinese. Nella sessione del giugno 1958 del consiglio dell'Internazionale, è stata richiesta la cessazione degli esperimenti nucleari e la convocazione della conferenza al vertice.

Naturalmente v'è sempre stata una grande distanza tra le parole e i fatti dei leaders dell'Internazionale socialista: tuttavia queste loro risoluzioni riflettono lo stato d'animo dei militanti socialdemocratici. Alcuni spostamenti verificatisi nel movimento socialdemocratico agevoleranno il raggiungimento dell'unità d'azione tra i lavoratori anche se i capi socialdemocratici di destra l'avverseranno come per il passato.

La maggiore esperienza di collaborazione tra comunisti e socialisti si è avuta nella lotta per gli interessi economici dei lavoratori. In molti paesi capitalistici si hanno esempi di azioni unitarie in questo campo. Negli ultimi anni gli operai italiani, francesi, argentini, giapponesi e di altri paesi hanno conseguito importanti successi quando hanno condotto scioperi sulla base di un'azione comune e concordata. Il numero dei partecipanti agli scioperi è stato spesso di centinaia di migliaia e milioni di uomini.

La collaborazione sui problemi politici ha fornito i risultati piú rilevanti in Italia, in Giappone, in Finlandia, in Cile e in alcuni altri paesi. Nel corso delle lotte contro il riarmo dell'imperialismo tedesco, molti partiti comunisti dei paesi capitalistici si sono spesso battuti insieme con le organizzazioni socialiste locali.

Proficue esperienze di collaborazione si sono realizzate nel primo decennio postbellico tra il partito comunista e il partito socialista in Italia. Dal momento della stipulazione del patto di unità d'azione, nel 1934, i due partiti si sono battuti assieme sui problemi fondamentali della politica interna ed estera ed hanno inflitto non poche sconfitte alle forze della reazione. La denuncia unilaterale del patto, imposta dall'ala destra al congresso del partito socialista nel 1958, è in palese contrasto con le esigenze vitali e con lo stato d'animo della base di questo partito.

La collaborazione tra i partiti operai in Giappone, dopo che sono stati corretti gli errori settari tollerati in passa-

to, è avviata al successo. All'inizio del 1959, in quaranta prefetture del Giappone su quarantasei, sono stati creati organi di collaborazione delle forze democratiche, cui partecipano sia i comunisti che i socialisti. Una buona esperienza sul piano del fronte unico si è avuta anche in Cile, dove nella primavera del 1956, il partito comunista, il partito socialista, il partito socialista popolare ed altri partiti democratici hanno costituito il Fronte d'azione popolare che occupa solide posizioni nel parlamento e nel paese.

Nel periodo postbellico la realizzazione pratica di una azione unitaria alla base ha dato vita a tutta una serie di nuove forme organizzative: le « commissioni interne » nelle fabbriche italiane, i « comitati d'unità » in Francia, le « frazioni di unità sindacale » in Austria, i « consigli unitari » e le « commissioni intersindacali » in Brasile, ecc.

La lotta per l'unità del movimento operaio internazionale è entrata in una nuova fase dopo che il XX Congresso del PCUS ha indicato le nuove possibilità che si aprono in questo campo. L'appello lanciato da un partito comunista autorevole come il PCUS ha trovato vasta rispondenza nelle masse socialdemocratiche, e ben presto l'Internazionale socialista è stata costretta a esaminare la questione dei rapporti coi comunisti. I nemici dell'unità d'azione hanno avuto la meglio ed hanno dettato la risoluzione negativa approvata dall'Internazionale. Tuttavia, malgrado questa risoluzione, alcuni partiti socialisti hanno stabilito i primi contatti col PCUS.

A vantaggio dell'unità operano fattori costanti, che sono piú forti delle macchinazioni degli scissionisti. Il principale di questi fattori è la crescente tendenza all'unità di strati sempre piú vasti di operai.

S'intende che sarebbe sbagliato riporre tutte le speranze nel movimento spontaneo delle masse verso l'unità. Come piú di una volta è stato indicato dagli organi dirigenti dei partiti comunisti, molto dipende dai comunisti stessi,

dai metodi usati nel condurre una politica di azioni unitarie.

Ciò che in primo luogo ha un'importanza decisiva è il giusto modo di trattare coi lavoratori socialisti. L'indignazione dei comunisti per gli atti di tradimento reiteratamente commessi da una serie di capi socialdemocratici è comprensibile, ma non può essere un giustificato motivo per annoverare tutti i socialisti tra gli « agenti dell'imperialismo », per respingere i contatti e lo scambio amichevole di opinioni con essi. Gli attacchi contro tutti i socialisti, senza alcuna distinzione, finiscono per giuocare solo a favore dei veri nemici dell'unità della classe operaia.

Il periodo postbellico ha posto in evidenza che all'interno del movimento socialdemocratico avvengono complicati processi di dissociazione. In quasi tutti i partiti socialdemocratici vi sono piú o meno forti, anche se talvolta disorganizzate, correnti di sinistra. Ad esempio, nel Partito laburista inglese, ad ogni seria svolta degli avvenimenti all'interno del paese o nell'arena internazionale, si manifestano divergenze tra le organizzazioni periferiche e il vertice del partito.

In molti partiti socialdemocratici i contrasti hanno portato alla costituzione di partiti autonomi dei socialisti di destra e di sinistra (Italia, Giappone, India, Libano, Israele). In seguito alcuni si sono nuovamente fusi, ma le divergenze tra l'ala destra e l'ala sinistra non sono scomparse. Un recente esempio della permanente differenziazione tra i socialisti si è avuto nel Partito socialista francese, quando i gruppi che hanno rotto con Guy Mollet hanno creato un nuovo partito autonomo.

L'esperienza tuttavia conferma che le scissioni in seno ai socialisti e l'isolamento dell'ala sinistra in molti casi non provocano rapidi mutamenti nella politica dei partiti socialdemocratici. Molti militanti di base, pur non condividendo la linea anticomunista seguita dalla direzione di destra, non vogliono compiere un passo tanto decisivo come la scis-

sione, perché sono legati al loro partito e ne hanno care le tradizioni. I leaders di destra sfruttano abilmente questi sentimenti e continuano a dettar legge. Ma a lungo andare la bancarotta della politica anticomunista apre gli occhi ai socialisti di base, e presto o tardi i socialdemocratici onesti, che si mantengono fedeli alla bandiera del socialismo, comprendono la necessità di cambiare la politica di tipo borghese adottata dagli elementi d'estrema destra e di allontanare questi elementi dalla direzione del partito. In questo caso il passaggio di un partito socialdemocratico su nuove posizioni politiche, conformi agli interessi della classe operaia, può verificarsi senza scissioni: e questa è senza dubbio la soluzione migliore.

L'ala sinistra dei socialisti può in tutte le circostanze svolgere una sua funzione per superare le divisioni del movimento operaio. Nella nostra epoca le posizioni dei socialisti di sinistra su numerose, importantissime questioni di politica interna e internazionale corrispondono agli interessi dei lavoratori. Molti di essi comprendono il danno delle divisioni e la necessità di un'azione unitaria del movimento operaio. Aiutarli a liberarsi dei pregiudizi alimentati dagli scissionisti anticomunisti: questo è il compito che si prefiggono nella fase attuale i partiti comunisti. Con la loro lotta contro la minaccia di guerra, con la difesa degli interessi vitali dei lavoratori ed anche dei ceti medi che spesso costituiscono il maggior sostegno dei socialdemocratici, con l'appoggio immediato a qualsiasi iniziativa assunta dai socialisti che sia utile alla classe operaia, con l'onesto adempimento degli obblighi che derivano dalla collaborazione, i comunisti dimostrano d'essere alleati sicuri, sostenitori reali e conseguenti dell'unità.

Ormai sono pienamente mature le premesse per una collaborazione tra i comunisti e quei circoli del movimento socialdemocratico che riconoscono la necessità di un'azione unitaria. Di qui l'attualità delle parole rivolte da N. S. Khrustciov ai lavoratori socialisti dalla tribuna del

XXI Congresso del PCUS: « E' giunto il momento in cui i rappresentanti di tutte le correnti del movimento operaio, messi da parte i giocolieri dell'anticomunismo, si devono sedere allo stesso tavolo per elaborare una piattaforma reciprocamente accettabile di azioni comuni della classe operaia in difesa dei suoi interessi, in difesa della pace ».

Per raggiungere l'unità d'azione coi socialisti, i comunisti sono pronti a trasferire in secondo piano le questioni piú suscettibili di contrasti. I partiti comunisti si attengono a questo proposito alle indicazioni che V. I. Lenin dava ancora nel 1922 quando venne proposta una conferenza delle tre Internazionali: la Terza, la Seconda, e la « Due e mezzo ». Lenin, che prendeva parte attiva alla preparazione della conferenza, consigliò alle delegazioni comuniste di « porre soltanto le questioni meno suscettibili di provocare polemiche » durante le trattative, « considerando che il fine del tentativo era il raggiunmento di un'azione comune, almeno parziale, delle masse operaie ». E raccomandava che « nella riunione preliminare i nostri delegati conservino la massima padronanza di sé, almeno finché non sarà perduta ogni speranza di raggiungere lo scopo ».

Per realizzare l'unità d'azione coi socialdemocratici, anche oggi i comunisti non respingono i compromessi e le necessarie concessioni. E' vero che i settari ritengono che un comunista, scendendo al compromesso, comprometta se stesso. E il loro « coraggio » politico li spinge solo ad abbarbicarsi alle vecchie posizioni, senza tener conto delle condizioni e delle esigenze del momento. Ma da un punto di vista leninista è coraggioso colui che, in nome di una grande opera quale è l'unità d'azione del movimento operaio, non teme di fare le necessarie concessioni per andare incontro a un futuro alleato.

Lenin paragonava i partiti socialdemocratici a un locale dove gli agenti della borghesia svolgono la loro propaganda davanti a un'assemblea abbastanza numerosa di o-

perai. Devono i comunisti, domandava Lenin, pagare l'ingresso in questo locale, per avere la possibilità di parlare agli operai che sinora sono rimasti sotto l'esclusiva influenza dei riformisti ? E rispondeva che sarebbe un grave errore rifiutare ogni condizione e ogni prezzo d'ingresso. « I comunisti non devono rosolarsi nel proprio sugo, — diceva Lenin, — ma imparare a comportarsi in modo da penetrare, senza arrestarsi davanti a qualche sacrificio, senza temere gli errori inevitabili all'inizio di ogni lavoro nuovo e difficile, nel locale chiuso dove i rappresentanti della borghesia esercitano la loro influenza sugli operai. I comunisti che non vogliono capire e imparare questo non potranno sperare di conquistare la maggioranza degli operai... »[1].

Ogni paese ha le proprie condizioni di lotta, le proprie tradizioni rivoluzionarie e operaie. Le strade che conducono all'unità operaia nei diversi paesi hanno determinate particolarità. In certe condizioni l'unità può essere realizzata nel corso di una campagna elettorale, in altre nel corso di una lotta per i diritti sindacali e sociali, in altre ancora mentre si conduce la campagna per il disarmo, e cosí via. La capacità di ricercare e di scegliere la particolare occasione e il particolare avvenimento che in un determinato paese possono condurre per la strada piú breve alla collaborazione di tutte le correnti del movimento operaio, è una delle condizioni principali del successo dei partiti comunisti nella lotta per l'unità dei lavoratori.

Si tratta però di stabilire se i disesnsi ideali non impediscano la collaborazione tra i comunisti e quei socialisti che riconoscono la necessità di un'azione unitaria. Pur concordando ampiamente coi comunisti nella valutazione dei compiti attuali della classe operaia, i socialisti divergono nelle questioni fondamentali dello sviluppo della società, ed anzitutto nel riconoscere la necessità di rovesciare il po-

[1] Lenin, *L'Internazionale comunista,* Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 354.

tere dei capitalisti e d'instaurare la dittatura della classe operaia nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Gli elementi di destra, nella loro opera di rottura dell'unità d'azione, insistono su questa divergenza indicandola come un ostacolo insuperabile alla collaborazione.

I comunisti non vogliono affatto sottovalutare o dimenticare le divergenze ideologiche. Proponendo l'unità, essi non nascondono che non hanno alcuna intenzione di rinunciare né ai loro princípi né alla loro fisionomia politica: né in realtà essi chiedono questo ai socialdemocratici, ritenendo che la collaborazione pratica dei partiti operai nei paesi capitalistici può essere avviata senza che alcuno debba fare rinunce sul piano ideologico.

S'intende che è impossibile discutere una qualsiasi divergenza ideologica coi nemici dell'unità operaia, con i fautori dell'anticomunismo. L'anticomunismo non ha in sé nemmeno l'ombra di una politica costruttiva per i partiti operai e non possiede un contenuto ideale positivo; l'ideologia riformistica di cui s'ammanta non è altro che un travestimento. Ed in realtà i paladini dell'anticomunismo non sono neanche dei riformisti, perché, pur d'intralciare la collaborazione coi comunisti sacrificano persino gli interessi piú elementari dei lavoratori. Ogni socialista onesto è convinto di battersi per gl'interessi dei lavoratori, e non disdegnerà gli alleati in questa lotta. Gli anticomunisti dunque non sono affato riformisti, ma nemici dichiarati del movimento operaio.

E' chiaro che con gente di questa specie i comunisti non potranno mai trovare un linguaggio comune. Ma le cose stanno ben diversamente con quei riformisti che aspirano sinceramente a trasformazioni sociali progressive.

Tra la concezione marxista-leninista del socialismo e la concezione riformistica esistono profonde divergenze ideali. I comunisti hanno criticato e criticano le posizioni errate dei riformisti sulla questione della lotta di classe, sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura del proletariato. Con

l'esempio concreto ed evidente dell'edificazione del socialismo in URSS e negli altri paesi a democrazia popolare, i comunisti convinceranno i lavoratori socialisti che la strada indicata dal marxismo-leninismo è l'unica giusta.

Ma già sin d'ora nella concezione del socialismo dei comunisti e dei socialisti onesti si possono rintracciare coincidenze che aprono la via a una lotta comune per gli ideali di fondo della classe operaia. Per gli uni e gli altri, socialismo significa anzitutto instaurazione della proprietà sociale sui mezzi fondamentali di produzione. Questo per i comunisti è un assioma, ma la stessa mèta è indicata nei programmi ufficiali di molti partiti socialisti. Nella *Dichiarazione dei princípi* del Partito socialista francese si dice che questo partito « ha il fine di realizzare la trasformazione del regime della proprietà capitalistica in un regime nel quale le ricchezze naturali che sono mezzi di produzione e di scambio diventino proprietà collettiva, in modo che, conseguentemente, vengano abolite le classi ».

Che cosa dunque impedisce ai socialisti francesi, almeno a coloro che accettano seriamente questa posizione programmatica, di collaborare coi comunisti nella lotta per trasformare il regime capitalistico della proprietà privata in un regime in cui regni la proprietà sociale? Forse che i comunisti e i socialisti non possono, ad esempio, sostenere assieme la rivendicazione delle masse operaie relativa alla nazionalizzazione delle proprietà dei monopoli?

I comunisti e i socialisti, ovviamente, spiegano in modo diverso il passaggio pacifico al socialismo, ma anche a questo proposito esistono alcuni punti di contatto. Laddove maturano premesse favorevoli per questo trapasso, essi possono collaborare con successo. E quanto piú unito sarà il movimento operaio tanto piú realizzabile sarà il passaggio pacifico al socialismo in una serie di paesi.

Un'ampia comprensione reciproca può essere raggiunta tra comunisti e socialisti nella lotta per quelle riforme che

migliorano la posizione dei lavoratori nei paesi capitalistici. I comunisti divergono dai socialisti nella valutazione di queste riforme. Per molti socialdemocratici le riforme sono l'unica via possibile verso il socialismo. Oggi, essi dicono, lo Stato adotta alcuni provvedimenti per migliorare la situazione economica del popolo; domani prenderà misure per la previdenza sociale; incomincia cosí ad affermarsi il socialismo, ancora nel quadro della società borghese. Il socialismo, secondo i suoi rappresentanti, entra parzialmente nella società capitalistica, e prima o poi sarà possibile per questa via « riformare » completamente il capitalismo e trasformarlo in socialismo.

I comunisti ritengono che questa tesi sia radicalmente sbagliata. Essi non negano che da uno Stato capitalistico, anche quando si trova al servizio dei monopoli, sia possibile ottenere singole riforme a beneficio dei lavoratori. Tuttavia le concessioni che si possono strappare non hanno niente in comune con il socialismo e non intaccano affatto il carattere di classe dello Stato capitalistico, il quale è e resta un'arma nelle mani dei monopoli. Non per caso lo Stato, appena s'attenua la pressione delle masse, abolisce tutte le sue concessioni oppure le adegua alle pretese dei monopoli.

Per avviarsi verso l'edificazione del socialismo è necessario togliere *il potere* ai monopoli dominanti e trasferirlo ai lavoratori: è questa una convinzione profonda dei comunisti, confermata, del resto, dalla lunga esperienza del movimento operaio internazionale.

Ciò non significa che i comunisti siano ostili alle riforme. Essi negano che mediante le riforme sia possibile una graduale trasformazione del capitalismo in socialismo. Nello stesso tempo offrono tuttavia ai socialisti un'ampia collaborazione nella lotta per tutte le riforme che migliorino le condizioni di lavoro e d'esistenza dei lavoratori, per la nazionalizzazione dei monopoli, per il perfezionamento del sistema di previdenza sociale, per l'estensione dei diritti sindacali e democratici, per il rafforzamento

delle garanzie d'una pace universale, ecc. Quanto piú ampia sarà l'unità d'azione e la collaborazione delle diverse correnti del movimento operaio, tanto piú agevolmente il proletariato potrà strappare ai monopoli e ai loro Stati concessioni che rafforzino la sua lotta di classe.

I comunisti pensano che sia loro dovere battersi per il superamento dell'ideologia riformistica dietro la quale si camuffano gli scissionisti di destra che operano nel movimento operaio, perché vi ravvisano non solo un errore, ma anche una speculazione ai danni delle effettive aspirazioni delle masse.

La profonda differenza che intercorre tra le loro condizioni di vita e quelle dei ceti privilegiati della società, gli arbitri polizieschi e la mortificazione dei diritti dell'uomo che lavora, inducono le masse ad aspirare spontaneamente a un ordine democratico, all'eguaglianza sociale. Ma sovente esse non scorgono le vie concrete che portano a una nuova vita, autenticamente democratica. Su molti lavoratori grava l'illusione della democrazia borghese, che è ancora molto forte nei paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. Numerosi lavoratori cercano una via piú facile verso il socialismo, senza lotta e conflitti di classe, senza brusche rotture dell'ordine. Gli ideologi del riformismo sfruttano queste aspirazioni per spacciare le loro teorie che frenano lo sviluppo della coscienza di classe dei lavoratori.

Bisogna tener presente che negli ultimi decenni la composizione sociale di molti partiti socialdemocratici è sostanzialmente mutata. Nelle loro file è venuto diminuendo il numero degli operai, mentre aumenta quello degli elementi che provengono dai ceti piccolo-borghesi, gli impiegati, gli intellettuali borghesi. Cosí, nel Partito socialista francese gli operai sono meno di un quarto degli iscritti.

Ma il punto principale è che le teorie riformistiche vengono utilizzate a sostegno delle classi dominanti. La bor-

ghesia non le teme, ed anzi spesso si decide persino a propagandarle, le esalta sulle pagine dei suoi giornali, mentre perseguita i comunisti per le loro opinioni. Le classi dominanti non temono di consentire l'accesso dei riformisti a responsabilità di governo, mentre ne scacciano i comunisti alla prima occasione. Per di piú la borghesia autorizza i socialdemocratici a condurre qua e là i loro esperimenti « socialisti » che non intaccano le basi del suo dominio di classe, ma che anzi in alcuni paesi le rafforzano, fomentando nel contempo illusioni riformistiche nelle masse.

Per avere la meglio sull'ideologia riformistica bisogna usare la persuasione, il dibattito fraterno, la discussione, e non basta certo ripetere le proprie parole d'ordine.

Lavorando tra le masse socialdemocratiche, i comunisti metteranno in luce l'erroneità delle teorie riformistiche (del « socialismo democratico » e via dicendo), contrapponendo a queste posizioni il socialismo di Marx e Lenin che ha già ottenuto vittorie di portata storica. Per mezzo di serene discussioni sulla stampa e conversando coi lavoratori socialisti, i comunisti potranno dissipare i pregiudizi anticomunisti, dimostrare la coincidenza dei princípi del marxismo-leninismo con gli interessi vitali dei lavoratori.

Smascherando gli autentici servi della borghesia imperialistica, i comunisti sono anche pronti a collaborare con tutti coloro che, nelle file del movimento socialdemocratico, aspirano sinceramente a liquidare il capitalismo, che vogliono battersi per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per la pace, la democrazia e il socialismo.

4. *La politica di unità democratica.*

I partiti comunisti non si battono solo per l'unità degli operai, ma cercano di ottenere l'unione di piú vasti strati

di popolazione. L'unità operaia deve servire come base all'unità di un vasto movimento democratico.

In passato non si verificarono mai premesse piú favorevoli per azioni comuni della classe operaia coi piú diversi ceti della popolazione. La fase attuale della crisi generale del capitalismo — accanto ai fondamentali antagonismi di classe tra lavoro e capitale — rivela profonde contraddizioni tra un ristretto gruppo di monopolisti e le restanti classi e categorie della società. Quanto piú aumenta l'oppressione del capitale monopolistico e l'asservimento al suo dominio, tanto piú vaste e multiformi sono le forze ch'esso fa insorgere contro di sé. Il capitale monopolistico conduce la sua offensiva contro gli interessi non solo degli operai e dei contadini, ma anche dei ceti medi e persino di certi strati della borghesia. E sotto la sua minaccia si trovano non solo gli interessi immediati di questi ultimi, ma anche i fondamentali interessi delle nazioni. I repubblicani, i patrioti, i pacifisti, tutti coloro che restano fedeli alle tradizioni di democrazia e di libertà nazionale non possono non essere preoccupati per la tendenza dei monopoli a instaurare dittature reazionarie e a mettere in pericolo la pace nel mondo.

Cosí si manifesta nei diversi strati sociali un interesse comune che può prestarsi come base obiettiva per una loro azione unitaria contro il dominio del capitale monopolistico. Ciò avviene perché forze sociali che in passato preferivano agire separatamente, si trovano davanti alla necessità obiettiva di unirsi per difendere gli interessi generali del popolo.

Un partito marxista-leninista della classe operaia deve portarsi all'avanguardia di questa unità democratica e schierarsi in prima fila contro la politica reazionaria del capitale monopolistico e dell'imperialismo.

La politica dei partiti comunisti, che cerca di realizzare l'unità d'azione e la collaborazione con tutte le forze na-

zionali e democratiche, è una *politica d'unità democratica,* perché l'unione di tutti gli strati della popolazione avviene in primo luogo attorno a rivendicazioni e parole d'ordine democratiche. Questo non significa, naturalmente, che il terreno per un'ampia unità popolare debba venir meno una volta che siano stati assolti i compiti democratici. Come abbiamo già visto, la trasformazione socialista della società corrisponde nella nostra epoca agli interessi vitali di gruppi sempre piú estesi della popolazione. Perciò la politica di unità democratica si propone di far partecipare questi strati alla lotta per il socialismo. E in tal senso bisogna organizzare la lotta delle masse per le rivendicazioni democratiche e per gli interessi materiali dei lavoratori

Nel periodo postbellico è stata accumulata un'importante esperienza di lotta comune dei vari strati della popolazione intorno a un programma di rivendicazioni democratiche. L'esempio piú evidente è il movimento popolare in difesa della pace. Le campagne internazionali per il divieto della bomba atomica, per la cessazione degli esperimenti termonucleari sono una chiara testimonianza del fatto che la collaborazione fra le tendenze e le organizzazioni sociali piú eterogenee, non escluse quelle piú lontane dal comunismo, è pienamente realizzabile.

Nei paesi coloniali e dipendenti, i comunisti si battono per la creazione di un vasto fronte antimperialista e antifeudale.

Quando maturano le premesse obiettive per l'unificazione dei diversi strati della popolazione contro l'oppressione dei monopoli, il centro di gravità si sposta sull'attività dello stesso partito rivoluzionario, sulla sua capacità di trovare un linguaggio comune con le diverse organizzazioni politiche e sociali. Una combattiva e organizzata unità delle forze popolari non può formarsi spontaneamente.

Occorre tener conto che l'avviamento di una collaborazione tra forze sociali eterogenee, molte delle quali sono ben lontane dal comunismo ed alcune addirittura contagiate dall'anticomunismo, è un'opera complessa che richiede pazienza ed elasticità. Si urterà contro gli intrighi della reazione, contro le esitazioni dei gruppi borghesi e piccolo-borghesi, contro i loro tentativi di assoggettare tutto il movimento ai loro interessi esclusivi.

L'esperienza di molti paesi ha dimostrato che, nella creazione dell'unità d'azione delle forze democratiche, assumono la massima importanza i seguenti fattori.

Un movimento operaio forte e unito è la garanzia principale per conseguire questa unità d'azione. Non tutti coloro che oggi si battono per la pace e la democrazia sono alleati della classe operaia nel senso esatto della parola. Partecipano alla lotta per la pace e la democrazia, ma quando si parla di collaborazione permanente coi comunisti si mostrano esitanti.

Per realizzare un'azione unitaria con queste forze sociali, non bastano certo la sola propaganda e agitazione. Occorre in primo luogo che lo stesso movimento operaio sia forte e organizzato, per infondere in tutti gli strati democratici e nazionali la certezza nella vittoria finale del popolo. In secondo luogo la classe operaia può conquistarsi la fiducia e il sostegno delle altri classi e strati solo se difenderà con passione anche i loro interessi legittimi.

Un partito della classe operaia ha davanti a sé molte vie per giungere a questo: conduce la lotta in parlamento per ottenere riforme e concessioni a vantaggio dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori; studia attentamente le rivendicazioni avanzate dai partiti contadini, radicali, repubblicani e dagli altri partiti democratici, ed appoggia con forza le richieste che rispondono agli interessi dei lavoratori; sostiene le proposte di qualsiasi militante contadino, democratico, pacifista, se corri-

spondono alle aspirazioni delle masse lavoratrici e sono rivolte al miglioramento della loro situazione.

Il rafforzamento dei legami fraterni con tutti i lavoratori, la conquista d'una reputazione di coerenza e di risolutezza nella difesa dei loro interessi: ecco le garanzie di vittoria della classe operaia nella lotta contro il dominio della borghesia reazionaria.

E' necessaria inoltre la giusta scelta di un programma per la collaborazione. Un partito rivoluzionario della classe operaia non può pretendere d'imporre ai possibili alleati le proprie condizioni per la collaborazione. Senza mai perdere di vista gl'interessi specifici e i bisogni della classe operaia, e cercando di ottenerne il soddisfacimento, il partito deve nel contempo formulare rivendicazioni comuni e accettabili per gli eventuali suoi alleati. Non è difficile proclamare rivendicazioni comuni quando anche le altre forze sociali sono parimenti interessate alla lotta contro l'oppressione dei monopoli, ma l'esperienza insegna che non si può pretendere di trovare un accordo immediato su tutti i punti. La piattaforma per l'unità d'azione deve essere elaborata gradualmente, cominciando da questioni particolari. Ciò permette alle parti che collaborano di convincersi della sincerità delle reciproche intenzioni e di aver fiducia negli altri. La fiducia è un elemento estremamente necessario, senza il quale nessun movimento unitario può essere stabile.

La capacità di accettare dei compromessi e di scendere alle necessarie concessioni è una condizione importante per i partiti operai che intendono organizzare la collaborazione con forze classiste diverse. V.I. Lenin la considerava una necessità indispensabile, senza la quale è impossibile concludere alleanze sia coi singoli gruppi di lavoratori, sia con gli strati medi, che manifestano inevitabilmente esitazioni e incoerenze. « Chi non ha capito questo, — ha scritto Lenin, — non ha capito nulla del marxismo e del socialismo scientifico contemporaneo *in genere* ».

Un partito rivoluzionario della classe operaia, senza ri-

nunciare ai suoi princípi che derivano dall'ideologia marxista, dimostrerà nello stesso tempo la necessaria flessibilità, terrà conto degli interessi legittimi delle altre forze politiche e sociali. L'importante, ha insegnato Lenin, è che i compromessi e le concessioni non abbassino, ma elevino il grado generale di coscienza della parte avanzata della classe operaia, la sua capacità di lotta e di vittoria.

Come si presenta tutto questo nella realtà pratica? Ad esempio, uno dei piú importanti princípi del socialismo, legato alla sostanza stessa di un nuovo ordine sociale che sostituisca il capitalismo, afferma che l'industria privata capitalistica deve essere nazionalizzata. In pratica tuttavia questo principio può essere attuato in varie maniere. Anche se ha il legittimo diritto di togliere ai capitalisti le loro proprietà, acquistare grazie allo sfruttamento, la classe operaia vittoriosa deve tuttavia valutare i meriti di determinati ceti borghesi che hanno preso parte alla lotta antimonopolistica e può scendere a concessioni. Può lasciare, anche dopo la rivoluzione vittoriosa, alla media borghesia i suoi beni; lo Stato popolare potrà anche aiutarla (con crediti, materie prime, agevolazioni fiscali, concessioni di mercati garantiti); e quando in avvenire sorgerà la questione della nazionalizzazione integrale di tutta l'economia nazionale, la attuerà pacificamente, gradualmente, tenendo conto degli interessi legittimi dei proprietari, riscattando ad esempio i loro mezzi di produzione.

Questo esempio conferma ancora una volta che, avanzando proposte di collaborazione, i comunisti agiscono con sincerità: non fanno promesse impossibili, ma inseriscono nel programma comune solo ciò che la classe operaia può veramente garantire ai suoi alleati dopo la vittoria. I loro compromessi e le loro concessioni sono seriamente motivati e concordano con le loro idee sulla possibilità di edificare il socialismo in collaborazione con gli alleati democratici. Questa linea ha grande importanza ai fini del successo della politica unitaria.

La funzione d'avanguardia d'un partito marxista della classe operaia nello schieramento democratico gli deriva dalla abnegazione con cui conduce la sua lotta, dalla giustezza della sua politica, dalla sua capacità di valutare esattamente ogni situazione, di lanciare parole d'ordine che facciano presa sulle masse. In breve, l'azione dirigente di un partito operaio è il risultato della sua attività politica, e non di una pressione o di un'imposizione.

L'esperienza dei paesi a democrazia popolare ha dimostrato che dopo la vittoria del blocco democratico non sono da escludersi tentativi da parte dell'ala destra dei partiti borghesi di allontanare dalla direzione il partito operaio al fine di ritardare l'applicazione delle riforme sociali ormai mature. Ma la stessa esperienza dimostra che, dopo aver conquistato la simpatia e l'appoggio della massa fondamentale dei militanti dei partiti borghesi democratici, il partito marxista operaio riesce a isolare i loro leaders di destra, a consolidare l'unità del blocco democratico e ad avanzare lungo la via delle trasformazioni sociali radicali.

Quando si dice che a un partito marxista compete una funzione dirigente nel blocco democratico non si sottintende affatto ch'esso debba imporsi e comandare. Anche se dispone della maggioranza, il partito rifugge dall'imporre le proprie decisioni, ma cerca di ottenerne l'accettazione; se agisse con metodi dittatoriali, senza tener conto dei legittimi interessi dei suoi alleati, rischierebbe di perderli, di trovarsi isolato e quindi di non raggiungere gli obiettivi che il blocco democratico si propone. I comunisti non hanno alcun interesse a utilizzare temporaneamente i loro alleati nello schieramento democratico, per poi metterli da parte, come afferma la propaganda reazionaria; al contrario, essi vogliono proseguire assieme sino all'autentica soluzione di tutti i problemi democratici, sino al miglior soddisfacimento delle giuste rivendicazioni dei più vasti strati della popolazione. E questo è possibile soltanto nel socialismo.

Con questo i comunisti non nascondono ch'essi non sono disposti ad appoggiare tutte le richieste degli strati piccolo-borghesi della popolazione, che possono anche essere in contrasto con gli interessi della classe operaia. I partiti comunisti ne tengono conto in anticipo, e in caso di necessità manifestano con fermezza le loro posizioni nei confronti delle rivendicazioni che la classe operaia non può accettare. L'unità non si realizza con una serie infinita di concessioni, ma con un deciso appoggio alle rivendicazioni legittime degli alleati e, nel contempo, lottando contro quelle loro esitazioni che rappresentano un pericolo per i fini comuni.

Non è possibile condurre una politica di unità democratica senza una *lotta risoluta contro il settarismo e l'opportunismo di destra.* Nel periodo di formazione di uno schieramento unitario, gli elementi settari di sinistra sono un evidente pericolo, poiché con la loro riluttanza a tener conto dei legittimi interessi degli altri strati della popolazione respingono gli alleati potenziali della classe operaia. Ma quando il fronte unitario è divenuto realtà, diventa particolarmente pericoloso l'opportunismo di destra, disposto a una totale capitolazione davanti alle richieste degli alleati borghesi e quindi capace d'indebolire la posizione autonoma del partito rivoluzionario della classe operaia e di scivolare sulle posizioni del nazionalismo borghese.

Le difficoltà che incontra una politica di unità democratica sono particolarmente numerose nei paesi dell'Europa occidentale, dove esistono ancora forti pregiudizi anticomunisti, dove la classe operaia deve fare i conti con un nemico esperto e smaliziato. Qui i comunisti sono avversati da numerosi e forti partiti borghesi, avvezzi a ingannare le masse con le enunciazioni piú democratiche e pacifiste, e perciò devono operare piú tenacemente per realizzare, contro i monopoli capitalistici dominanti, un largo schieramento democratico nazionale che sbarri la strada al fascismo e alla guerra e l'apra al progresso sociale.

5. *L'alleanza della classe operaia e dei contadini in regime capitalistico*

1. *La lotta pre gli interessi delle masse contadine.*

Gli operai e i contadini sono fratelli sia per la loro origine, sia per la posizione che occupano nella società capitalistica. La classe operaia si è formata storicamente in conseguenza della rovina e dell'espulsione dei contadini dalla terra. La campagna, sfruttata dal capitale, ingrossa ancor oggi le file della classe operaia: dai villaggi giungono a schiere nelle città gli operai stagionali, e ad avvicinare il contadino e l'operaio contribuisce anche il fatto che essi hanno un comune nemico di classe. In sostanza, come hanno dimostrato Marx e Engels, lo sfruttamento dei contadini si differenzia da quello degli operai soltanto *nella forma,* ma lo sfruttatore è sempre lo stesso, *il capitale.*

Nonostante l'affinità tra gli operai e i contadini, la loro unità non si instaura spontaneamente. La borghesia dominante è riuscita a mantenerli divisi per lungo tempo, e in molti paesi ci riesce ancor oggi.

Solo i comunisti si sono battuti con coerenza per rafforzare l'alleanza tra operai e contadini. I primi a indicarne la necessità furono Marx ed Engels, che non ignora-

rono la lezione che si doveva trarre dalle sconfitte del proletariato nelle lotte rivoluzionarie avvenute nell'Europa occidentale nel 1848, ed anche dalla tragica disfatta della Comune di Parigi nel 1871. Le enunciazioni di Marx e Engels sulla questione contadina, dimenticate dagli opportunisti della Seconda Internazionale, servirono come punto di partenza a Lenin nell'elaborazione del programma del partito bolscevico. L'alleanza della classe operaia con le masse contadine è divenuta una delle idee fondamentali del leninismo. Quest'idea distingue i partiti comunisti dai socialdemocratici, che non credono nelle masse contadine, ma anche dai partiti contadini, i cui dirigenti esortano in generale i loro iscritti a combattere contro gli operai, a profitto esclusivo della grande borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Prolungando l'alleanza tra la classe operaia e le masse contadine, i comunisti non enunciano soltanto un proposito, ma si basano sulle leggi obiettive di sviluppo della società, e sanno che gl'interessi del capitale sono in contrasto con quelli della schiacciante maggioranza dei contadini. L'influsso della legge generale dell'accumulazione capitalistica porta, nell'economia agricola, alla stratificazione e disgregazione delle masse contadine. Diminuiscono gli strati medi, aumentano i gruppi estremi: i ricchi agrari e i poveri. I contadini agiati, la cui economia si fonda sullo sfruttamento del lavoro salariato, diventano essi stessi capitalisti. La grande maggioranza dei contadini cade sotto il giogo del capitale: una parte si trasferisce in città dove ingrossa le file del proletariato, e coloro che rimangono nelle campagne si trasformano gradualmente in semiproletari. V. I. Lenin, sulla base dello studio dei rapporti agrari in Russia, nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti d'America, ha rilevato che una buona parte dei piccoli proprietari e quasi tutti i piccolissimi, non si presentano come padroni indipendenti, ma piuttosto come operai con un appez-

zamento di terra. I piccoli proprietari sono necessari al capitalista come riserva di mano d'opera salariata a buon mercato.

La proletarizzazione delle masse contadine si manifesta quindi non solo nell'esodo di una parte dei contadini nelle città, ma anche nel fatto che masse sempre più numerose conducono una vita di miseria sui loro piccoli appezzamenti, sono in balia degli usurai, delle banche agricole, dei monopoli commerciali e, per sbarcare il lunario, sono costrette a dedicarsi per una parte dell'anno a un lavoro salariato.

Il capitalismo riduce a un'illusione l'aspirazione dei contadini a essere padroni della propria terra. Ecco perché le masse contadine, nella lotta per i propri interessi, non possono contare sull'appoggio della borghesia dominante, e devono cercare l'alleanza della classe operaia. Questa è la logica della storia, questa è la tendenza di sviluppo della società. Ma il processo storico, come spesso accade, percorre strade tortuose e complicate.

Su che cosa si fonda in concreto la convinzione dei comunisti circa la necessità di una rottura tra le masse contadine e la borghesia, circa l'inevitabilità dell'alleanza politica tra operai e contadini?

Quando la borghesia lottava per il potere politico contro il dominio feudale, utilizzò i contadini che volevano spezzare le catene della servitù, come sue forze d'urto. Le insurrezioni e le guerre contadine scossero le fondamenta del feudalesimo e crearono le premesse per la vittoria delle rivoluzioni borghesi in Inghilterra, Francia, Germania, Italia e in altri paesi. Ma nelle campagne, a cogliere i frutti delle rivoluzioni borghesi furono soprattutto gli agrari, gli usurai, i mercanti, gli speculatori, che si arricchirono alle spalle dei lavoratori agricoli sfruttati. I contadini ricchi divennero il baluardo dello Stato borghese e la sua riserva per la lotta contro il movimento rivoluzionario della classe operaia, e si fecero i portatori dell'in-

flusso borghese nell'ambiente contadino. La differenziazione sociale annullò rapidamente la relativa affinità di interessi che sussisteva nella comunità contadina sotto il dominio feudale. Mentre gli agrari e i contadini ricchi s'avvicinavano alla borghesia urbana, i contadini poveri gravitavano sempre piú verso la classe operaia.

La vittoria delle rivoluzioni borghesi aprí la via delle campagne al grande capitale, che distrusse ovunque la piccola produzione, e costrinse masse enormi di contadini ad abbandonare i loro villaggi. Lo sviluppo del capitalismo in Europa s'accompagnò a un'autentica emigrazione di popoli. Milioni di contadini rovinati emigrarono in lontani paesi, con la speranza di diventare proprietari indipendenti. Ma il capitale li assoggettò anche in quei paesi.

Consolidato il suo potere politico, la borghesia dell'Europa occidentale divenne il nemico piú accanito del movimento contadino. I governi borghesi dell'Europa occidentale sostennero sino all'ultimo la dinastia dei Romanov in Russia, innalzata al potere dai proprietari terrieri, e andarono invariabilmente in soccorso di tutte le monarchie lasciate in retaggio dal feudalesimo, i cui troni vacillavano sotto i colpi del movimento contadino. La borghesia imperialistica dell'Europa occidentale e dell'America del Nord fece il possibile per mantenere le forme feudali di sfruttamento dei contadini nei paesi coloniali e semicoloniali. Grazie ai suoi sforzi ancor oggi, nella seconda metà del secolo XX, in Asia, in Africa, nell'America latina, ed anche in certe parti d'Europa, come in Spagna e nell'Italia meridionale, si conservano quasi intatte forme di proprietà terriera e di servitú di tipo medievale.

La borghesia, dunque, non solo non ha risolto la questione contadina, ma è divenuta il freno principale all'emancipazione delle masse contadine in tutti i paesi in cui la storia stessa impone di liquidare le forme feudali e semifeudali di proprietà terriera. Si sono create cosí le premesse

per l'alleanza anticapitalistica tra la classe operaia e i contadini.

L'esperienza della grande rivoluzione socialista d'ottobre, ed anche delle rivoluzioni democratiche popolari in Europa e in Asia, ha confermato la posizione del marxismo-leninismo per cui, laddove si presenta il compito di liquidare le sopravvivenze del feudalesimo, le masse contadine possono marciare assieme alla classe operaia, poiché questa è la sola capace di condurre a termine una rivoluzione agraria, e cioè di dare la terra ai contadini. Nelle rivoluzioni democratiche popolari avvenute in Europa e in Asia, l'alleanza della classe operaia con le masse contadine ha superato tutte le prove: in unione con gli operai, i contadini sono divenuti, per la prima volta nella storia, classe dirigente, costruttori di una nuova società socialista.

Tuttavia quest'alleanza non è necessaria soltanto nei paesi dove permane una proprietà terriera feudale o semifeudale, ma assume un'importanza vitale anche nei paesi capitalistici sviluppati. Dopo la seconda guerra mondiale il capitale monopolistico ha sferrato in questi paesi una offensiva senza precedenti contro i contadini, contro l'agricoltura, mirando alla rovina e alla liquidazione dell'economia di tipo contadino ed alla sua sostituzione con le grandi imprese capitalistiche. Il processo di concentrazione della produzione e del capitale nell'economia agricola travolge con forza inesorabile l'azienda a conduzione familiare. Perciò è insorta la necessità pratica di unire tutte le masse contadine attorno alla classe operaia per lottare contro l'aggressione dei monopoli.

Nello stesso tempo la classe operaia, nel corso della lotta per i suoi interessi specifici, si è resa conto che senza l'appoggio delle masse contadine, senza l'unione con i contadini, la sua lotta contro l'oligarchia dei grandi capitalisti sostenuti dallo Stato è ancora inefficace.

Pertanto la questione contadina, che era alla base di

tutti i movimenti popolari del secolo scorso, rimane un problema importantissimo anche nel nostro secolo industriale. Ma oggi il suo contenuto obiettivo va mutando, perché *da antifeudale diventa sempre piú antimonopolistico e antimperialistico.*

L'importanza della questione contadina è tanto piú grande in quanto i contadini costituiscono tuttora una parte considerevole della popolazione del mondo capitalistico. Anche nell'ultimo mezzo secolo la percentuale di popolazione occupata nell'agricoltura è continuamente diminuita: tuttavia nel 1952 era pari al 59%. Persino nell'Europa capitalistica un terzo della popolazione è ancora dedito all'agricoltura.

Ma, pur costituendo la maggioranza della popolazione in molti paesi, i contadini non possono raggiungere l'emancipazione dall'asservimento dei proprietari terrieri e dal capitale monopolistico senza il sostegno della classe operaia.

La teoria marxista afferma che nell'alleanza tra i contadini e gli operai, la forza dirigente è costituita dal proletariato. Ciò deriva dal fatto che gli operai, per le condizioni stesse della loro vita, sono organizzati meglio, sono concentrati nelle città ed hanno una lunga esperienza di lotta contro le classi sfruttatrici. In quasi tutti i paesi capitalistici gli operai hanno costituito i loro combattivi partiti comunisti, che dimostrano non solo il desiderio, ma anche la capacità di battersi per gli interessi di tutti i lavoratori. Questa posizione dirigente è necessaria per il successo della causa comune, e non perché la classe operaia voglia porsi in una situazione di privilegio e di superiorità rispetto ai contadini. Gli operai coscienti si addossano il peso maggiore della lotta, e sono pronti a sopportare, come di fatto sopportano, i sacrifici più gravi.

I fini e i compiti della lotta comune degli operai e dei contadini si modificano a seconda delle condizioni in cui

essi vivono. Nei paesi ove ancora sussistono rapporti feudali o forti sopravvivenze di questi rapporti, la lotta contro il feudalesimo, contro le forme feudali di sfruttamento dei contadini da parte della classe dei proprietari terrieri, assume una funzione determinante. Ciò vale, come si è già detto, per l'Italia meridionale, per tutta la Spagna, per molti paesi orientali e per l'America latina.

I residui dei rapporti economici feudali si manifestano in varie forme. Ne indicheremo le principali, le piú tipiche.

In primo luogo, la proprietà della terra rimane in larga misura ai grandi proprietari fondiari. La maggior parte dei contadini, data la loro povertà, non può acquistare la terra, ed è costretta a prenderla in affitto dai proprietari a condizioni esose.

In secondo luogo il canone d'affitto in natura o la mezzadria è a tutto vantaggio dei proprietari. I contadini cedono ai proprietari una parte notevole del raccolto, talvolta la metà ed anche piú.

In terzo luogo, il lavoro obbligatorio nell'azienda padronale: i contadini sono costretti a lavorare la terra con la loro attrezzatura primitiva, e ciò li pone di fatto nella condizione di servi della gleba che eseguono prestazioni gratuite obbligatorie a vantaggio del feudatario.

In quarto luogo, la fitta trama di obblighi che avviluppa la maggioranza dei contadini e rafforza la loro soggezione ai grandi proprietari fondiari e agli usurai.

Le conseguenze di tutti questi residui del feudalesimo sono ben note: l'estrema arretratezza tecnica dell'economia agricola, l'ineluttabile miseria che avvilisce la maggior parte dei contadini, un mercato interno povero, la mancanza di mezzi per l'industrializzazione dell'agricoltura.

Nei paesi in cui sopravvivono rapporti feudali, è impossibile liquidare l'arretratezza economica e la miseria del popolo senza una rivoluzione agraria o una radicale riforma. Questa missione storica può essere assolta solo dal-

l'alleanza tra la classe operaia e le masse contadine, unica forza capace d'eliminare completamente i residui del feudalesimo e di dare gratuitamente la terra in proprietà ai contadini.

L'unità della classe operaia e dei contadini, rivolta contro l'oppressione feudale, è la condizione necessaria per la creazione di una vasta coalizione democratica che comprenda tutte le forze progressive.

Nei paesi capitalistici sviluppati, il nemico principale di tutte le classi oppresse, e quindi anche delle masse contadine, è il capitale monopolistico. I grandi gruppi capitalistici estendono il loro potere non solo sull'industria ma anche sull'agricoltura e sfruttano tanto gli operai che i contadini.

Il capitale finanziario, attraverso un complesso sistema di istituzioni creditizie, di banche agricole, di compagnie di assicurazione, ha sottoposto al suo controllo milioni di aziende contadine. L'alto costo dei prodotti industriali, il basso prezzo dei prodotti agricoli, le tasse e gli affitti in continuo aumento costringono il contadino a rivolgersi sempre piú spesso alle banche per prestiti garantiti da ipoteche sulla terra o su altre proprietà: ciò provoca un ulteriore indebitamento delle classi lavoratrici e aggrava la loro dipendenza dal capitale. In caso di mancato pagamento del debito, ciò che avviene con sempre maggiore frequenza, la terra del contadino passa in proprietà delle banche e delle compagnie di assicurazione. Così negli Stati Uniti una sola compagnia d'assicurazione, la *Metropolitan Life Insurance,* nel 1949 possedeva e amministrava piú di settemila fattorie.

Pesanti conseguenze sulla situazione dei contadini derivano dalla politica dei prezzi attuata dai monopoli capitalistici e che consiste nell'acquistare materie prime e prodotti alimentari a prezzi bassi e nel vendere i prodotti industriali a prezzi elevati. Come risultato di questa politi-

ca si determina un divario nei prezzi, detto « forbice dei prezzi », per cui il contadino riceve, per una data quantità di prodotti, una quantità inferiore di mezzi tecnici, di concimi, di combustibili. In Francia, ad esempio, i prezzi dei prodotti industriali acquistati dai contadini nel 1958 sono aumentati di 36 volte rispetto al 1936, mentre i prezzi ai quali il contadino vende la sua produzione sono aumentati solo di 16 volte.

E' questa una forma camuffata di rapina che i monopoli capitalistici realizzano ai danni dei contadini. La forma palese è data dalle tasse elevate, che servono a coprire le spese per la militarizzazione dell'economia e per la corsa agli armamenti, per mantenere l'apparato burocratico dello Stato, per sovvenzionare i monopoli. L'onere fondamentale delle imposte ricade sulle spalle degli operai e dei contadini. Sempre in Francia, i lavoratori agricoli pagano circa quaranta diversi tipi di imposte. Ai suoi tempi Marx diede una definizione esemplare dell'odio dell'agricoltore francese per le tasse: « Quando il contadino francese, — scrisse, — vuole raffigurarsi il diavolo, se lo immagina sotto l'aspetto di un esattore delle tasse ».

Grosse taglie vengono pagate dai contadini ai grandi proprietari e alle banche sotto forma di canoni d'affitto. I *farmers* degli Stati Uniti d'America hanno pagato, negli anni 1950-1956, una media di tre miliardi di dollari di affitti all'anno, cioè una somma all'incirca pari ai profitti che i monopoli americani ricavano annualmente dagli investimenti all'estero.

L'intensificata oppressione dei monopoli, inasprendo la concorrenza delle grandi aziende agricole che impiegano mezzi meccanici, provoca la rovina in massa dei contadini. Ad esempio negli Stati Uniti il numero delle fattorie è sceso nel periodo dal 1940 al 1954, a 1.315.000. Nella Repubblica federale tedesca, nel periodo dal 1949 al 1958, sono andate in rovina più di 200 mila aziende contadine, e in Francia, dal 1929 al 1956, hanno seguito la

stessa sorte piú di 834 mila aziende (senza contare quelle con una superficie inferiore a un ettaro). Nello stesso tempo aumenta il numero delle grandi aziende capitalistiche.

Il capitalismo monopolistico statale conduce una politica che accelera la scomparsa delle piccole e medie aziende contadine. Servono a questo fine i cosiddetti programmi « d'aiuto » all'economia agricola, che in realtà sono un aiuto ai grandi capitalisti agrari. I crediti e i sussidi statali che vengono concessi ai grossi proprietari per l'acquisto di macchinari, di concimi, di materiali da costruzione, creano nello stesso tempo un mercato artificialmente vantaggioso per le corporazioni capitalistiche interessate alla vendita di questi prodotti.

Un fenomeno caratteristico nei paesi capitalistici sviluppati, dopo la seconda guerra mondiale, è stato l'intervento diretto del capitale nell'agricoltura. Si spiegano cosí i profondi mutamenti avvenuti nell'attrezzatura tecnica dell'agricoltura capitalistica negli Stati Uniti, in Canada, in Inghilterra, in Francia, nella Repubblica federale tedesca e in altri paesi capitalistici. Qui diventano sempre piú tipici la meccanizzazione complessa delle imprese agricole, il largo impiego di concimi chimici, l'uso di sementi selezionate e l'allevamento del bestiame di razza. L'economista americano Victor Perlo, descrivendo le variazioni prodottesi nell'agricoltura statunitense, scrive: « Il capitale monopolistico, che ha sempre cercato nuove sfere per i suoi investimenti, ormai non si accontenta piú di un'appropriazione indiretta (con l'aiuto della " forbice dei prezzi " e degli interessi dei debiti) della rendita fondiaria e del plusvalore che si creano nell'agricoltura. Esso comincia a partecipare direttamente alla formazione su vasta scala di grandi imprese agricole... Il largo impiego di mezzi meccanici progrediti, e i salari straordinariamente bassi pagati alla mano d'opera agricola, in gran parte negra o portoricana o messicana, permette al capitale monopolistico di avere, malgrado la " forbice dei prezzi ", sufficienti profitti ».

Non a caso i teorici del capitale monopolistico negli Stati Uniti e in altri paesi affermano costantemente che è maturata la necessità di accelerare la liquidazione delle « aziende tecnicamente deboli » e di concedere un piú sostanziale aiuto dello Stato alle imprese piú solide. Su milioni di aziende contadine grava una nuova minaccia di rovina. Nel 1957 il ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti, Benson, ha dichiarato che due milioni di *farmers* americani dovranno abbandonare la terra. In Francia si progetta di liquidare circa ottocentomila aziende contadine. Intenzioni analoghe si manifestano in Germania occidentale, in Italia e in altri paesi capitalistici. Il capitalismo monopolistico di Stato minaccia l'esistenza stessa dei contadini come classe.

Tutto ciò conduce inesorabilmente alla conclusione che nei principali paesi capitalistici la lotta dei contadini diviene essenzialmente lotta *antimonopolistica*. Anche nei paesi coloniali e dipendenti s'è rafforzata l'oppressione dei monopoli, associata alle forme feudali di sfruttamento. Qui la fame di terra dei contadini non è solo il risultato della concentrazione delle terre nelle mani dei grandi proprietari fondiari, ma nasce anche dal fatto che le loro piantagioni appartengono ai monopoli stranieri. Perciò, se in passato i contadini lottavano soprattutto per emanciparsi dall'asservimento ai proprietari terrieri feudali, oggi si pone ormai dappertutto il problema della lotta contro l'oppressione dei monopoli.

2. *I comunisti e la difesa degli interessi contadini*

La politica agraria dei partiti comunisti muove dalla premessa che il contenuto obiettivo della questione contadina è cambiato e tiene conto della diversa condizione dei contadini nei vari paesi.

Dove esistono forti sopravvivenze feudali i contadini

subiscono la duplice oppressione dei proprietari terrieri da un lato e dei monopoli capitalistici (sia « nazionali » che stranieri) dall'altro. Nei paesi capitalistici sviluppati, il principale oppressore di tutti i ceti contadini è il capitale monopolistico.

Ma contro qualsiasi nemico sia rivolta la lotta dei lavoratori della campagna, uno dei suoi piú importanti obiettivi è la difesa dei loro interessi immediati. I partiti comunisti e operai attribuiscono un significato decisivo alla difesa di rivendicazioni come la concessione ai contadini dei diritti che competono a tutti gli altri lavoratori, la liquidazione della « forbice dei prezzi », la diminuzione delle tasse e dei canoni d'affitto, la concessione di crediti a basso interesse, l'ampliamento del mercato di vendita dei prodotti agricoli mediante l'aumento dei salari e l'instaurazione di normali rapporti commerciali con tutti i paesi. Nella Repubblica federale tedesca, in Giappone, in Spagna si rafforza la resistenza dei contadini contro la confisca delle loro terre per l'installazione di basi militari americane, di aeroporti, ecc. Tra le masse contadine diventa sempre piú popolare la parola d'ordine: « Terra, e non guerra ».

I comunisti tengono conto dell'originalità e della particolarità delle condizioni dei contadini non solo in ogni paese nel suo complesso, ma anche nelle sue singole regioni. Ad esempio, nell'Italia meridionale esiste un problema particolarmente acuto come la fame di terra dei contadini. E quindi i comunisti italiani si battono per aiutare le masse contadine del mezzogiorno nella lotta per la terra. Nell'Italia settentrionale (e questo è caratteristico anche in molte regioni della Francia), dove esistono grandi imprese agricole di tipo capitalistico, assume un valore preminente la difesa degli interessi vitali dei salariati agricoli: l'appoggio e l'organizzazione delle loro lotte per gli aumenti salariali, per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per ottenere sussidi a favore dei disoccupati, ecc.

Nella difesa delle rivendicazioni contadine, i comunisti attribuiscono particolare importanza alle forme parlamentari di lotta, nel cui impiego hanno acquisito una grande esperienza i partiti comunisti d'Italia e di Francia. I comunisti italiani si battono con energia nell'ambito del parlamento per il miglioramento dei contratti agrari nello interesse dei fittavoli, per l'instaurazione d'un controllo sui canoni d'affitto, ecc. Nell'aprile 1946 l'Assemblea costituente francese, su istanza del gruppo parlamentare del partito comunista, ha approvato lo statuto degli agricoltori e dei mezzadri che regolamentava i rapporti d'affittanza nel paese. I comunisti italiani e francesi hanno ottenuto che i rispettivi parlamenti approvassero una serie di leggi nell'interesse delle masse contadine.

In questa lotta i comunisti devono superare molte difficoltà e ostacoli. I gruppi e i partiti borghesi, e in molti paesi anche la Chiesa cattolica, cercano con ogni mezzo di mantenere i contadini sotto la loro influenza e svolgono una propaganda demagogica, calunniando la classe operaia e i comunisti. Il loro fine è di impedire che si formi e si consolidi l'alleanza tra la classe operaia e le masse contadine, di non permettere che l'azione dei partiti comunisti s'estenda alle campagne. Le difficoltà che i comunisti incontrano nelle campagne dipendono anche dal fatto che una parte considerevole delle organizzazioni contadine dei paesi del Nord America (Stati Uniti e Canada) e dell'Europa occidentale è influenzata da gruppi e partiti reazionari, legati al capitale monopolistico.

In quanto la grande maggioranza dei contadini è costituita da piccoli proprietari o da operai agricoli che non possiedono terra, tanto piú importante diviene la lotta per la riforma agraria.

I circoli dirigenti di molti paesi capitalistici sono stati costretti, sotto la pressione delle masse contadine, a giungere a certe ridistribuzioni delle terre. Ma le riforme at-

tuate dalla borghesia e dal padronato sono state ovviamente insufficienti. Persino in Italia, dove la lotta per la terra ha ricevuto un grande impulso, la riforma ha avuto un carattere assai limitato e non ha soddisfatto i bisogni e le attese delle masse contadine. Soltanto l'11% della proprietà terriera è stato intaccato dalle trasformazioni agrarie, e la distribuzione della terra in sostanza non è mutata. In Italia si contano ancora due milioni e mezzo di disoccupati, e un milione e settecentomila contadini che possiedono appezzamenti di terra con superficie inferiore a 0.6 ettari.

Attualmente molti partiti comunisti e operai chiamano i contadini alla lotta per un'autentica *riforma agraria democratica.* « La terra a chi la lavora »: questa è la loro principale rivendicazione. Pertanto nei programmi dei partiti marxisti si propone di risolvere la questione della distribuzione delle terre ai contadini, tenendo conto delle particolarità originali dei rapporti agrari di ogni paese.

Il Partito comunista francese si batte per l'espropriazione delle terre e delle proprietà dei grandi agrari e per la trasmissione dei relativi diritti di proprietà ai contadini: piccoli fittavoli, mezzadri, operai agricoli.

Il Partito comunista italiano considera la riforma agraria generale come una delle « riforme di struttura » destinate a ridurre e a minare la potenza economica dei monopoli. E' prevista la restrizione della grande proprietà terriera, col fine di rendere liberi quasi cinque milioni di ettari e di assegnarli ai fittavoli e agli operai agricoli.

Le riforme agrarie che i partiti comunisti dell'America latina propongono di attuare prevedono la confisca delle terre degli agrari e la loro assegnazione gratuita (o ad un prezzo minimo) in proprietà ai contadini senza terra o a piccoli proprietari. Nei documenti di questi partiti comunisti si afferma che lo Stato democratico, che verrà creato nel corso della lotta di liberazione nazionale, riconoscerà ai contadini la proprietà della terra da essi tolta ai grandi proprietari. Sarà riconosciuta inoltre la proprietà del-

le terre incolte, statali o padronali, ai contadini che le avranno lavorate. Per quanto concerne i contadini che conducono un'azienda su terra in affitto, essi la riceveranno in proprietà. La lotta per la terra è parte integrante del movimento democratico generale in questi paesi, ed è chiaro che il suo successo è inseparabile dalla vittoria del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo americano.

La lotta che i partiti marxisti combattono con energia e coerenza per dare la terra a chi la lavora dimostra la falsità della propaganda borghese, intesa a convincere i contadini che i comunisti vorrebbero privarli dei loro campi. E' vero che i comunisti garantiscono ai contadini non solo la conservazione, ma anche un ragionevole ingrandimento delle loro proprietà.

3. *La vittoria della classe operaia e i contadini*

I difensori del grande capitale e della proprietà terriera continuano tuttora a sostenere la tesi che la rivoluzione proletaria non offrirebbe alcun vantaggio ai contadini, ma che anzi li danneggerebbe.

La migliore confutazione di questa tesi è data dall'esperienza storica dell'URSS e degli altri paesi del campo socialista. I fatti dimostrano che la rivoluzione proletaria non solo non è dannosa per le masse contadine, ma che proprio essa ha tradotto in realtà le loro aspirazioni piú profonde: ha dato loro la terra e le ha emancipate dall'oppressione dei proprietari fondiari e dei capitalisti.

In Russia, l'8 novembre 1917, all'indomani della rivoluzione, il II Congresso dei soviet aboliva senza alcuna possibilità di riscatto la proprietà terriera, e proclamava che tutta la terra del paese diveniva patrimonio del popolo e passava a coloro che la lavoravano.

Anche in tutti i paesi a democrazia popolare sono state realizzate riforme agrarie che hanno liquidato la grande

proprietà fondiaria e attuato il principio: « la terra a chi la lavora ». Nei paesi europei a democrazia popolare i contadini hanno ricevuto, in seguito alle riforme, quattordici milioni di ettari di terra arabile.

In Cina, grazie alla riforma agraria attuata con la partecipazione dei contadini stessi, circa 300 milioni di lavoratori della terra hanno ricevuto i diritti di proprietà su circa 50 milioni di ettari. Le masse contadine sono state esonerate dal pagamento dei canoni d'affitto ai proprietari, che ammontavano in media alla metà ed anche ai tre quarti del raccolto, e da altre gravose imposte.

Lenin, traendo le conclusioni generali dall'esperienza della rivoluzione socialista in Russia, ha rilevato spesso e con insistenza che il nuovo potere dei lavoratori, appena instaurato, ha come suo primissimo dovere l'adozione di provvedimenti per un immediato e risolutivo miglioramento della situazione materiale delle masse contadine. Lenin considerava questi provvedimenti come una delle condizioni decisive per il consolidamento del potere degli operai e dei contadini, per la loro alleanza sotto la guida della classe operaia.

Nello stesso tempo Lenin osservava che la sola spartizione delle terre, la sola assegnazione ai contadini delle proprietà terriere, non risolve la questione agraria, non libera i lavoratori dalla miseria, dal prepotere dei contadini ricchi, dall'arretratezza e dalla scarsa produttività della piccola azienda. Soltanto la coltivazione collettiva della terra, soltanto la cooperazione socialista può aprire ai contadini la strada verso una vita agiata.

In tutti i paesi i comunisti, seguendo queste indicazioni di Lenin, convincono i contadini a partecipare alla lotta per il socialismo.

Ormai centinaia di milioni di contadini hanno confermato con la loro diretta esperienza che soltanto le forme associative socialiste, l'organizzazione della cooperazione, offrono la possibilità di migliorare il tenore di vita di *tutti*

i contadini, di abolire l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Soltanto le forme socialiste offrono le maggiori possibilità di condurre un'azienda utilizzando le piú recenti conquiste della scienza, di applicare razionalmente la piú avanzata tecnica moderna che allevia la fatica ed eleva al massimo grado la produttività, consente cioè di produrre una quantità sempre maggiore di beni materiali.

Lenin ha scritto che l'associazione in cooperative di produzione deve avvenire su base volontaria e fondarsi sull'interesse personale dei contadini. Il contadino deve convincersi che la conduzione di una grande azienda collettiva dotata dei piú recenti ritrovati tecnici è economicamente molto piú vantaggiosa che la conduzione di una piccola azienda.

Quando gli avversari del socialismo affermano che i contadini, in quanto classe di proprietari privati, sono organicamente estranei e ostili al socialismo, esprimono soltanto il loro disprezzo per le masse contadine, la loro sottovalutazione del buon senso e delle capacità creative che sono propri dei contadini come classe. La classe operaia e il partito comunista sono convinti che i contadini, sotto la guida della classe operaia, possono mettersi alla testa dell'edificazione socialista. Del resto, questa convinzione ha già avuto la sua conferma storica.

Lenin ha precisato che l'impiego delle varie forme di cooperazione volontaria offre la possibilità di realizzare nelle campagne una politica « semplice, agevole, e accessibile al contadino » per il passaggio al nuovo ordine socialista.

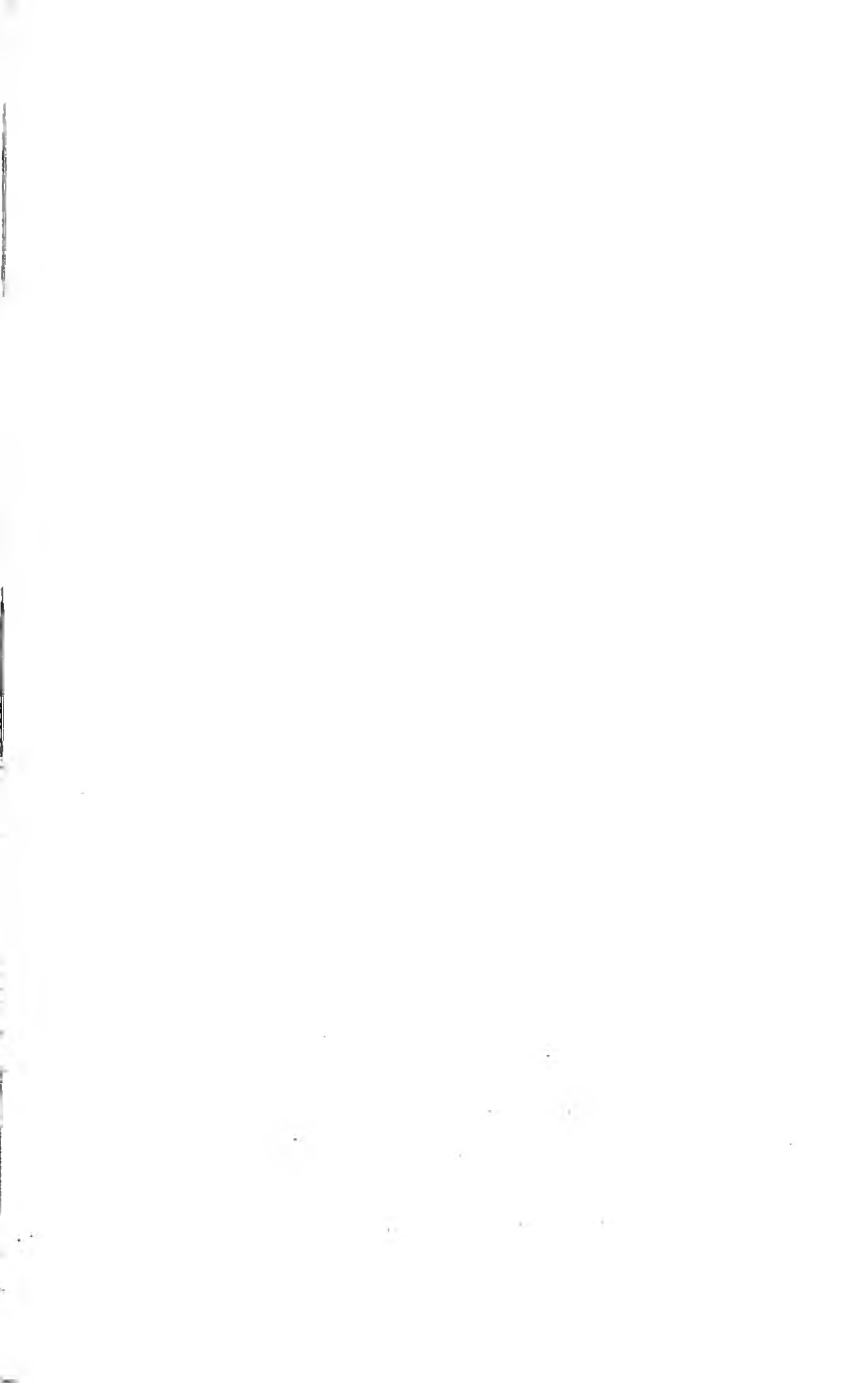
Il primo paese in cui è stata attuata l'organizzazione di massa della cooperazione socialista è stato l'Unione Sovietica. Da oltre due decenni i contadini sovietici vivono nelle condizioni dell'ordinamento socialista colcosiano. Al posto dei 25 milioni di piccoli e piccolissimi proprietari che esistevano nel paese agli inizi della collettivizzazione, vi sono oggi nell'Unione Sovietica piú di 70 mila cooperative agricole, grandi aziende socialiste. Le loro dimensioni con-

sentono l'applicazione su vasta scala dei mezzi tecnici moderni, prodotti dall'industria di Stato.

In rapporto all'aumento dell'attrezzatura tecnica dei colcos ed ai vantaggi offerti dalla grande azienda, s'eleva il livello di vita dei contadini, e non di singoli gruppi, ma di tutta la massa.

La vittoria del sistema cooperativo nell'Unione Sovietica, in Cina, in Bulgaria, e i grandi successi conseguiti nella trasformazione socialista delle campagne negli altri paesi del campo socialista, sono una vittoria dell'alleanza tra la classe operaia e le masse contadine. La istituzione della cooperazione nelle campagne è *la sola via giusta e sicura* per un radicale miglioramento del tenore di vita dei contadini e per la trasformazione socialista dell'agricoltura meccanizzata. Questa linea di sviluppo è comune alle masse contadine di tutti i paesi. Nello stesso tempo i partiti comunisti e operai tengono conto delle particolarità economiche-sociali, storiche, ecc., dell'agricoltura dei singoli paesi. Ogni imitazione meccanica di precedenti esperienze è in contraddizione con lo spirito più profondo del marxismo-leninismo.

Nelle condizioni attuali la piccola azienda contadina può avviarsi sui binari della grande produzione in tutti i paesi grazie all'esistenza di un sistema mondiale socialista che si rafforza di anno in anno, e all'immensa esperienza accumulata dai contadini stessi nella gestione delle aziende cooperative. I vantaggi della cooperazione sono diventati tanto evidenti che persino nei paesi capitalistici i contadini cercano di costituire cooperative per organizzare con il loro ausilio una difesa collettiva contro l'aggressione dei monopoli.

La storia degli ultimi decenni dimostra quale grande forza rappresenti l'unità della classe operaia e dei contadini, quali vantaggi possa offrire ed offra ad entrambe le classi. Perciò la creazione e il rafforzamento di quest'alleanza è uno dei compiti più importanti dei partiti comunisti e operai.

Enciclopedia tascabile

L'*Enciclopedia tascabile,* che si articola in quattro sezioni fondamentali: storia, economia e politica (collana arancione); letteratura, arte e spettacolo (collana gialla); filosofia e pedagogia (collana verde); scienze e tecnica (collana azzurra), vuole offrire al lettore un solido ed organico strumento di conoscenza, legato alla problematica piú viva del mondo moderno e sostanziato dai migliori risultati delle correnti piú avanzate del pensiero contemporaneo.

Lire 600